



1861 > 2011 > >  
150° anniversario Unità d'Italia

---

SISTEMA STATISTICO NAZIONALE  
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

# RAPPORTO ANNUALE



La situazione del Paese nel 2010





---

*Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2010  
presentato dal Presidente dell'Istituto nazionale di statistica  
Prof. Enrico Giovannini lunedì 23 maggio 2011 a Roma  
presso la Sala della Lupa del Palazzo di Montecitorio*

---



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE  
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

# RAPPORTO ANNUALE

La situazione del Paese nel 2010



Per informazioni sul contenuto della pubblicazione  
rivolgersi al Cont@ct centre dell'Istat all'indirizzo:  
<https://contact.istat.it/>

La versione ipertestuale del volume  
è accessibile su [www.istat.it](http://www.istat.it)

Eventuali rettifiche ai dati pubblicati saranno diffuse  
all'indirizzo [www.istat.it](http://www.istat.it) nella pagina di presentazione del volume

## **RAPPORTO ANNUALE**

La situazione del Paese nel 2010

ISBN 978-88-458-1681-9

2011

Istituto nazionale di statistica  
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

*In copertina:*

Molfetta (Ba), Monumento a Giuseppe Mazzini (© Shutterstock)

*Finito di stampare nel mese di maggio 2011 presso:*

Centro stampa e riproduzione S.r.l.  
Via di Pietralata, 157 - Roma

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali  
e con citazione della fonte

# Indice generale

<b>Avvertenze</b> .....	<i>Pag.</i>	XI
<b>Capitolo 1 - L'economia italiana all'uscita della crisi</b>		
1.1 Il ciclo economico dopo la crisi: fuori dalla recessione a velocità variabile .....	»	1
1.1.1 Stati Uniti, Uem e Giappone .....	»	2
1.1.2 Fattori di rischio: aumento dei prezzi delle materie prime e pressioni inflazionistiche.....	»	5
♦ <i>Un confronto con recenti episodi di rialzo delle materie prime</i> .....	»	6
1.1.3 L'evoluzione del ciclo internazionale nel medio periodo .....	»	6
1.2 La crescita dell'economia italiana e la struttura produttiva .....	»	7
♦ <i>La cronologia ciclica dell'economia italiana</i> .....	»	10
1.3 La crescita dell'economia italiana e il ruolo della domanda .....	»	16
1.3.1 La domanda interna: redditi, consumi e capacità di risparmio .....	»	18
1.3.2 La domanda estera: esportazioni e importazioni .....	»	21
♦ <i>Composizione, quote di mercato, propensione all'esportazione e penetrazione delle importazioni</i> .....	»	22

1.4	Il mercato del lavoro .....	Pag.	25
1.4.1	La dinamica dell'occupazione e dell'input di lavoro .....	»	25
1.4.2	La recente evoluzione delle retribuzioni e il ruolo del nuovo modello contrattuale .....	»	29
1.5	L'inflazione .....	»	32
	◆ <i>L'andamento dei prezzi dei carburanti in Italia e nell'Uem</i> .....	»	34
	◆ <i>Volatilità dei prezzi degli input e inflazione: il caso della filiera dei cereali</i> .....	»	38
1.6	La finanza pubblica in Italia e in Europa .....	»	40
1.6.1	La natura diversificata dell'aggiustamento .....	»	42
1.6.2	La dinamica delle spese .....	»	43
1.6.3	La dinamica delle entrate .....	»	44
	◆ <i>Le cause della crescita del debito pubblico durante la crisi nei paesi dell'area dell'euro</i> .....	»	46
 <b>Capitolo 2 - Ripresa ciclica e discontinuità strutturali nel sistema delle imprese</b>			
2.1	Introduzione .....	»	51
2.2	Il recupero ciclico a livello settoriale .....	»	52
2.2.1	La ripresa nei settori industriali .....	»	52
2.2.2	Diffusione e intensità della ripresa .....	»	54
	◆ <i>Volatilità dell'output e propensione all'esportazione delle imprese manifatturiere nella recente fase ciclica</i> .....	»	59
	◆ <i>Una lettura alternativa dei dati sulla fiducia delle imprese manifatturiere</i> .....	»	62
2.2.3	L'evoluzione più recente e le prospettive a breve termine .....	»	65
2.2.4	La congiuntura nelle costruzioni e nei servizi.....	»	65
2.3	L'impatto della crisi sulle imprese.....	»	69
2.3.1	Gli effetti della recessione sulle tendenze occupazionali delle imprese .....	»	71
	◆ <i>La recente dinamica demografica delle imprese</i> .....	»	76
2.3.2	La performance delle imprese .....	»	77
	◆ <i>L'accesso al credito delle imprese</i> .....	»	80
2.4	Il commercio estero prima e dopo la crisi internazionale.....	»	84
	◆ <i>La dinamica delle importazioni e delle esportazioni nel periodo 2008-2010: un'analisi merceologica</i> .....	»	86
2.4.1	Crisi e ripresa delle imprese esportatrici .....	»	88
2.4.2	Struttura e prospettive di sviluppo in Italia e all'estero delle multinazionali italiane.....	»	95
	◆ <i>Profili innovativi e performance delle imprese esportatrici</i> .....	»	100



**Capitolo 3 - Mercato del lavoro più debole, minore qualità dell'occupazione**

3.1	Introduzione .....	Pag.	105
3.2	Crisi e mercato del lavoro.....	»	106
3.2.1	1 Il biennio della crisi .....	»	106
3.2.2	Lavoro standard e atipico .....	»	113
	♦ <i>Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni</i> .....	»	120
3.2.3	La crescita della disoccupazione e dell'inattività .....	»	124
3.2.4	La situazione degli italiani e degli stranieri.....	»	129
3.2.5	Il persistente calo dell'occupazione giovanile .....	»	137
3.2.6	I Neet, giovani che non lavorano e non studiano.....	»	143
3.3	I nodi irrisolti della condizione femminile .....	»	148
3.3.1	Il peggioramento della qualità del lavoro .....	»	148
3.3.2	Il ritardo in confronto all'Europa.....	»	151
3.3.3	Le interruzioni di lavoro per la nascita di un figlio: le 'dimissioni in bianco'.....	»	153
3.3.4	Il sovraccarico di lavoro familiare delle donne.....	»	155

**Capitolo 4 - Le persistenti difficoltà delle famiglie**

4.1	Introduzione .....	»	163
4.2	La situazione economica.....	»	165
4.2.1	Il reddito disponibile delle famiglie nel 2010.....	»	165
	♦ <i>Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane nel 2009</i> .....	»	168
4.2.2	Il disagio economico .....	»	172
4.3	La crisi delle reti di aiuto informale tra famiglie .....	»	175
4.3.1	La struttura delle reti di parentela si modifica: generazioni a confronto .....	»	176
4.3.2	Dal punto di vista delle nonne: un ruolo sempre più oneroso .....	»	178
4.3.3	Aumentano i care giver, diminuiscono le famiglie aiutate .....	»	178
4.3.4	Le modalità di aiuto .....	»	183
4.3.5	Muta la composizione dei flussi di aiuto tra informali, pubblici e privati .....	»	185
	4.3.5.1 <i>Le famiglie con anziani</i> .....	»	185
	4.3.5.2 <i>Le famiglie con bambini</i> .....	»	190
	♦ <i>L'utilizzo dei nidi pubblici e privati</i> .....	»	193
4.4	L'offerta di servizi sociali pubblici.....	»	194
4.4.1	Spesa per la protezione sociale: confronti tra i paesi dell'Unione europea .....	»	194

◆ <i>La spesa netta per la protezione sociale</i> .....	Pag	196
4.4.2 Gli interventi e i servizi sociali offerti dai Comuni .....	»	199
 <b>Capitolo 5 - Europa 2020. Per una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile</b>		
5.1 Introduzione: la nuova governance europea .....	»	207
◆ <i>Il ruolo degli indicatori statistici nella realizzazione della Strategia Europa 2020</i> .....	»	212
5.2 Competitività e crescita intelligente.....	»	214
5.2.1 Ricerca e sviluppo.....	»	214
◆ <i>L'individuazione delle imprese high-growth</i> .....	»	224
◆ <i>e-Government: offerta e fruizione dei servizi della pubblica amministrazione</i> .....	»	225
◆ <i>Riduzione degli oneri amministrativi a carico delle Pmi</i> .....	»	228
5.2.2 Capitale umano: l'istruzione terziaria.....	»	230
◆ <i>L'attrattività delle università</i> .....	»	234
5.3 Dalla crescita intelligente alla crescita inclusiva .....	»	236
5.3.1 Abbandono scolastico – Early school leaver.....	»	236
◆ <i>Abbandono scolastico e rischio di esclusione dal mercato del lavoro nei paesi dell'Unione</i> .....	»	240
◆ <i>Istruzione tecnica secondaria e mismatch con la domanda delle imprese</i> ..	»	244
5.3.2 Occupazione .....	»	248
◆ <i>Strategia di flexicurity, ammortizzatori sociali e recessione</i> .....	»	252
◆ <i>Il lavoro sommerso</i> .....	»	256
5.3.3 Povertà ed esclusione .....	»	260
◆ <i>La misura della povertà assoluta e relativa in Italia</i> .....	»	268
5.4 La crescita sostenibile.....	»	270
5.4.1 Emissioni di gas serra.....	»	270
◆ <i>Emissioni globali di gas serra dell'economia italiana</i> .....	»	272
5.4.2 Energie rinnovabili .....	»	275
5.4.3 Intensità energetica dell'economia.....	»	279
◆ <i>Commercio internazionale e regolamentazione ambientale: conflitto o sinergia?</i> .....	»	280
<b>Tavole statistiche</b> .....	»	285
<b>Glossario</b> .....	»	379
<b>Indice analitico</b> .....	»	411

# Avvertenze

## SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

- |                          |   |
|--------------------------|---|
| Linea ( - )              | a) quando il fenomeno non esiste;<br>b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati. |
| Quattro puntini ( .... ) | Quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.  |
| Due puntini ( .. )       | Per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.                          |

## COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

## RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

### **Nord:**

***Nord-ovest*** Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria

***Nord-est*** Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

**Centro** Toscana, Umbria, Marche, Lazio

### **Mezzogiorno:**

***Sud*** Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

***Isole*** Sicilia, Sardegna

SIGLE E ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

Aci	Automobile Club d'Italia
Aet	Abitanti equivalenti totali
Aetu	Abitanti equivalenti totali urbani
Aids	Acquired Immune Deficiency Syndrome (Sindrome da immunodeficienza acquisita)
Apat	Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici
Apl	Amministrazioni pubbliche locali
ASEAN	Association of South East Asian Nations (Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico)
Asia	Archivio statistico delle imprese attive
Asl	Azienda sanitaria locale
Ateco	Classificazione delle attività economiche
Bce	Banca centrale europea
Bot	Buoni ordinari del tesoro
Cad	Codice dell'amministrazione digitale
Ccnl	Contratti collettivi nazionali di lavoro
Ce	Comunità europea
c.f.	Al costo dei fattori
Cif	Cost Insurance Freight (Costo, assicurazione e nolo)
Cig	Cassa integrazione guadagni
Cis	Rilevazione sull'innovazione nelle imprese industriali e del terziario
Cite	Convenzione sul commercio internazionale di specie minacciate
COM (2011)	Comunicazione della Commissione europea
Cpa	Classificazione dei prodotti secondo le attività economiche
CpAteco 2002	Raccordo tra la nomenclatura dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la Cpa
Cpa-Ateco-2007	Raccordo tra la nomenclatura dei prodotti e l'Ateco 2007 attraverso la Cpa
CP2001	Classificazione delle professioni 2001
Csi	Comunità di stati indipendenti
Dfp	Dipartimento funzione pubblica
DG ECFIN	Directorate General for Economic and Financial Affairs
d.l.	Decreto legge
d.lgs.	Decreto legislativo
d.m.	Decreto ministeriale
d.p.c.m.	Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri
d.p.r.	Decreto del Presidente della Repubblica
EDA	Economie dinamiche dell'Asia
E&I	Electrical and instrumentation (engineering)
e-gov	Amministrazione elettronica
ESL	Early School Leavers
Esspros	European System of Social Protection Statistics
Eurostat	Istituto statistico dell'Unione europea
Eu-Silc	European Statistics on Income and Living Conditions

	(Indagine sul reddito e le condizioni di vita)
Fmi/Imf	Fondo monetario internazionale/International Monetary Fund
Fob	Free on Board (Franco a bordo)
Gjt	Gross Job Turnover
Ice	Istituto nazionale per il commercio estero
Ici	Imposta comunale sugli immobili
Ict	Information and Communication Technologies (Tecnologie informatiche)
Ifo	Institut für Wirtschaftsforschung (Istituto di ricerca economica)
Ihge	Innovative high-growth enterprises
Inps	Istituto nazionale previdenza sociale
Insee	Institut National de la Statistique et des Études Économiques (Istituto nazionale di statistica e di studi economici)
Invalsi	Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione
Ipca	Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione
Irpef	Imposta sul reddito delle persone fisiche
Isae	Istituto di studi e analisi economica
Isco	Istituto nazionale per lo studio della congiuntura
Isced	International Standard Classification of Education (Classificazione internazionale standard dell'istruzione)
ISCO	International Standard Classification of Occupation (Classificazione delle professioni adottata a livello internazionale)
Isp	Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie
Ispra	Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale
Iva	Imposta sul valore aggiunto
Ivs	Invalidità, vecchiaia e superstiti
Lolf	Loi Organique relative aux Lois Finances
Mercosur	Mercato comune del "Cono del Sud"
Mg	Media geometrica
Miur	Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
Moa	Misurazione degli oneri amministrativi
Mol	Margine operativo lordo
Ms	Media specifica
Nace	Nomenclatura delle attività economiche nelle comunità europee
Nber	National Bureau of Economic Research
n.c.a.	Non classificati altrove
Neet	Not in education, employment or training
Ocse/Ocde/Oecd	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico/ Organisation de coopération et de développement économiques/ Organization for Economic Cooperation and Development
OPEC	Organization of Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio)
Oros	Rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali
QS	Quacquarelly Sysmonds
QS WUR	QS World University Rankings
Pa	Pubblica Amministrazione
Pac	Pubbliche amministrazioni centrali

Pal	Pubbliche amministrazioni locali
Pec	Posta elettronica certificata
Pil	Prodotto interno lordo
Pisa	Programme for International Student Assessment
Pmi	Piccole e medie imprese
Pnr	Programma nazionale di riforma
P.r.	Persona di riferimento
Ps	Piano di stabilità
Rcfl	Rilevazione continua sulle forze di lavoro
Rfl	Rilevazione sulle forze di lavoro
R&S	Ricerca e sviluppo
Scm	Standard Cost Model
Sdi	Sistema di indagine
Sec95	Sistema europeo dei conti 1995
Siae	Società italiana autori ed editori
Spa	Standard di potere d'acquisto
Ssn	Servizio sanitario nazionale
Sss	Strategia di sviluppo sostenibile
Sts	Short Term Statistics
Tfr	Trattamento di fine rapporto
Ue	Unione europea
Ue15	Unione europea a 15 paesi
Ue27	Unione europea a 27 paesi
Uem	Unione economica e monetaria
Ula	Unità lavorative annue
Unctad	United Nations Conference on Trade and Development (Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo)
WIFO	Austrian Institute of Economic Research

## **Rapporto annuale**

### **La situazione del Paese nel 2010**





# Capitolo 1

## L'economia italiana all'uscita dalla crisi

### 1.1 Il ciclo economico dopo la crisi: fuori dalla recessione a velocità variabile

Nel corso del 2010 il ciclo internazionale ha segnato una marcata ripresa (+5 per cento per il Pil mondiale misurato a parità di potere d'acquisto) dopo la contrazione dell'attività economica determinata dagli effetti reali della crisi finanziaria (-0,5 per cento nel 2009). A livello aggregato, già sul finire del 2010 la produzione industriale aveva recuperato i livelli pre-crisi; in media d'anno, gli scambi mondiali in volume di beni e servizi hanno più che compensato la forte caduta del 2009 (+12,8 per cento, dopo il -10,5 del 2009).

*L'economia mondiale ha recuperato i livelli di attività pre-crisi...*

In generale, il recupero è stato sostenuto dal *mix* espansivo di politica economica (politica fiscale e monetaria), proseguito nel 2010 a causa della crisi del debito sovrano in Europa e dei timori di un rallentamento della crescita negli Stati Uniti. Sul finire dell'anno si è registrata una nuova accelerazione della domanda dell'area asiatica, che si è riflessa sull'andamento del commercio mondiale contribuendo al rialzo dei prezzi delle materie prime, i cui corsi hanno successivamente trovato ulteriore spinta dalle tensioni politiche nei paesi africani dell'area mediterranea. Ne sono derivate pressioni inflazionistiche che, tuttavia, nei paesi avanzati non si sono ancora trasferite sulla componente di fondo della dinamica dei prezzi a causa del permanere di condizioni di debolezza della domanda e di una mancata ripresa dell'occupazione.

Sullo sfondo, molti dei problemi che avevano caratterizzato lo scenario internazionale prima della crisi rimangono irrisolti. Gli squilibri globali si sono momentaneamente attenuati, ma permane immutato il modello di sviluppo e gli assetti sul mercato dei cambi che li hanno generati; nell'Unione monetaria europea (Uem) si sono ampliati i problemi di competitività interna, con l'accumulo di squilibri che il rallentamento della crescita ha reso meno sostenibili. A questi elementi, si è aggiunta la pesante eredità degli ampi interventi di politica di bilancio utilizzati per favorire l'uscita dalla recessione: infatti, il deterioramento dei saldi di finanza pubblica richiede un percorso di risanamento che costituirà un'ipoteca sulla crescita dei prossimi anni.

La robusta espansione del ciclo internazionale si manifesta con caratteristiche profondamente diverse tra aree e singoli paesi (Tavola 1.1). I paesi emergenti hanno continuato a costituire il motore della crescita mondiale: l'area asiatica, trainata da Cina e India (con incrementi del Pil rispettivamente del 10,3 e 10,4 per cento) si è confermata la più dinamica, seguita dall'America Latina, dove il Pil è cresciuto a un ritmo del 6,1 per cento, dopo una contrazione dell'1,7 nel 2009. Anche nei paesi della Comunità di stati indipendenti (Csi), dove maggiore era stato l'impatto della crisi (-6,4 per cento nel 2009), si è assistito a un deciso rimbalzo dell'attività (+4,6 per cento). In tutti questi paesi, la dinamica è stata stimolata da

*... ma la ripresa è stata molto disomogenea tra aree economiche*

**Tavola 1.1 - Pil ed esportazioni di beni e servizi per mondo, principali aree geo-economiche e Paesi selezionati - Anni 2009-2011** (variazioni percentuali)

REGIONI E PAESI	Pil (a)			Esportazioni		
	2009	2010	2011 (b)	2009	2010	2011 (b)
<b>Mondo</b>	<b>-0,5</b>	<b>5,0</b>	<b>4,4</b>	<b>-10,5</b>	<b>12,8</b>	<b>7,5</b>
Economie avanzate	-3,4	3,0	2,4	-12,2	12,0	6,8
Economie emergenti e Pvs	2,7	7,3	6,5	-7,5	14,5	8,8
Uem	-4,1	1,8	1,6	-14,3	11,5	6,4
Europa centrale e orientale	-3,6	4,2	3,7	-8,6	9,7	7,3
America Latina e Caraibi	-1,7	6,1	4,7	-7,7	10,0	7,9
Medio Oriente e Nord Africa	1,8	3,8	4,1	-4,7	-1,1	4,1
Pvs - Asia	7,2	9,5	8,4	-7,7	25,8	12,1
Africa Sub-sahariana	2,8	5,0	5,5	-2,3	2,4	3,0
Brasile	-0,6	7,5 (b)	4,5	-10,8	9,1	5,2
Cina	9,2	10,3	9,6	-10,3	34,6	15,8
India	6,8	10,4	8,2	0,7	10,2	14,0
Giappone	-6,3	3,9	1,4	-24,2	24,2	4,7
Russia	-7,8	4,0 (b)	4,8	-8,8	9,5 (b)	2,4
Turchia	-4,7	8,2 (b)	4,6	-8,1	5,2	6,2
Stati Uniti	-2,6	2,9	2,8	-9,5	11,8	8,0

Fonte: Fmi - World Economic Outlook, Aprile 2011

(a) Pil espresso a parità di potere d'acquisto.

(b) Previsioni.

politiche macroeconomiche accomodanti, dalla crescita della domanda e dei prezzi delle materie prime e, in molti casi, da una ripresa degli afflussi di capitale.

Il dinamismo delle aree emergenti ha costituito un importante fattore di sostegno al ciclo delle economie dei paesi avanzati, che sono cresciute del 3 per cento.

### 1.1.1 Stati Uniti, Uem e Giappone

*Il recupero più intenso negli Usa, sostenuto dai consumi...*

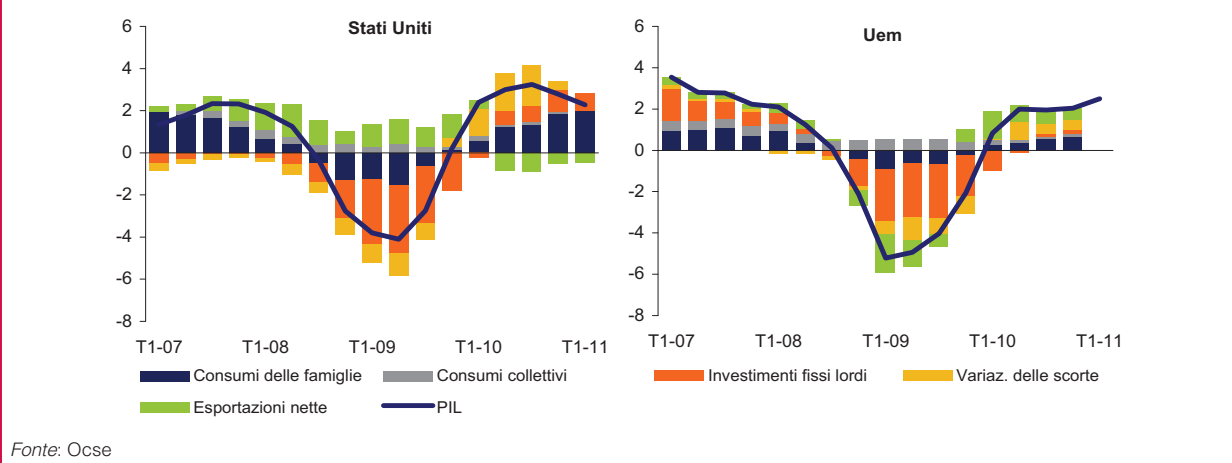
Nel 2010, la crescita del prodotto nel corso della ripresa è risultata più intensa e in accelerazione sino al terzo trimestre negli Stati Uniti (+2,9 per cento nella media dell'anno), costante ma meno sostenuta nell'Uem (+1,8 per cento), in decisa decelerazione in Giappone dopo una robusta espansione iniziale (+3,9 per cento). Alla luce di tali differenze, a fine 2010, il Pil risultava avere completamente recuperato, il livello antecedente la crisi solo negli Stati Uniti; nell'Uem e in Giappone permaneva, invece, un divario vicino rispettivamente al tre e al quattro per cento.

Sia negli Stati Uniti, sia nell'Uem, come in precedenti episodi di recupero ciclico, vi è stata una ricostituzione importante delle scorte e un contributo positivo degli investimenti; tuttavia, negli Stati Uniti la caduta dell'attività nel corso della crisi è stata meno pronunciata e la successiva ripresa più sostenuta rispetto all'Uem (Figura 1.1). Negli Stati Uniti, infatti, il recupero del ciclo ha beneficiato in misura consistente anche del sostegno dei consumi privati, che nel 2010 hanno fornito un apporto positivo di 1,3 punti percentuali alla crescita del Pil. A tale dinamica hanno contribuito le manovre di stimolo fiscale che hanno sorretto il reddito delle famiglie, permettendo una tenuta della loro spesa e, simultaneamente, un moderato rialzo del tasso di risparmio. Il recupero dell'attività, d'altro canto, non si è ancora tradotto pienamente in una ripresa dell'occupazione: a marzo 2011, il tasso di partecipazione si è attestato al 58,5 per cento, quasi cinque punti percentuali sotto il livello del 2007, nonostante siano stati recuperati, nell'arco di un anno, quasi 1,5 milioni di posti di lavoro e si sia registrata una riduzione del tasso di disoccupazione dal 10,1 all'8,8 per cento.

*...meno robusto nell'Uem e molto eterogeneo tra i paesi*

Nell'Unione europea la fase di ripresa, ancora discontinua e poco robusta, si è caratterizzata per una scarsa omogeneità tra i paesi membri: nel 2010, a fronte di una crescita media dell'1,8 per cento sia nell'Ue, sia nell'Uem, la Germania ha se-

Figura 1.1 - Andamento del Pil e contributi delle componenti di domanda per Stati Uniti e Uem



gnato un recupero del 3,6 per cento, sospinta dalla domanda estera, la Francia dell'1,6, con il contributo prevalente dei consumi finali, l'Italia dell'1,3 (come il Regno Unito), con un apporto sostanziale della domanda interna. In Spagna si è invece registrato un risultato ancora lievemente negativo (-0,2 per cento) e i paesi colpiti dalla crisi del debito sovrano (Grecia, Irlanda, Portogallo) risultavano in recessione ancora alla fine dell'anno (Tavola 1.2).

Il ciclo dell'Uem, riflettendo soprattutto l'andamento della Germania, ha beneficiato largamente dello stimolo esterno: le esportazioni nette hanno rappresentato il principale motore della ripresa, sospinta anche dal recupero degli investimenti e dal riaccumulo di scorte. Le condizioni sfavorevoli del mercato del lavoro hanno pesato sui consumi privati, che però hanno generalmente offerto un contributo positivo – grazie alle misure di stimolo fiscale ancora attive in alcuni paesi – e progressivamente crescente. La dinamica dell'attività economica si è rafforzata nella prima metà del 2010 per poi decelerare, anche a causa di fattori temporanei quali le condizioni climatiche che hanno penalizzato le costruzioni nell'Europa del nord e l'inversione del ciclo delle scorte in Francia.

In Giappone, il Pil è cresciuto nel 2010 del 3,9 per cento, segnando l'espansione più marcata dal 1990. La crescita è stata spinta quasi in eguale misura dalla domanda estera e da quella interna; in particolare, i consumi hanno contribuito per 1,1 punti percentuali. Nella seconda parte dell'anno vi è stata una netta frenata, con un calo congiunturale dell'attività pari allo 0,3 per cento nel quarto trimestre causato dal deterioramento del saldo con l'estero, a sua volta dovuto all'apprezzamento del cambio.

Le informazioni relative ai primi mesi del 2011 indicano per gli Stati Uniti una prosecuzione della fase di ripresa, ma con ritmi ulteriormente attenuati (nel primo trimestre il Pil è cresciuto in termini congiunturali dello 0,4 per cento). Gli indicatori anticipatori hanno continuato a segnalare un'espansione dell'attività; tuttavia, è rallentata la vendita di autoveicoli, le aspettative degli operatori sono divenute meno ottimistiche e la congiuntura del settore delle costruzioni permane ancora debole. Alla luce dell'evoluzione più recente, le previsioni di crescita per il 2011 sono state ridimensionate: ad esempio, il Fondo monetario internazionale (Fmi) le ha riviste al ribasso (2,8 per cento).

Per quanto riguarda l'evoluzione ciclica a breve termine nell'Uem, dopo la decelerazione nell'ultima parte del 2010, ci si attende un rimbalzo nel primo trimestre dell'anno. Gli indicatori congiunturali, in particolare quelli relativi al clima di fiducia delle imprese, segnalano un rafforzamento della domanda interna, nono-

*Il ciclo Uem beneficia della risalita di investimenti ed export*

**Tavola 1.2 - Pil e tassi di disoccupazione e di inflazione nei paesi dell'Unione europea - Anni 2008-2011**

PAESI	Prodotto interno lordo (a)				Tassi di disoccupazione (b)			Prezzi al consumo (a) (c)		
	2008	2009	2010	2011 (d)	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Italia	-1,3	-5,2	1,3	1,1	6,7	7,8	8,4	3,5	0,7	1,7
Austria	2,2	-3,9	2,0	1,7	3,8	4,8	4,4	3,2	0,4	1,7
Belgio	1,0	-2,8	2,2	1,8	7,0	7,9	8,3	4,5	0,0	2,3
Cipro	3,6	-1,7	1,0	1,5	3,6	5,3	6,5	4,4	0,2	2,6
Estonia	-5,1	-13,9	3,1	4,4	5,5	13,8	16,9	10,6	0,2	2,7
Finlandia	0,9	-8,2	3,1	2,9	6,4	8,2	8,4	3,9	1,6	1,7
Francia	0,2	-2,6	1,6	1,6	7,8	9,5	9,7	3,2	0,1	1,7
Germania	1,0	-4,7	3,6	2,2	7,5	7,8	7,1	2,8	0,2	1,1
Grecia	1,0	-2,0	-4,5	-3,0	7,7	9,5	12,6	4,2	1,4	4,7
Irlanda	-3,5	-7,6	-1,0	0,9	6,3	11,9	13,7	3,1	-1,7	-1,6
Lussemburgo	1,4	-3,6	3,5	2,8	4,9	5,1	4,5	4,1	0,0	2,8
Malta	5,3	-3,4	3,7	2,0	5,9	7,0	6,8	4,7	1,8	2,0
Paesi Bassi	1,9	-3,9	1,8	1,5	3,1	3,7	4,5	2,2	1,0	0,9
Portogallo	0,0	-2,5	1,3	-1,0	7,7	9,6	11,0	2,7	-0,9	1,4
Slovacchia	5,8	-4,8	4,0	3,0	9,5	12,0	14,4	3,9	0,9	0,7
Slovenia	3,7	-8,1	1,2	1,9	4,4	5,9	7,3	5,5	0,9	2,1
Spagna	0,9	-3,7	-0,1	0,7	11,3	18,0	20,1	4,1	-0,2	2,0
<b>Uem17</b>	<b>0,4</b>	<b>-4,1</b>	<b>1,8</b>	<b>1,5</b>	<b>7,6</b>	<b>9,6</b>	<b>10,1</b>	<b>3,3</b>	<b>0,3</b>	<b>1,6</b>
Bulgaria	6,2	-5,5	0,2	2,6	5,6	6,8	10,2	12,0	2,5	3,0
Danimarca	-1,1	-5,2	2,1	1,9	3,3	6,0	7,4	3,7	1,0	2,2
Lettonia	-4,2	-18,0	-0,3	3,3	7,5	17,1	18,7	15,2	3,3	-1,2
Lituania	2,9	-14,7	1,3	2,8	5,8	13,7	17,8	11,1	4,2	1,2
Polonia	5,1	1,7	3,8	3,9	7,1	8,2	9,6	4,2	4,0	2,7
Regno Unito	-0,1	-4,9	1,3	2,2	5,6	7,6	7,8	3,6	2,1	3,3
Repubblica Ceca	2,5	-4,1	2,4	2,3	4,4	6,7	7,3	6,3	0,6	1,2
Romania	7,3	-7,1	-1,3	1,5	5,8	6,9	7,3	7,9	5,6	6,1
Svezia	-0,6	-5,3	5,5	3,3	6,2	8,3	8,4	3,3	1,9	1,9
Ungheria	0,8	-6,7	1,2	2,8	7,8	10,0	11,2	6,0	4,0	4,7
<b>Ue</b>	<b>0,5</b>	<b>-4,2</b>	<b>1,8</b>	<b>1,7</b>	<b>7,1</b>	<b>9,0</b>	<b>9,6</b>	<b>3,7</b>	<b>1,0</b>	<b>2,1</b>

Fonte: Eurostat, Fmi

(a) Variazioni percentuali.

(b) Previsioni Fmi per il 2011. Dati provvisori per Grecia (2008-2010) e Portogallo (2009-2010); stima Eurostat per la Francia (2010).

(c) Tassi armonizzati, Eurostat.

(d) Indice armonizzato.

stante il recupero molto graduale del mercato del lavoro; d'altro canto, il processo di consolidamento fiscale e le tendenze al rialzo dell'inflazione potrebbero costituire in corso d'anno un freno ai consumi privati. Questi elementi, secondo le previsioni elaborate congiuntamente dagli istituti Ifo, Insee e Istat (Eurozone Economic Outlook, aprile 2011), sono alla base della leggera attenuazione del ritmo di espansione del prodotto attesa nel corso del 2011. Dopo un'accelerazione del Pil nel primo trimestre (+0,8 per cento in termini congiunturali secondo la stima anticipata, rispetto al +0,3 per cento del quarto 2010), nei due trimestri successivi la crescita del Pil dovrebbe essere dello 0,4 per cento, coerente con un aumento dell'1,6 per cento in media d'anno previsto dal Fmi.

*In Giappone le conseguenze del terremoto arrestano il recupero*

Nel caso del Giappone, al rallentamento già in corso si sono sovrapposti i catastrofici eventi naturali di marzo. Secondo le recenti stime della Banca centrale nipponica, le ripercussioni del sisma dovrebbero sottrarre alla crescita circa un punto percentuale nella prima parte dell'anno, mentre il processo di ricostruzione dovrebbe rappresentare, come avvenuto in analoghi episodi, un volano per il rilancio dell'attività negli ultimi trimestri. Per quanto assai incerte, le prime valutazioni indicano che la variazione del Pil rimarrebbe marginalmente positiva nel 2011.

### 1.1.2 Fattori di rischio: aumento dei prezzi delle materie prime e pressioni inflazionistiche

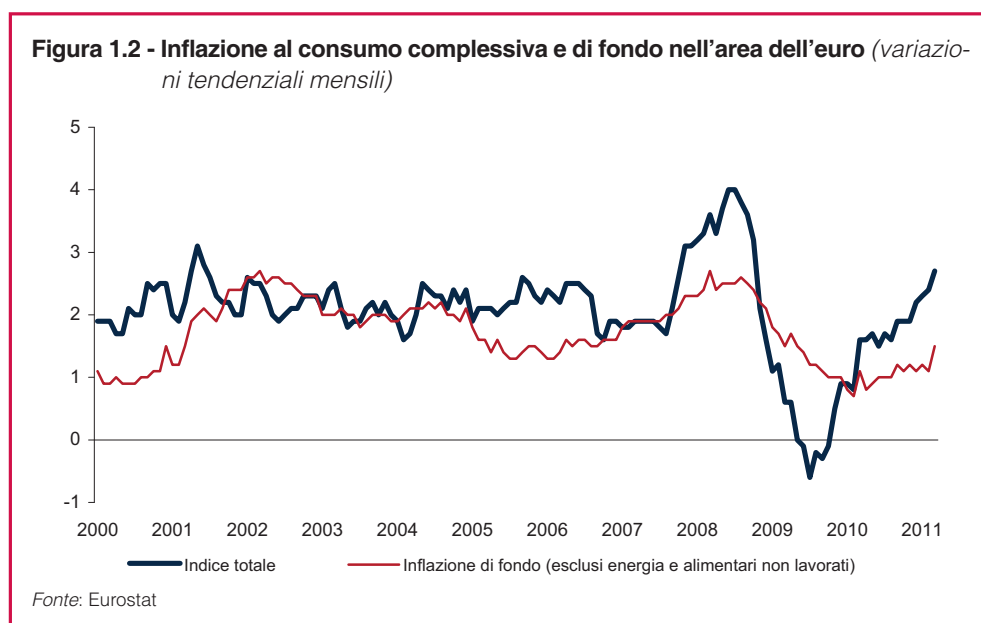
Il ritorno delle pressioni inflazionistiche accomuna tutti i paesi, indipendentemente dalla loro attuale posizione ciclica, e costituisce uno dei rischi più significativi per l'evoluzione congiunturale nei prossimi mesi. Tali pressioni sono originate dai forti rialzi dei prezzi del petrolio e delle materie prime non energetiche (beni alimentari, metalli) in atto dalla seconda metà del 2010: a fine aprile 2011 la quotazione in dollari del Brent, greggio di riferimento per l'Europa, ha superato i 125 dollari al barile, contro gli 85 di un anno prima, mentre l'indice Hwwi<sup>1</sup> ha registrato incrementi prossimi al 40 per cento per gli alimentari e per le materie prime industriali.

Questi rialzi si inseriscono in una tendenza di più lungo periodo che, per quanto riguarda il petrolio, è iniziata nel 2002 e ha dato luogo a incrementi ben più consistenti e prolungati di quelli associati agli shock petroliferi del 1973-1974 e del 1979. Inoltre, mentre questi ultimi erano stati originati quasi esclusivamente da tagli improvvisi di produzione, i fattori sottostanti l'attuale andamento presentano natura strutturale, perché associano le spinte della domanda da parte dei paesi emergenti con strozzature dal lato della produzione causate anche da scarsi investimenti. Nel caso delle materie prime agricole, alla forte crescita dell'assorbimento dei paesi emergenti e della domanda per bio-carburanti si contrappongono i limiti dei raccolti dovuti a fattori climatici. Infine, la crescente attenzione della finanza ai mercati delle materie prime ha innescato tensioni sui prezzi determinate da processi di ricomposizione di portafoglio degli investitori.

La velocità e l'intensità della trasmissione delle pressioni originate dai rincari delle materie prime ai prezzi dei beni finali sono state inferiori nei paesi avanzati, dove la domanda interna è più debole, e più forti nelle aree emergenti, dove è maggiore l'incidenza dei beni alimentari. In particolare, per quanto riguarda l'Uem, l'accelerazione dei prezzi ha condotto a una risalita del tasso tendenziale al due per cento nell'ultimo trimestre del 2010. Nella media dello scorso anno, l'inflazione al consumo si è così attestata all'1,6 per cento, in netta risalita dallo 0,3 per cento del 2009 (Figura 1.2).

*Riparte l'inflazione, sospinta dai prezzi di energia e materie prime*

*L'impatto sui prezzi è più marcato nelle economie emergenti*



<sup>1</sup> Hamburgisches WeltWirtschafts Institut.

## Un confronto con recenti episodi di rialzo delle materie prime

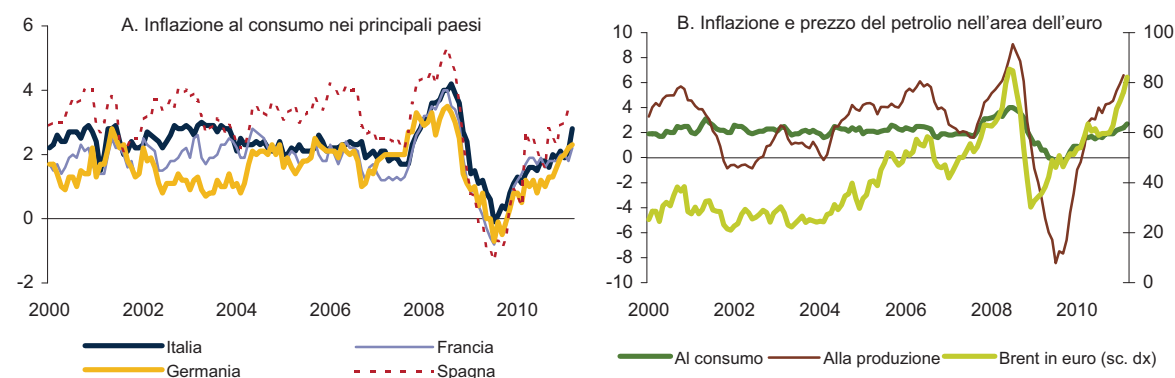
Da qualche anno tutti i paesi europei sembrano accomunati dalla limitata risposta alle pressioni inflazionistiche provenienti dai prezzi delle materie prime (Figura 1.3). In particolare, nel 2004-2006 le ricadute dei forti aumenti dei prezzi all'origine sono state modeste, con tassi di crescita che nell'area dell'euro hanno toccato il 6 per cento per i prezzi alla produzione e il 2,6 per cento per quelli al consumo. In quel caso, la limitata possibilità delle imprese produttrici di traslare a valle gli incrementi di costo è derivata, oltre che dalla debolezza della domanda interna, dalla aumentata concorrenza connessa alla penetrazione di prodotti di consumo provenienti da paesi esportatori a bassi costi di produzione.

Il successivo episodio (del 2007-2008) si è connotato per la contemporanea risalita dei corsi del petrolio e delle materie prime agricole, con una intensità notevolmente maggiore rispetto al ciclo precedente e una rapida diffusione degli aumenti lungo la filiera alimentare. In quella occasione, nel-

la quale la domanda interna era più sostenuta, si sono manifestati effetti di rilievo anche sui prezzi dei beni e servizi finali, con una salita dell'inflazione al consumo sino al 4 per cento e una crescita significativa della sua componente di fondo.

L'attuale episodio inflazionistico condivide con il primo dei due la debolezza della domanda e l'elevata competizione internazionale, con il secondo la velocità e l'ampiezza dell'impulso esterno. La modalità di propagazione e la misura degli effetti sull'inflazione di fondo dipenderanno, in primo luogo, dal grado di transitorietà dell'impulso stesso: si segnala, a tale proposito, che nelle ultime settimane i prezzi delle materie prime stanno ripiegando su livelli più contenuti. D'altra parte, la situazione dei mercati dei beni e del lavoro in Europa potrebbe limitare la traslazione a valle delle spinte inflazionistiche, contenendo l'aumento dei prezzi al consumo, come già avvenuto nel periodo 2004-2006.

Figura 1.3 - Inflazione nell'area dell'euro (variazioni tendenziali mensili)



Fonte: Eurostat e Thomson Datastream

*Nell'Uem, l'inflazione al consumo raggiunge il 2,7% a marzo*

Nel corso del 2010 l'aumento dell'inflazione per i paesi Uem è riconducibile in massima parte alla componente energetica (cresciuta del 7,4 per cento) e, in misura minore, agli sviluppi dei prezzi degli alimentari non lavorati. Le pressioni inflazionistiche interne si sono invece mantenute modeste, anche per l'effetto moderatore esercitato da un andamento contenuto del costo del lavoro. Tuttavia, nei primi mesi del 2011, le tensioni si sono rafforzate, cosicché la crescita tendenziale ha raggiunto il 2,7 per cento in marzo. Qualche effetto si è riscontrato anche sull'inflazione di fondo, salita all'1,5 per cento.

### 1.1.3 Evoluzione del ciclo internazionale nel medio periodo

Nonostante gli squilibri e le eterogeneità tra aree e tra paesi, la ripresa del ciclo economico internazionale appare, nel complesso, piuttosto solida. Le più recenti previsioni del Fmi (aprile 2011) sembrano confermare un quadro di crescita sta-

bile e sostenuta, cosicché il Pil mondiale si espanderebbe del 4,4 per cento nel 2011. Profonde differenze di passo continuerebbero però a segnare la dinamica delle aree avanzate (+2,4 per cento) ed emergenti (+6,5 per cento). Nelle prime i rischi al ribasso per la crescita sono legati alla persistenza della disoccupazione, alla necessità di un consolidamento fiscale e al proseguire del processo di ristrutturazione dei bilanci bancari; nelle seconde la sfida è quella di evitare un surriscaldamento dell'economia alla luce della ripresa degli afflussi di capitale. Per tutti i paesi, i rischi di un'accelerazione dell'inflazione rappresentano, nel breve termine, l'elemento di maggiore preoccupazione.

*L'espansione mondiale prosegue nel 2011...*

In un orizzonte temporale più ampio, d'altro canto, l'evoluzione del ciclo internazionale appare legata alla risoluzione di alcuni problemi di natura strutturale. In particolare, persistono gli squilibri macroeconomici che hanno contraddistinto lo scorso decennio. La recessione ha comportato il ridimensionamento dei deficit commerciali nei paesi avanzati e dei surplus in quelli emergenti, ma il superamento di una crescita trainata dai consumi e dall'indebitamento, nei primi, e di alti tassi di risparmio e forte dinamica di investimenti ed esportazioni, nei secondi, sono processi di lungo periodo. Una ricomposizione degli squilibri globali richiederebbe anche una modifica degli attuali assetti sul mercato dei cambi. Per la Cina, in particolare, l'entità dell'apprezzamento necessario per determinare significativi effetti di stimolo sulle economie avanzate sarebbe notevole e non realizzabile a breve in termini né geopolitici, né finanziari.

Per quanto riguarda l'Uem, rimangono irrisolti i problemi di competitività interna che hanno determinato un accumulo di squilibri esterni e una scarsa capacità di risparmio e di investimento per molti dei paesi (Spagna, Irlanda e Grecia) per i quali la caduta del reddito prodotto ha reso insostenibile la dinamica del debito. Una ricomposizione di tali squilibri richiederebbe un rafforzamento delle componenti interne di domanda delle economie con persistenti surplus di parte corrente.

Infine, mentre nelle aree emergenti si è già assistito a una svolta in senso restrittivo della politica monetaria nel tentativo di contenere le tensioni sui prezzi senza compromettere la dinamica di crescita, nei paesi avanzati il deterioramento dei saldi di finanza pubblica pone un problema di difficile soluzione: una stretta fiscale anticipata, infatti, indebolirebbe la ripresa, mentre un ritardo aumenterebbe i timori di insostenibilità finanziaria, accendendo tensioni sui mercati, con aumenti dei tassi di interesse reali, avvitamento del debito, spiazzamento degli investimenti privati. Analogamente, la politica monetaria si trova nella necessità di bilanciare il controllo dell'inflazione con il sostegno al ciclo.

*...ma la crisi lascia un'eredità pesante sui conti pubblici*

## 1.2 La crescita dell'economia italiana e la struttura produttiva

L'intensità della crisi del 2008-2009 e la velocità della ripresa in corso sono state disomogenee tra le economie europee e tra i settori produttivi. Nel contesto dei grandi paesi dell'Uem, l'Italia ha subito la maggior caduta del prodotto, insieme alla Germania, mostrando però, al contrario di quest'ultima, un recupero molto modesto (Tavola 1.3).

In una prospettiva più ampia, nel decennio 2001-2010 l'Italia ha realizzato la performance di crescita peggiore tra tutti i paesi dell'Unione europea, con un tasso medio annuo di appena lo 0,2 per cento, contro l'1,3 per cento registrato dall'Ue e l'1,1 dell'Uem. Per questo motivo, oltre che per la profondità e la durata del periodo di caduta del prodotto,<sup>2</sup> nel nostro Paese la crisi ha portato indietro le lan-

*L'Italia fanalino di coda nell'Ue per la crescita*

<sup>2</sup> Il confronto è operato sul periodo di caduta del Pil, che ha avuto durate diverse tra i paesi; per l'Italia si deve ricordare che il livello del primo trimestre 2008 è stato sostanzialmente identico a quello del terzo trimestre 2007. Nell'analisi comparativa successiva si farà, invece, riferimento come punto di massimo dell'attività al primo trimestre 2008, basandosi sulla datazione europea.

cette della crescita di ben 35 trimestri – quasi dieci anni – e l'attuale moderata ripresa ne ha fatti recuperare 13: misure entrambe assai superiori a quelle sperimentate da tutte le altre grandi economie (Tavola 1.3).

*Italia: crescita dimezzata rispetto alla media Ue durante l'espansione*

Come si vedrà meglio più avanti, questo risultato ha radici in diversi fattori di debolezza strutturale dell'economia italiana, ma è anche il portato di considerevoli processi di trasformazione e aggiustamento. Ad esempio, l'Italia è cresciuta a un ritmo pari a circa la metà di quello medio dell'Unione nelle fasi di espansione perché, rispetto alle altre maggiori economie europee, è stata caratterizzata da un progressivo indebolimento della domanda interna e – con l'eccezione del biennio 2006-2007 di accelerazione del ciclo internazionale – da una stagnazione delle esportazioni che ha determinato un contributo prevalentemente negativo della domanda estera. L'andamento comparativamente fiacco dell'attività economica nelle diverse fasi del ciclo ha riguardato tutti i macrosettori, con un graduale scollamento della performance italiana rispetto alle altre maggiori economie dell'Unione, che è divenuto più evidente nella fase di ripresa del 2006-2007 e si è aggravato con la crisi (Figura 1.4). Inoltre, per la sua vocazione produttiva e gli scarsi margini di manovra della finanza pubblica il nostro Paese ha subito la crisi in misura comparativamente forte e stentato nella successiva ripresa: nel 2010 il livello del Pil è risultato ancora inferiore di 5,3 punti percentuali rispetto a quello raggiunto nel 2007, mentre il divario ancora da colmare è del 3,7 per cento nel Regno Unito, del 3 per cento in Spagna e di appena 0,8 e 0,3 per cento in Francia e Germania.

*Dopo la caduta, il recupero è ancora parziale nella manifattura...*

Rimandando al paragrafo 2.2 per una trattazione più approfondita dell'andamento dei principali settori in Italia, l'analisi comparativa delle tendenze emerse in questi ultimi anni segnala, in primo luogo, come la caduta del valore aggiunto aggregato, molto marcata in Italia e Germania nel corso della crisi, trovi un corrispettivo nel calo drammatico del settore industriale, in ragione della vocazione manifatturiera di entrambi i paesi, con una forte specializzazione nella meccanica strumentale. Questo settore ha dapprima beneficiato dell'espansione internazionale nel 2006-2007 e, successivamente, risentito della contrazione degli investimenti legata alla crisi. Nel nostro Paese, tuttavia, la ripresa è stata comparativamente meno rapida e nell'ultimo trimestre del 2010 si è registrata una nuova battuta d'arresto (si veda il paragrafo 1.3.2).

Nel settore delle costruzioni – l'unico relativamente dinamico nella prima parte del decennio – l'attività ha invece continuato a contrarsi in tutti i paesi europei, a eccezione del Regno Unito.

Per quel che riguarda i servizi di mercato non finanziari, il cui sviluppo era già stato molto modesto negli anni precedenti la crisi, in Italia il valore aggiunto è diminuito in misura maggiore che nelle altre economie e, dopo un primo recupero, la ripresa si è arrestata nella seconda metà del 2010. Le attività finanziarie hanno subito un calo inferiore rispetto a Regno Unito e Spagna, dove erano cresciute molto rapidamente fino al 2008, ma stentano a recuperare i livelli

*... e nei servizi*

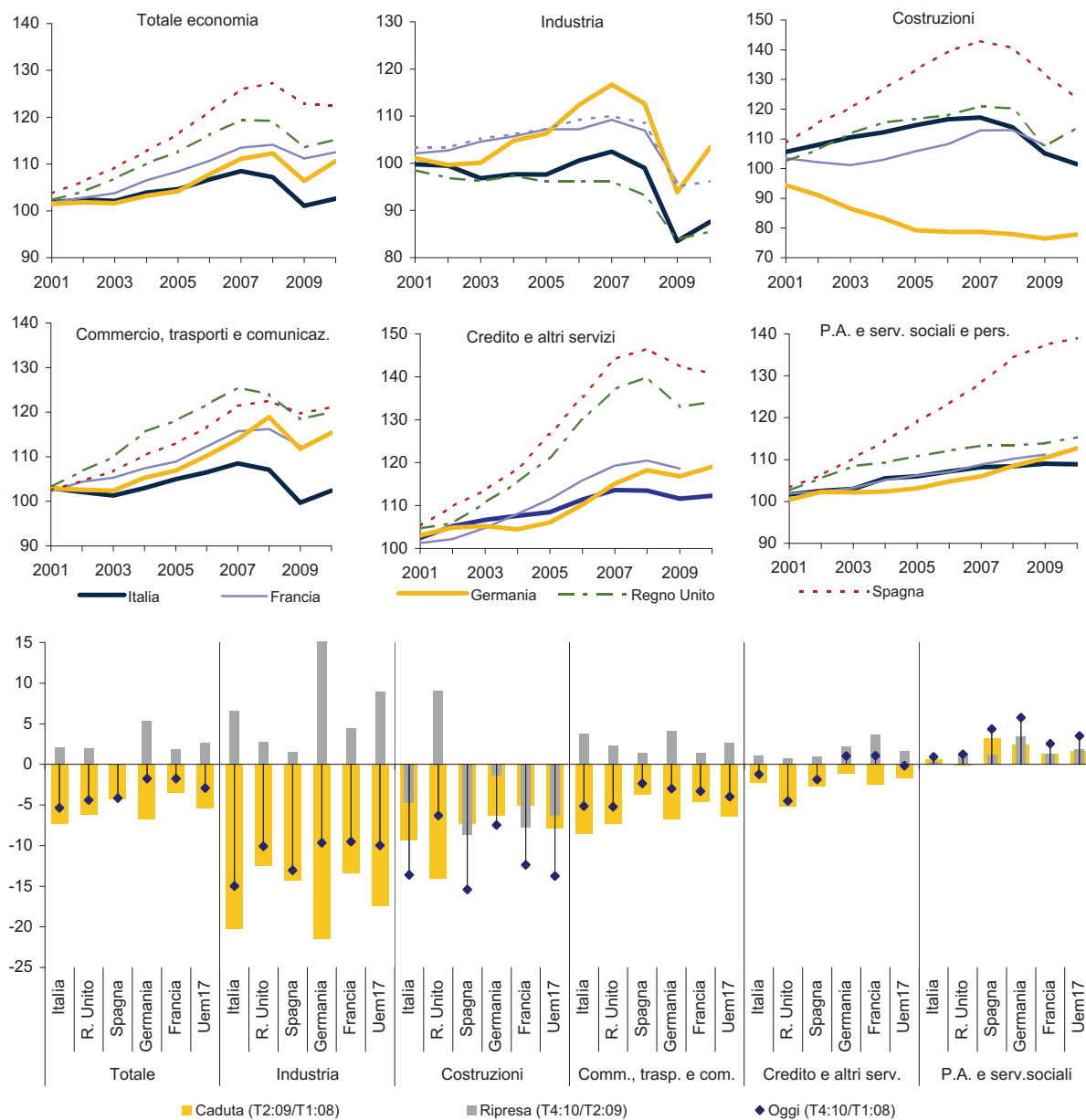
**Tavola 1.3 - Contabilità della caduta e risalita del Pil nelle maggiori economie Uem - Anni 2008-2009** (periodizzazione in trimestri e variazioni percentuali)

Paesi	Inizio	Fine	Fase di caduta del Pil		Var. Pil risalita	Trimestri persi (punto di minimo)	Trimestri recuperati (t4:2010)
			Durata (trimestri)	Variazione del Pil (p.p.)			
Francia	2008 1	2009 1	4	-3,9	2,4	12	4
Germania	2008 1	2009 1	4	-6,6	5,5	13	7
Italia	2007 3	2009 2	7	-7,0	1,9	35	13
Spagna	2008 1	2009 4	7	-4,9	0,6	14	1
<b>Uem17</b>	<b>2008 1</b>	<b>2009 2</b>	<b>5</b>	<b>-5,3</b>	<b>2,6</b>	<b>13</b>	<b>2</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat



**Figura 1.4 - Andamento settoriale del valore aggiunto ai prezzi di base nelle maggiori economie Uem (numeri indice base 2000=100 e variazioni in punti percentuali)**



Fonte: Eurostat

pre-crisi. Il comparto della pubblica amministrazione, infine, grazie alle misure di contrasto poste in essere dai governi nazionali, è l'unico ad avere mantenuto una tendenza leggermente positiva nel corso della recessione in tutte le cinque grandi economie europee. Anche in questo caso, tuttavia, lo sviluppo dell'Italia è stato limitato da vincoli di finanza pubblica più stringenti. D'altro canto, come vedremo più avanti (paragrafo 1.6), questo si è riflesso in una tenuta comparativamente migliore dei nostri conti pubblici.

La debolezza complessiva che ha caratterizzato il sistema produttivo italiano di fronte ai mutamenti prodottisi nel contesto competitivo e le difficoltà ad agganciare la ripresa in corso possono essere apprezzati anche confrontando gli

## La cronologia ciclica dell'economia italiana

Le fluttuazioni cicliche dell'economia sono misurate da un insieme ampio e complesso di indicatori che possono fornire informazioni non univoche sul momento di inizio e di fine di un singolo episodio di recessione e, complementariamente, di quelli di espansione. La datazione dell'alternarsi di tali episodi o fasi viene effettuata attraverso la definizione di una cronologia ciclica, normalmente identificata a livello mensile, che, nel nostro Paese, è stata mantenuta tradizionalmente dall'Isae (e in precedenza dall'Isco). Visto che tali compiti sono stati trasferiti all'Istat dall'Isae (soppresso nel maggio 2010), in questa sede si propone un aggiornamento della cronologia per il ciclo italiano rispetto a quanto pubblicato nel rapporto di previsione Isae del febbraio 2010. L'aggiornamento verifica ed

eventualmente rivede anche date dei punti di svolta individuati in precedenza tenendo conto della revisione dei dati di base, con riferimento, in particolare, all'indice della produzione industriale, ai conti economici trimestrali e agli indici del commercio con l'estero.

L'approccio metodologico qui utilizzato è quello messo a punto dal National Bureau of Economic Research (Nber), in cui si definisce come recessione una diminuzione assoluta e prolungata dei livelli di attività, diffusa in vari settori dell'economia. La definizione viene resa operativa analizzando i punti di inversione ciclica ("picchi" e "gole") di un certo numero di variabili economiche. In questa sede l'analisi dei punti di inversione ciclica considera sei variabili ritenute significative per il ciclo italiano. Le

**Tavola 1.4 - Punti di svolta dell'indicatore composito coincidente, delle sue variabili componenti; cronologia del ciclo economico italiano - Anni 1999-2010**

INDICATORI	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo
Indicatore composito coincidente	feb-01	dic-01	ott-02	apr-03	-	-	ago-07	apr-09
Incidenza delle ore di lavoro straordinario	nov-99	ago-01	gen-02	dic-02	-	-	mag-08	mag-09
Produzione industriale	dic-00	apr-02	nov-02	-	-	gen-05	ago-07	mar-09
Trasporto ferroviario di merci	gen-01	-	-	ott-03	lug-04	feb-05	mar-07	-
Valore aggiunto nei servizi vendibili (trim.)	-	-	-	-	-	-	1° 2008	1° 2009
Investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (trim.)	2° 2001	4° 2001	-	-	-	-	3° 2007	2° 2009
Importazioni di beni di investimento	ago-00	-	-	ago-03	-	-	ott-07	mar-09
Prodotto interno lordo (trim.)	-	-	4° 2002	2° 2003	-	-	3° 2007	2° 2009
Punti di svolta del ciclo economico	dic-00			mag-03			ago-07	apr-09

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Trenitalia

**Tavola 1.5 - Datazione ciclica italiana nella cronologia Isco-Isae-Istat - Anni 1945-2010**

CICLI	Punti di svolta			Durata in mesi		
	Minimo iniziale	Massimo	Minimo finale	Espansione	Contrazione	Ciclo completo
I	mag-45	set-47	mar-48	28	6	34
II	mar-48	apr-51	mag-52	37	13	50
III	mag-52	set-57	ago-58	64	11	75
IV	ago-58	ott-63	gen-65	62	15	77
V	gen-65	ott-70	ott-71	69	12	81
VI	ott-71	mar-74	mag-75	29	14	43
VII	mag-75	feb-77	dic-77	21	10	31
VIII	dic-77	mar-80	mar-83	27	36	63
IX	mar-83	mar-92	lug-93	108	16	124
X	lug-93	nov-95	nov-96	28	12	40
XI	nov-96	dic-00	mag-03	49	29	78
XII	mag-03	ago-07	apr-09	51	20	71

Fonte: Istat

sei variabili sono inoltre sintetizzate in un indicatore composito coincidente.<sup>3</sup>

Rispetto all'esercizio svolto lo scorso anno viene leggermente retrodatato il punto di svolta inferiore che segna la fine dell'ultima recessione, ora collocato ad aprile 2009, in seguito alla revisione di alcune serie storiche componenti l'indicatore composito coincidente. In particolare, sono stati anticipati i punti di minimo del valore aggiunto nei servizi e delle importazioni di beni di investimento, determinando una modifica nella stessa direzione anche per l'indicatore coincidente. L'ultima recessione, pertanto, risulta avere avuto una durata di 20 mesi (Tavola 1.4), inferiore ad altri episodi di caduta (Tavola 1.5).

Si conferma poi come l'attuale fase di ripresa,

che dura da circa due anni, non abbia avuto intensità sufficiente a rendere possibile il recupero dei livelli di attività precedenti la recessione, come mostrato nella tavola 1.6, la quale riporta, per alcune variabili, la differenza percentuale tra l'ultimo dato disponibile e il massimo precedente. La profondità della caduta e la debolezza della ripresa attuale sono leggibili anche attraverso l'evoluzione dell'indicatore composito coincidente (Figura 1.5). Si può osservare come la differenza sia particolarmente elevata nella produzione industriale, inferiore di quasi un quinto a febbraio 2011 rispetto all'agosto 2007. Molto elevata è anche la distanza per quanto riguarda il Pil, inferiore, nell'ultimo scorcio del 2010, di oltre cinque punti percentuali rispetto al terzo trimestre 2007.

**Tavola 1.6 - Dinamica di alcune variabili nelle recessioni più rilevanti degli ultimi 40 anni e differenza attuale rispetto all'ultimo punto di massimo**

INDICATORI	1974/75	1992/93	2007/09	Differenza percentuale del dato disponibile più recente rispetto all'ultimo punto di massimo
Indicatore composito coincidente	-11,3	-9,4	-19,0	-14,8 (a)
Produzione industriale	-15,9	-8,4	-27,2	-19,1 (b)
Investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (trim.)	-17,7	-23,4	-23,9	-13,0 (c)
Prodotto interno lordo (trim.)	-3,8	-1,9	-7,0	-5,2 (c)

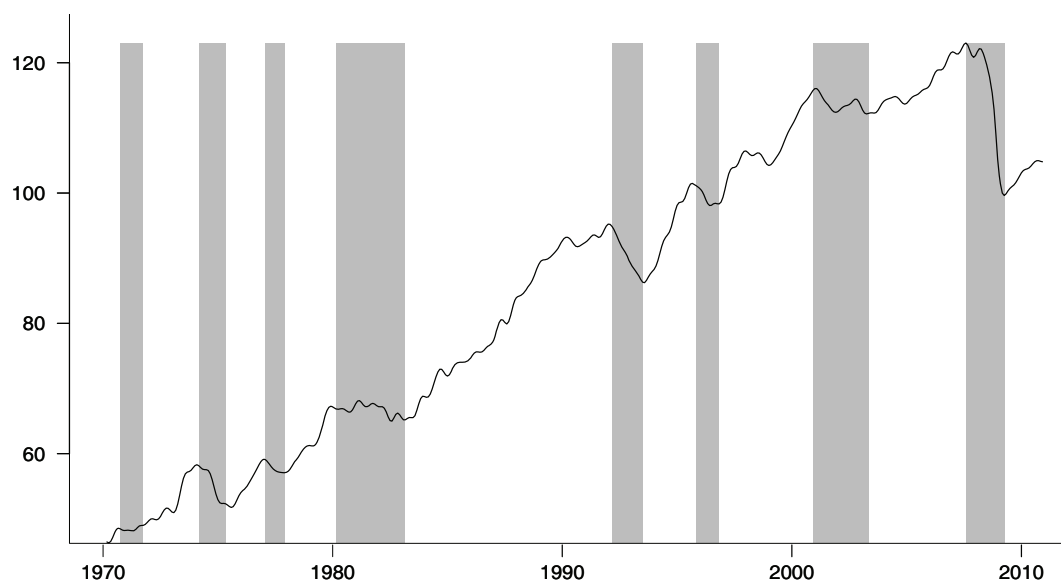
Fonte: Istat

(a) Dicembre 2010.

(b) Febbraio 2011.

(c) IV trimestre 2010.

**Figura 1.5 - Indicatore composito coincidente dell'economia italiana (base 1995=100)**



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Nota: l'area ombreggiata rappresenta i periodi di recessione

<sup>3</sup> Confronta Altissimo F., D.J. Marchetti e G.P. Oneto, "The Italian Business Cycle: Coincident and Leading Indicators and Some Stylized Facts", Isae, documento di lavoro n. 8/1999.

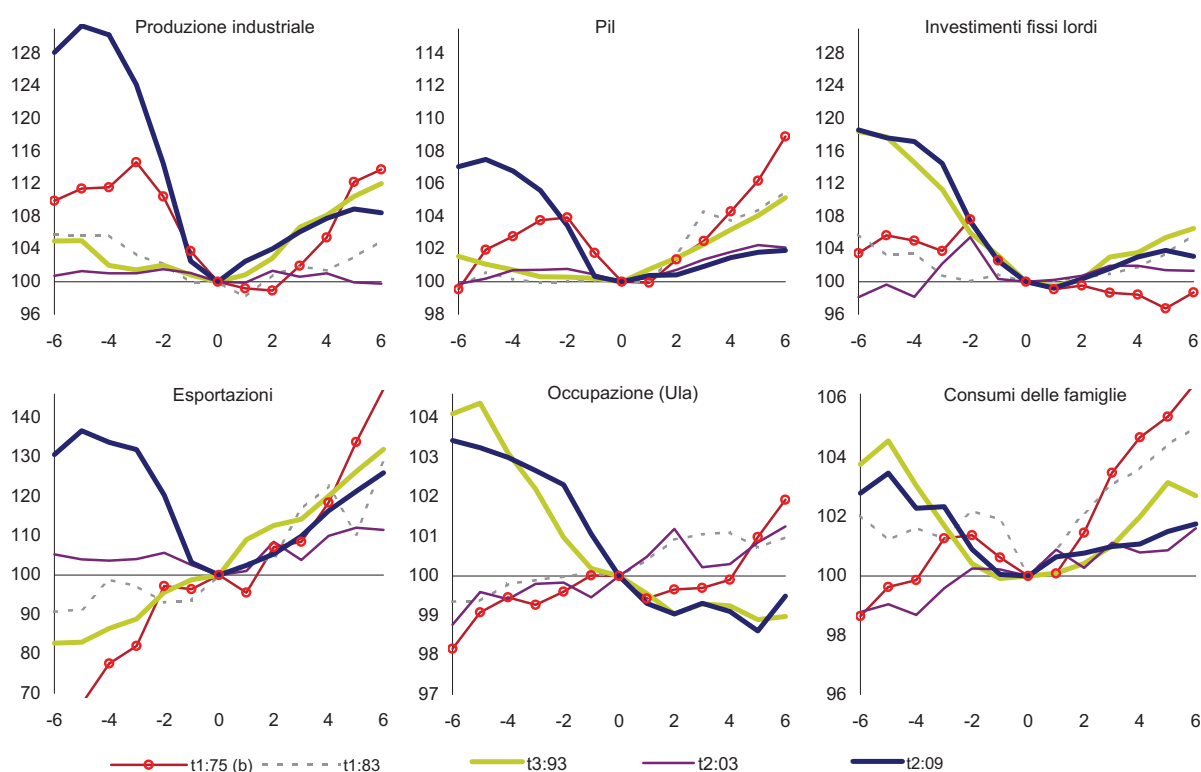
andamenti delle principali variabili macroeconomiche nei periodi precedenti e successivi i punti di svolta inferiore dei cicli osservati negli ultimi trenta anni (per l'ultimo, il secondo trimestre 2009) (Figura 1.6).

Tale confronto ribadisce che l'episodio recessivo del 2008-2009 è di gran lunga il più grave del secondo dopoguerra per entità della caduta del prodotto, della produzione e delle esportazioni. Vi sono similitudini importanti con la crisi del 1992-93 per quanto riguarda l'andamento degli investimenti, l'impiego di lavoro, i consumi delle famiglie e anche per il ritmo di recupero della produzione e delle esportazioni, benché nell'ultimo trimestre del 2010 si osservi una perdita di velocità relativa degli investimenti e della produzione industriale. Tuttavia, rispetto alla crisi dei primi anni Novanta il recupero del Pil è stato molto più lento, simile a quello della "piccola crisi" del 2003 (punto di minimo di una fase prolungata di stagnazione), mentre la caduta dell'occupazione – di tenore analogo nonostante la caduta assai più ampia del Pil – sembra essersi esaurita.

*L'economia italiana crea occupazione nonostante la bassa crescita*

Alla crescita modesta ha corrisposto, quindi, una forte capacità dell'economia italiana di generare occupazione, grazie all'effetto congiunto delle riforme del mercato e dello sviluppo di attività a maggior intensità lavorativa, già visibile nell'andamento espansivo dell'occupazione attraverso la crisi del 2003. Sotto il profilo della performance economica, ciò significa che nel corso dell'ultimo decennio l'economia italiana ha perso terreno in termini di produttività, cioè della quantità di valore aggiunto creata per unità di lavoro impiegata. Di conseguenza, oltre che

**Figura 1.6 - Produzione industriale, Pil, esportazioni, occupazione, investimenti e consumi in Italia in prossimità dei punti di minimo dei cicli economici più recenti** (dati trimestrali, valore 100=punto di minimo del ciclo) (a) (c)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

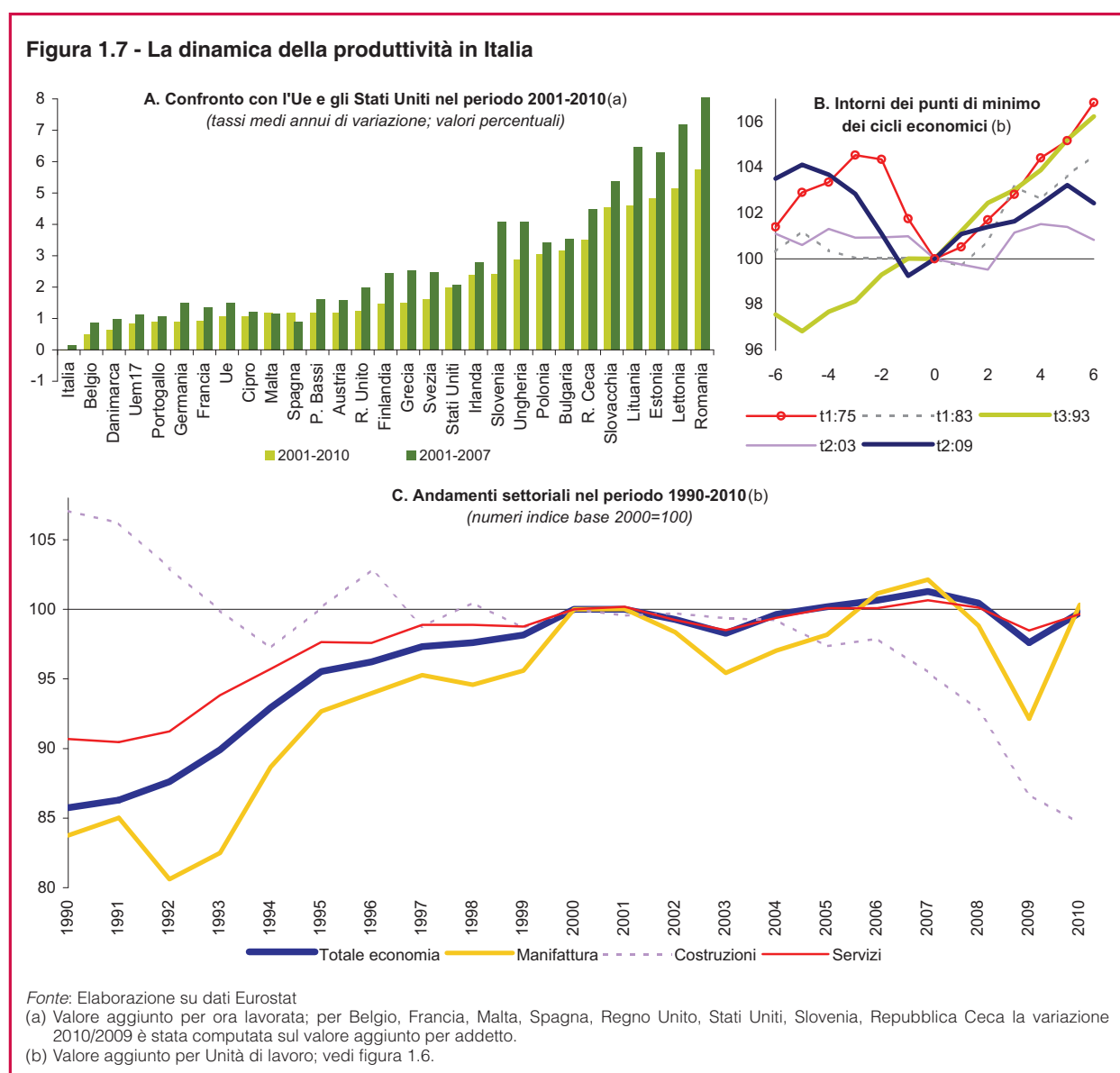
(a) Secondo la datazione ciclica nella cronologia Isco-Isae-Istat riportata nella Tavola 1.5.

(b) Pil e occupazione: serie trimestrale pubblicata nel marzo 2003, non omogenea con la serie annuale; dati non corretti per i giorni lavorativi.

(c) L'asse delle ascisse è una scala temporale, in cui il punto di minimo ciclico è rappresentato con lo zero, i trimestri precedenti con valori negativi, quelli successivi con valori positivi; ogni intorno comprende quindi 13 trimestri.

per la crescita economica l'Italia si colloca in fondo alla graduatoria dell'Ue anche per la dinamica della produttività, tanto nel periodo 2001-2007 quanto per l'intero decennio 2001-2010. La produttività del lavoro (valore aggiunto per Ula) ha segnato lo scorso anno un recupero del 2,2 per cento. Questo non è stato sufficiente a compensare la caduta registrata nel corso del 2008 e del 2009 (-3,6 per cento nel biennio), e ne ha riportato il livello appena al di sotto di quello del Duemila. In particolare, nell'industria manifatturiera la ripresa ciclica ha dato luogo a un aumento dell'8,9 per cento, a fronte della caduta del 9,8 per cento dei due anni precedenti e, anche in questo caso, il livello è tornato approssimativamente uguale a quello dell'inizio dello scorso decennio (Figura 1.7).

Nel corso dell'ultimo decennio la dinamica stagnante della produttività ha rappresentato un limite naturale all'espansione del potere d'acquisto pro capite e, quindi, all'espansione dei consumi (si veda il paragrafo 1.3). Più complesso è invece il legame tra produttività e crescita: se l'aumento della produttività comporta guadagni di competitività, la crescita dell'economia consente di utilizzare con più efficienza le risorse impiegate. D'altra parte, all'indomani di una caduta ciclica di eccezionale ampiezza come quella sperimentata nel biennio 2008-



2009, i ritardi di aggiustamento dell'occupazione spiegano perché, nella maggioranza dei paesi europei, tra cui l'Italia, il livello medio di produttività oraria nel 2010 sia inferiore a quello del 2007 (Figura 1.7).

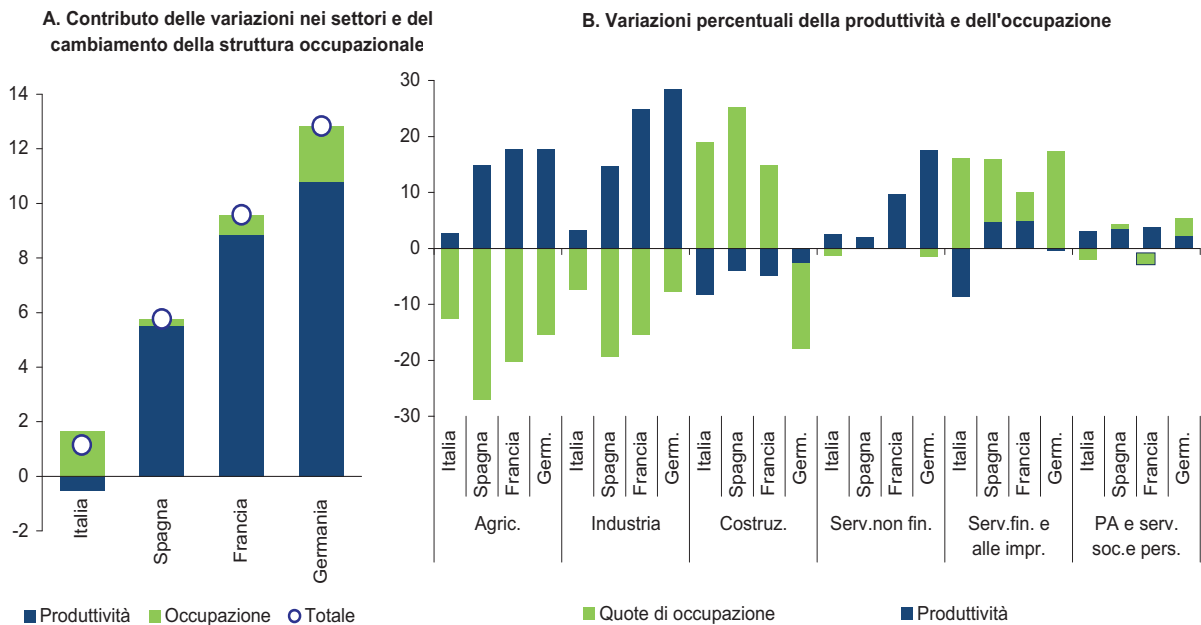
*La produttività rimane ferma in tutti i settori*

La dinamica della produttività risente anche delle modifiche della struttura del sistema economico. Quest'ultimo aspetto può essere esaminato attraverso un esercizio di scomposizione della dinamica della produttività, distinguendo l'effetto derivante dalla variazione di quest'ultima all'interno di ciascun settore economico da quello, residuale, della riallocazione del lavoro tra settori con livelli (e dinamiche) di produttività più o meno elevati. Questo esercizio, condotto per l'Italia e le altre maggiori economie dell'Uem con riferimento al periodo pre-crisi (2001-2007), mostra come nel nostro Paese l'impatto aggregato della variazione intra-settoriale della produttività sia stato addirittura negativo, se misurato sulle ore lavorate, contro incrementi compresi tra poco meno del 6 e più del 10 per cento nelle altre maggiori economie dell'Uem (Figura 1.8).

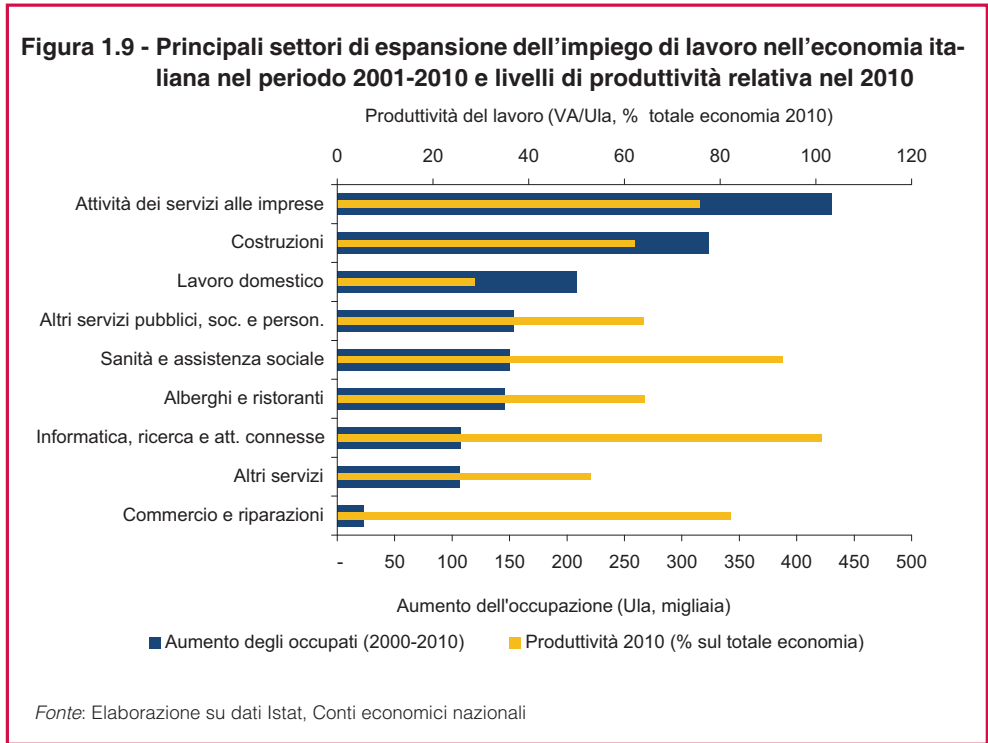
*L'occupazione sale soprattutto nei settori a bassa produttività*

A differenza degli altri paesi, la crescita modesta della produttività aggregata in Italia sarebbe, dunque, interamente spiegata dall'effetto residuale della riallocazione occupazionale. Analizzando i dati nazionali maggiormente disaggregati, si osserva che in Italia la crescita dell'impiego di lavoro ha toccato soprattutto settori a produttività modesta e stagnante: considerando l'intero periodo 2001-2010 (comprensivo, quindi, della recente crisi), i primi tre settori sono quelli dei servizi alle imprese, del lavoro domestico e delle costruzioni, che, insieme, hanno assorbito oltre 950 mila unità di lavoro aggiuntive, a fronte delle circa 630 mila che rappresentano la crescita occupazionale dell'intera economia (Figura 1.9).

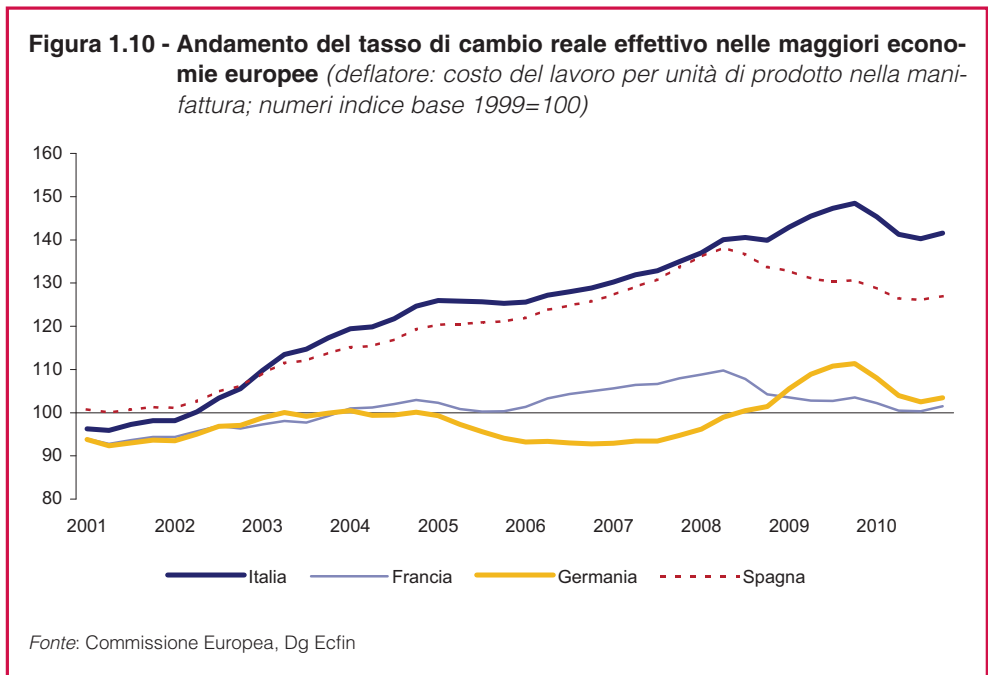
**Figura 1.8 - Andamento della produttività oraria nei maggiori paesi Uem nel periodo 2001-2007; totali e macro-branche d'attività (variazioni percentuali)**



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat



Il corrispettivo dell'andamento debole della produttività è stato l'aumento comparativamente più veloce del costo del lavoro per unità di prodotto rispetto agli altri paesi, aggravato da una dinamica inflazionistica complessivamente più sostenuta rispetto a economie "virtuose" quali Germania e Francia. In particolare, il tasso di cambio reale effettivo, misurato utilizzando come deflatore il costo del lavoro per unità di prodotto nella manifattura, mette in evidenza una costante divaricazione rispetto a Francia e Germania, con un peggioramento relativo da parte dell'Italia di circa 40 punti percentuali (Figura 1.10).



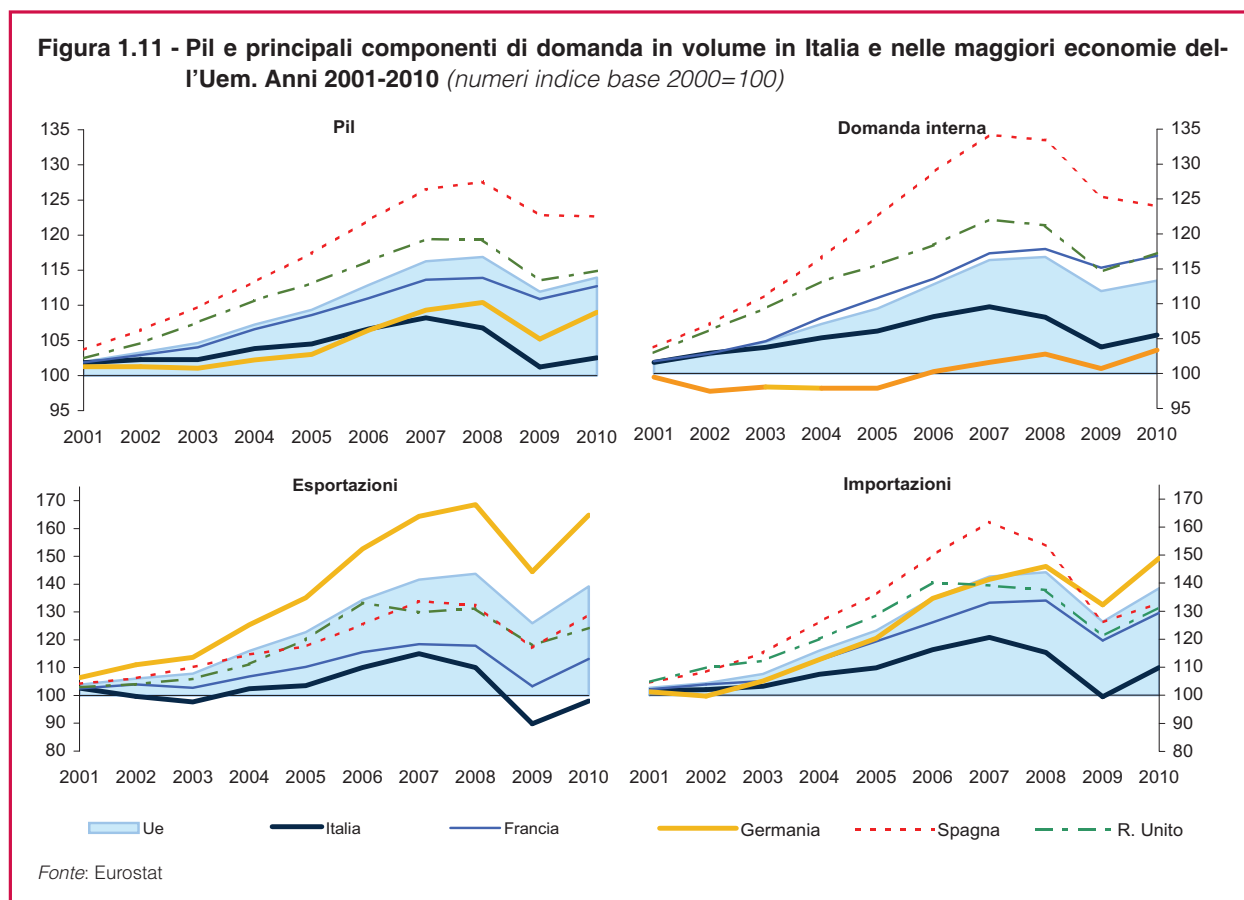
### 1.3 La crescita dell'economia italiana e il ruolo della domanda

Al di là delle questioni legate alla produttività, l'economia italiana ha mostrato nel corso dell'ultimo decennio una crescente debolezza sia della domanda interna sia di quella estera, che si è aggravata per entrambe nel corso della crisi (Figura 1.11). Analizzando la recente sequenza di crisi e recupero attraverso i contributi alla crescita delle principali componenti della domanda (Tavola 1.7), si osserva che nel biennio 2008-2009 la caduta della domanda interna in Italia ha sottratto circa cinque punti e mezzo alla crescita: meno di quanto accaduto in Spagna e Regno Unito, dove si è registrato un crollo dei consumi privati e degli investimenti lordi, ma molto più che in Francia e Germania. Una peculiarità del nostro Paese, inoltre, è il sostegno quasi nullo dei consumi collettivi alla domanda: nel 2010 questi hanno, anzi, sottratto un decimale di punto alla crescita, come in Spagna.

*La domanda interna torna a crescere*

Durante la ripresa tutte le altre componenti della domanda interna hanno mostrato una discreta tonicità: dopo la riduzione del biennio precedente, nel 2010 i consumi privati hanno fornito un contributo alla crescita del Pil di sei decimi di punto, mentre è emerso un primo recupero degli investimenti e una ricostituzione importante delle scorte. Ancora negativo, per circa mezzo punto percentuale, è invece risultato il contributo della domanda estera netta: il recupero delle esportazioni, infatti, è ancora parziale e inferiore rispetto a quello di altri paesi, mentre la pur modesta espansione della domanda interna ha attivato una risalita relativamente sostenuta delle importazioni di beni e servizi.

Il percorso dell'economia italiana attraverso la crisi e la successiva fragile ripresa possono essere letti tramite un'analisi comparata con i principali paesi Uem dell'evoluzione infrannuale delle principali componenti di domanda a partire dal piccolo europeo del primo trimestre 2008 (Figura 1.12).



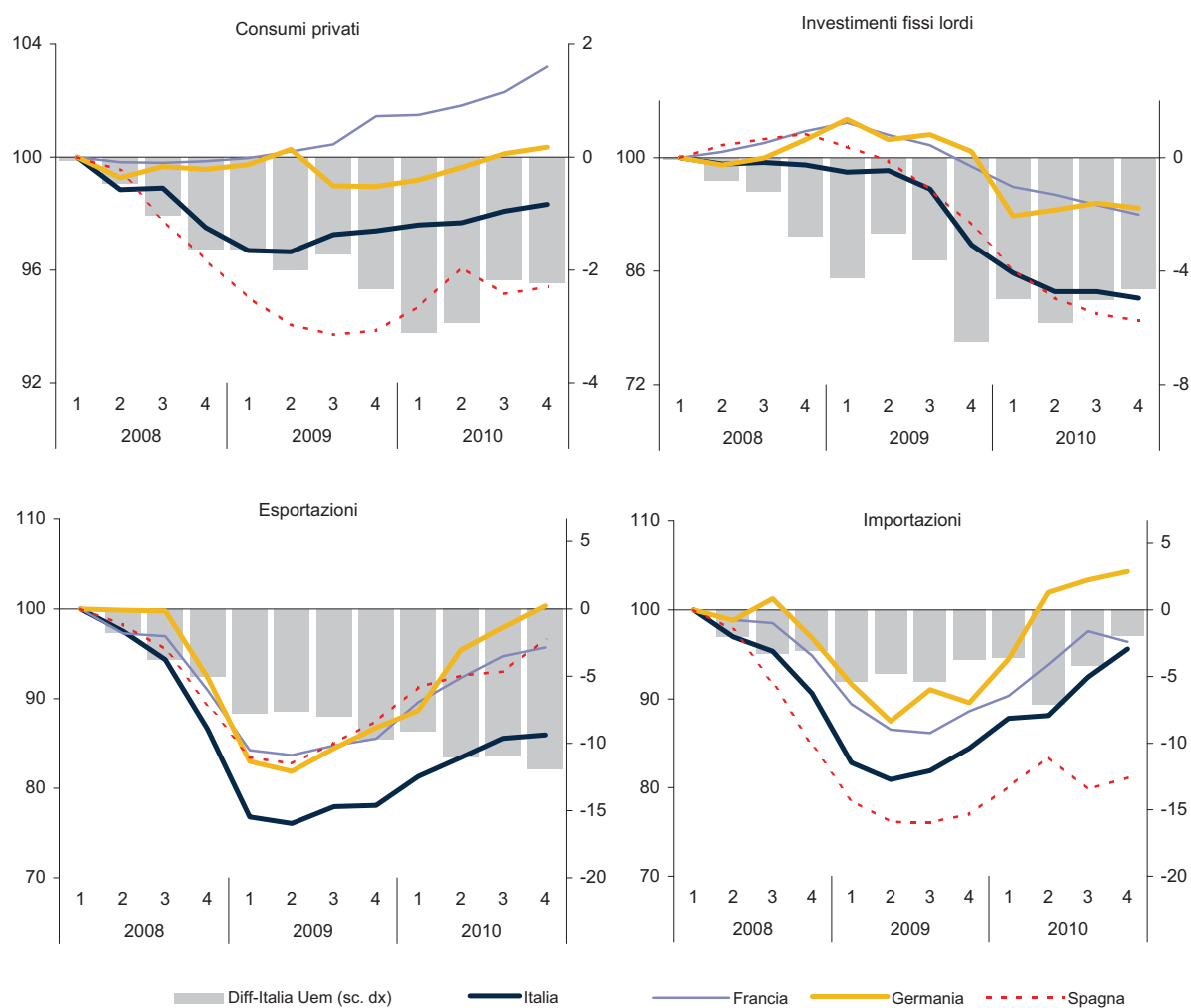


**Tavola 1.7 - Contributi delle componenti della domanda alla crescita del Pil nei principali paesi dell'Uem - Anni 2008-2010 (valori percentuali)**

	Italia			Francia			Germania			Spagna			Regno Unito		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
<b>Pil</b>	<b>-1,3</b>	<b>-5,2</b>	<b>1,3</b>	<b>0,2</b>	<b>-2,6</b>	<b>1,6</b>	<b>1,0</b>	<b>-4,7</b>	<b>3,6</b>	<b>0,9</b>	<b>-3,7</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,1</b>	<b>-4,9</b>	<b>1,3</b>
<b>Domanda interna</b>	<b>-1,4</b>	<b>-4,0</b>	<b>1,7</b>	<b>0,5</b>	<b>-2,3</b>	<b>1,5</b>	<b>1,1</b>	<b>-1,9</b>	<b>2,5</b>	<b>-0,6</b>	<b>-6,5</b>	<b>-1,2</b>	<b>-0,7</b>	<b>-5,7</b>	<b>2,4</b>
Consumi di famiglie e Isp (a)	-0,5	-1,1	0,6	0,3	0,4	0,9	0,4	-0,1	0,2	-0,4	-2,5	0,7	0,3	-2,1	0,4
Consumi della P.A.	0,1	0,2	-0,1	0,4	0,6	0,4	0,4	0,5	0,5	1,1	0,6	-0,1	0,3	0,2	0,2
Investimenti fissi lordi	-0,8	-2,5	0,5	0,1	-1,5	-0,3	0,5	-2,1	1,2	-1,4	-4,4	-1,8	-1,0	-2,8	0,5
Variazione delle scorte	-0,2	-0,6	0,7	-0,3	-1,8	0,6	-0,2	-0,2	0,6	0,1	0,0	0,1	-0,5	-1,3	1,5
<b>Domanda estera netta</b>	<b>0,1</b>	<b>-1,3</b>	<b>-0,5</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,1</b>	<b>-3,2</b>	<b>1,2</b>	<b>1,8</b>	<b>3,4</b>	<b>1,0</b>	<b>0,7</b>	<b>1,0</b>	<b>-1,2</b>
Esportazioni di beni e servizi	-1,2	-5,1	2,2	-0,1	-3,7	2,5	1,3	-7,3	6,5	-0,3	-3,5	2,8	0,3	-3,1	1,5
Importazioni di beni e servizi	1,3	3,9	-2,7	-0,2	3,5	-2,5	-1,4	4,1	-5,2	2,2	6,9	-1,8	0,4	4,1	-2,7

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Conti economici nazionali  
(a) Istituzioni sociali private.

**Figura 1.12 - Principali componenti di domanda in volume in Italia e nelle maggiori economie dell'Uem e differenziale Italia-Uem - t1:2008-t4:2010 (numeri indice base t1:2008=100 e punti percentuali)**



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

I consumi delle famiglie, dopo una caduta iniziale più ampia rispetto agli altri paesi, dove hanno potuto beneficiare di un sostegno importante da parte della spesa pubblica, dalla seconda metà del 2009 hanno mantenuto un ritmo di crescita analogo a quello medio dell'Uem, cosicché il divario apertosi durante la recessione si è stabilizzato.

*In forte recupero  
gli investimenti  
in macchinari,  
deboli le costruzioni*

Gli investimenti sono diminuiti in Italia di oltre il 15 per cento in poco più di un anno, con un andamento non dissimile da quello medio dell'area. Hanno successivamente segnato un recupero parziale in Italia e in tutte le grandi economie, con l'eccezione della Spagna. Nel nostro Paese, nella fase di ripresa (cioè dal terzo trimestre 2009) gli investimenti in macchinari hanno registrato un incremento del 14,8 per cento; tuttavia, è proseguita la contrazione degli investimenti in costruzioni, caduti del 9,7 per cento durante la recessione e di un ulteriore 5,3 per cento negli ultimi sei trimestri. Nel complesso, la condizione dell'Italia è in linea con quella della Francia e leggermente più favorevole della media dell'area dell'euro, influenzata dal protrarsi della contrazione degli investimenti in Spagna, dove è proseguito il crollo della componente immobiliare.

*Per l'export  
si amplia  
il divario  
con l'Uem*

Nel caso delle esportazioni di beni e servizi – segnate da una caduta in volume prossima al 25 per cento tra il primo trimestre del 2008 e il secondo del 2009 – il distacco dell'Italia rispetto alle altre economie dell'Uem è stato di circa sette punti percentuali alla fine della recessione, ma ha continuato ad ampliarsi anche nel corso della ripresa, fino a superare i 10 punti percentuali alla fine del 2010. Le importazioni, d'altro canto, dopo una caduta in volume di quasi 20 punti percentuali, hanno pressoché recuperato il livello pre-crisi e, in chiusura d'anno, la differenza con l'Uem è divenuta trascurabile. Questi andamenti – in particolare la decelerazione di esportazioni e investimenti in macchinari, le componenti di domanda più dinamiche nella fase iniziale della ripresa – si sono riflessi in un'evoluzione infrannuale del prodotto in progressivo rallentamento nel corso del 2010, con una crescita congiunturale di appena lo 0,1 per cento nell'ultimo trimestre. I segnali dagli andamenti del commercio estero e dalle indagini sulle imprese indicano, tuttavia, un possibile recupero dell'attività nel primo trimestre del nuovo anno.

### **1.3.1 La domanda interna: redditi, consumi e capacità di risparmio**

*La crisi ha eroso  
il potere d'acquisto*

La modesta spinta alla crescita proveniente dai consumi delle famiglie nel periodo pre-crisi ha trovato origine in una dinamica comparativamente debole del reddito disponibile in termini nominali e, soprattutto, del potere d'acquisto, caduto del 3,1 per cento nel 2009 e poi ancora dello 0,6 per cento nel 2010. La risposta delle famiglie italiane, volta a mantenere il livello dei consumi, è stata una progressiva erosione del tasso di risparmio, sceso per la prima volta al di sotto di tutte le altre grandi economie dell'Uem (Figura 1.13; si veda anche il paragrafo 4.2.1).

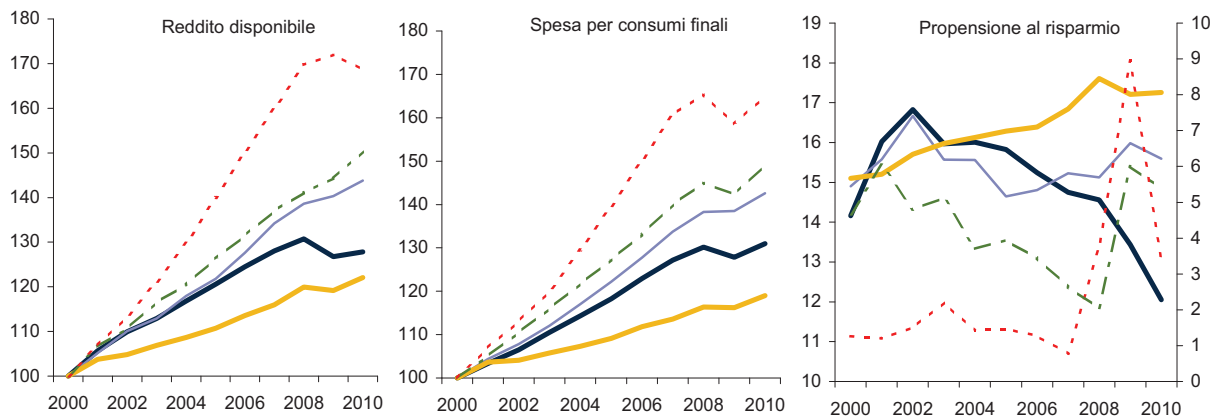
Nel biennio 2008-2009 il reddito nominale disponibile delle famiglie italiane<sup>4</sup> è diminuito per sei trimestri consecutivi (dal quarto del 2008 al primo del 2010), con una contrazione del 3,1 per cento nel 2009 e una flessione congiunturale dell'1,6 per cento nel solo secondo trimestre di quell'anno, punto di minimo del ciclo economico (si veda il riquadro: *La cronologia ciclica dell'economia italiana*). In questo periodo, nelle altre grandi economie europee il reddito nominale è invece rimasto stabile o ha continuato a crescere lievemente.

La contrazione del reddito – comparativamente più ampia – si è trasferita solo parzialmente sui consumi, contribuendo a determinare un comportamento diverso rispetto alle altre maggiori economie nel pieno della crisi e a quanto accaduto nella crisi del 1992-93: nel 2009 i consumi a prezzi correnti in Italia si sono ridotti

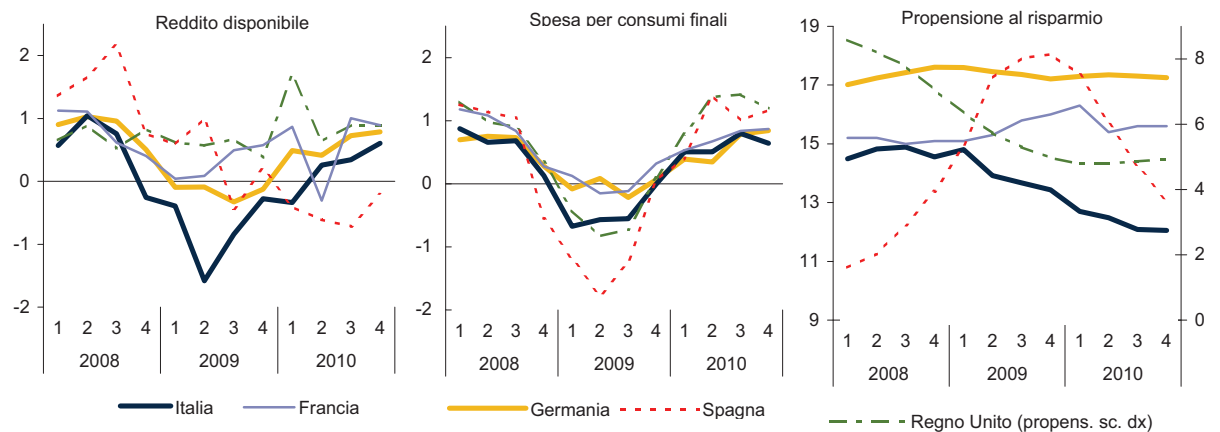
<sup>4</sup> Misurato su medie mobili trimestrali, per comparabilità con l'economie per le quali non sono disponibili serie destagionalizzate.

**Figura 1.13 - Reddito disponibile, spesa per consumi finali e propensione al risparmio nelle maggiori economie europee**

**A. Anni 2000-2010 (numeri indice e percentuali, su valori a prezzi correnti)**



**B. Anni 2008-2010 (variazioni congiunturali e valori percentuali, su valori a prezzi correnti)**



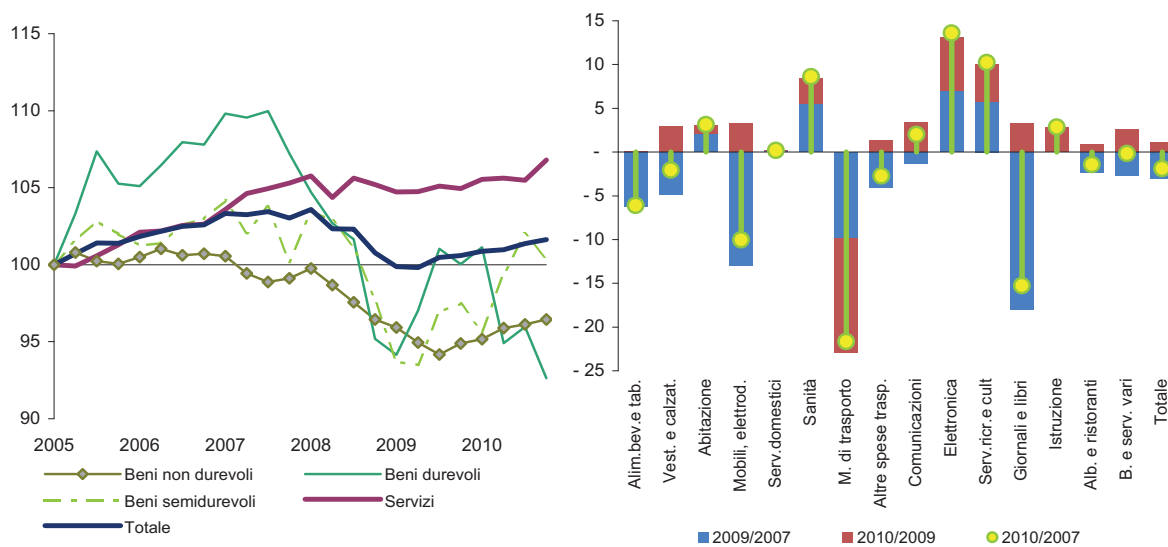
Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

per soli tre trimestri, mostrando una diminuzione media annua inferiore a due punti percentuali, mantenendo in seguito un andamento simile rispetto a Francia e Germania. Ne è conseguito un ulteriore calo della propensione al risparmio. Questa tendenza è continuata anche nel corso del 2010, quando il reddito disponibile nominale delle famiglie in Italia è tornato a crescere in misura molto contenuta (0,9 per cento), a fronte di aumenti di circa il 2,5 per cento in Germania e Francia. Una dinamica di riduzione del risparmio simile a quella sperimentata dall'Italia nel 2008-2009 si osserva anche in Spagna, dove nel 2010 l'esaurimento di alcune misure di sostegno ha contribuito a determinare un calo del reddito disponibile di quasi il due per cento, mentre i consumi sono tornati a crescere a un ritmo sostenuto, dopo la flessione dell'anno precedente.

Nonostante il recupero, i consumi delle famiglie sono risultati nel 2010, inferiori di 1,7 punti percentuali in volume rispetto al picco del 2007. Nel corso della crisi e della successiva risalita gli andamenti dei maggiori capitoli di spesa si sono molto differenziati, con riflessi anche sulle tipologie distributive presso cui vengono effettuati gli acquisti (si veda, al riguardo, il paragrafo 2.3.4). Nel triennio, la contrazione più marcata ha riguardato i beni durevoli (autoveicoli, mobili ed elet-

*Per mantenere i consumi, le famiglie attingono ai risparmi*

**Figura 1.14 - Andamento dei consumi delle famiglie per tipi e voci di spesa** (valori concatenati - anno di riferimento 2000; numeri indice in base t1:2005 e variazioni in punti percentuali)



Fonte: Istat

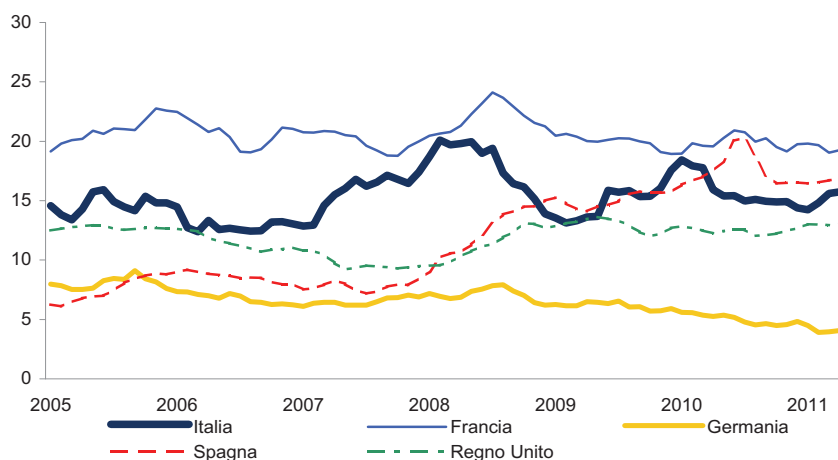
*2007-2010: crollano gli acquisti dei beni durevoli ma non quelli di servizi*

trodomestici), con una caduta di quasi il 12 per cento, contro una diminuzione del 3,5 per cento delle altre categorie di beni e un progresso dell'1,2 per cento per l'aggregato dei servizi. In termini congiunturali, la spesa per consumi durevoli, dopo avere sperimentato un temporaneo recupero nel corso del 2009, è tornata a cadere dal secondo trimestre del 2010. Le componenti relative ai semidurevoli e ai non durevoli hanno segnato una risalita piuttosto continua a partire dalla metà del 2009, con un ritmo più accentuato per la prima. L'acquisto di servizi, che pesa per quasi il 50 per cento del totale, ha svolto una funzione stabilizzatrice, con fluttuazioni molto contenute e una tendenza espansiva nel periodo recente (Figura 1.14).

*In tre anni scende la spesa alimentare ...*

Considerando il dettaglio delle voci di spesa emerge che l'acquisto di mezzi di trasporto ha registrato nel triennio la contrazione più significativa, con un calo del 21,7 per cento in volume, avvenuto in buona parte nel 2010, dopo la cessazione degli incentivi. Tra le altre voci in forte calo si segnalano gli acquisti di mobili, elettrodomestici e articoli per la casa, con una perdita del 10 per cento nel triennio, nonostante il recupero del tre per cento segnato nel 2010. Notevole è la contrazione del 6,1 per cento nella spesa per alimentari, bevande e tabacco, che nel 2010 è rimasta invariata. Le cadute della spesa sono state meno intense per vestiario e calzature (-2,1 per cento rispetto al 2007, nonostante la flessione del 4,8 per cento registrata nel biennio 2008-2009) e, tra i servizi, per alberghi e ristoranti (-1,4 per cento sull'intero periodo, grazie a una risalita nel 2010). All'opposto, si segnala l'aumento del 13,6 per cento delle spese per prodotti elettronici, del 10,2 per cento per i servizi ricreativi, dell'8,6 per cento per beni e servizi sanitari e del 3,1 per cento per l'abitazione: in questi casi, il volume degli acquisti è aumentato anche nel periodo più negativo, cioè nel biennio 2008-2009. Rispetto al 2007 risulta aumentato anche il volume di spesa per l'istruzione (+2,9 per cento) e per i beni e servizi per le comunicazioni (+2,0 per cento). Per effetto di questi andamenti, si è realizzata una ricomposizione importante dei consumi, con un'accelerazione della tendenza alla perdita di peso degli acquisti riguardanti l'alimentazione, scesi dal 17,3 al 16,5 per cento del totale della spesa sul territorio nazionale, una caduta di quasi un punto nella quota dei mezzi di trasporto (dal 4,3 al 3,4 per cento) e, all'opposto, una crescita di 0,9 punti percentuali dell'insieme di ac-

**Figura 1.15 - Disagio finanziario nelle maggiori economie europee** (quote delle risposte; componente di ciclo-trend)



Fonte: Commissione Europea, Dg Ecfm

quisti di beni e servizi a carattere tecnologico e legati ad attività di tipo ricreativo o culturale, che ora rappresentano circa il 10 per cento del totale della spesa.

Considerando, sia pure indirettamente, gli aspetti distributivi sottostanti il dato aggregato, va rimarcato come la diffusione delle condizioni di difficoltà economica tra le famiglie abbia seguito l'evolversi della crisi e della ripresa nei diversi paesi. A tal fine può utilizzarsi un indicatore di *disagio finanziario* – la quota di famiglie che non sono in grado, con il loro reddito, di far fronte regolarmente alle proprie spese correnti e sono obbligate ad attingere ai risparmi o a indebitarsi – che per l'Italia è misurato dall'Istat attraverso l'indagine congiunturale sul clima di fiducia dei consumatori (Figura 1.15).<sup>5</sup> Sino all'inizio della crisi, la quota di famiglie che non riusciva a far fronte ai propri impegni di spesa era pari a circa il 20 per cento in Francia, tra il 12 e il 14 per cento in Italia e Regno Unito, e tra il 6 e l'8 per cento in Spagna e in Germania. Durante la crisi le famiglie in difficoltà aumentano nettamente in Francia e in Italia, raggiungendo una quota prossima, rispettivamente, al 25 e al 20 per cento; nello stesso periodo, la quota sale anche in Spagna e nel Regno Unito e resta invece sostanzialmente invariata in Germania. Con l'inizio della ripresa, emergono ulteriori differenze: in Francia e in Italia la quota delle famiglie in difficoltà inizia a calare, sino a riportarsi alla fine del periodo attorno ai livelli pre-crisi, mentre in Spagna e nel Regno Unito continua ad aumentare; in Germania, infine, le difficoltà finanziarie sono andate diminuendo.

... ma crescono i consumi ricreativi e culturali

Meno famiglie in difficoltà con la ripresa

### 1.3.2 La domanda estera: esportazioni e importazioni

Come accennato in precedenza, nel nostro Paese la componente estera della domanda, che nel 2009 aveva contribuito ampiamente alla caduta del prodotto, anche lo scorso anno ha giocato un ruolo negativo, pur se limitato. Le importazioni hanno, infatti, continuato a sottrarre all'offerta italiana quote crescenti della domanda interna, senza che ciò venisse compensato da un'espansione adeguata dei beni e dei servizi italiani venduti all'estero. Mentre nel 2009 la caduta delle esportazioni di beni e servizi (-18,4 per cento a prezzi costanti) era risultata nettamente superiore a quella delle importazioni (-13,7 per cento), nella media del 2010 le prime sono cresciute del 9,1 per cento, le seconde del 10,5 per cento. Nel biennio 2008-

<sup>5</sup> Per una misura alternativa, si veda il paragrafo 4.2.2.

## Composizione, quote di mercato, propensione all'esportazione e penetrazione delle importazioni

Nel corso della ripresa, le esportazioni italiane sono cresciute a un ritmo inferiore a quello della domanda mondiale, con conseguente prosecuzione della tendenza alla perdita di quote di mercato per gran parte delle tipologie di prodotto. La composizione dell'export italiano conferma la specializzazione forte nei macchinari (18,7 per cento) e quella in metallurgia, chimica e mezzi di trasporto. Secondo le stime dell'Ice per il 2010 (ancora provvisorie), la quota dell'Italia sulle importazioni manifatturiere di un gruppo di 49 paesi ampiamente rappresentativo del commercio mondiale si attesterebbe al 4,1 per cento, con un calo di 0,8 punti percentuali rispetto al 2003 e di 0,3 punti rispetto al 2009. La perdita di quote è un fenomeno in buona parte dovuto alla maggiore penetrazione delle

economie emergenti sui mercati globali, tant'è vero che anche Germania e Francia hanno subito un calo significativo (Tavola 1.8). Ma se per la Francia, come per l'Italia, la contrazione delle quote è proseguita quasi ininterrottamente dall'inizio dello scorso decennio, con un fenomeno che colpisce gran parte delle attività della manifattura, la Germania ha subito una riduzione molto minore, verificatasi principalmente in occasione dell'ultima crisi e con risultati diversificati tra i settori. Tra quelli che anche altrove hanno perso quote, l'Italia presenta risultati di maggiore tenuta per i prodotti in metallo, i derivati del petrolio e quelli della carta.

Nell'ultimo decennio il sistema manifatturiero italiano ha perseguito un sentiero di internazionalizzazione, con l'apertura di nuovi mercati di sboc-

**Tavola 1.8 - Composizione dell'export e quote di Italia, Francia e Germania sulla domanda mondiale (a) per attività economiche - Anni 2007 e 2010 (valori percentuali)**

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Composizione export		Quote					
	manifatturiero		Italia		Germania		Francia	
	Mondo 2010	Italia 2010	2007	2010 (b)	2007	2010 (b)	2007	2010 (b)
Prodotti alimentari	5,5	5,2	4,2	3,9	9,5	9,0	6,4	5,7
Bevande	0,7	1,7	8,7	9,1	7,1	7,2	21,2	19,2
Tabacco	0,2	0,0	0,1	0,1	21,3	21,2	2,8	2,9
Prodotti tessili	2,0	2,8	7,4	5,7	9,4	8,9	3,3	2,7
Articoli di abbigliamento	2,7	4,6	8,2	7,0	6,1	6,4	3,7	3,5
Articoli in pelle (escluso abbigliamento)	1,3	4,2	15,6	12,8	4,6	4,4	5,0	5,0
Legno e prodotti	0,8	0,4	2,2	2,2	9,4	9,2	3,2	2,8
Carta e prodotti	1,9	1,8	4,1	3,9	14,1	13,0	5,0	4,2
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,1	0,0	0,7	1,1	9,4	19,1	2,5	3,6
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	3,8	4,5	5,2	4,8	6,4	3,4	4,4	3,3
Prodotti chimici	9,3	7,0	3,3	3,0	12,9	12,1	7,0	6,1
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	4,5	4,3	4,4	3,9	15,9	14,4	7,8	7,4
Articoli in gomma e materie plastiche	3,0	3,9	6,1	5,2	14,5	13,6	5,7	4,7
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,5	2,6	8,9	7,1	15,5	14,4	5,0	4,1
Prodotti della metallurgia	7,4	7,2	4,5	4,0	10,1	9,0	4,2	3,4
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	2,8	4,9	7,1	6,4	20,1	16,3	4,1	3,8
Elettronica e apparecchi di precisione	16,0	3,6	1,0	0,9	7,6	6,2	2,5	2,0
Apparecchiature elettriche e non elettriche per uso domestico	5,9	6,0	5,5	4,5	13,4	12,8	4,6	3,9
Macchinari e apparecchiature n.c.a.	11,7	18,7	7,6	6,6	16,8	15,4	4,0	3,4
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	10,2	7,0	3,3	2,8	19,6	19,2	5,9	4,8
Altri mezzi di trasporto	4,4	3,7	4,1	3,4	10,6	11,0	12,3	12,9
Mobili	1,1	2,4	11,8	9,3	9,5	8,9	3,1	2,2
Prodotti delle altre industrie manifatturiere (esclusi mobili)	3,2	3,5	5,8	4,5	8,9	8,2	4,1	3,9
<b>Totale manifattura</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>4,8</b>	<b>4,1</b>	<b>12,6</b>	<b>11,3</b>	<b>5,1</b>	<b>4,5</b>

Fonte: Elaborazioni Ice su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica

(a) Per ogni settore la dimensione del mercato è data dalle esportazioni dei 49 paesi per i quali sono disponibili i dati settoriali del 2010. Il totale dei paesi considerati (tutti quelli dell'Ue a 27 più Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Malaysia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Perù, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera, Taiwan e Turchia) rappresenta oltre il 90 per cento per cento del commercio mondiale di manufatti.

(b) Dati provvisori.

co per le proprie produzioni e la delocalizzazione di parte delle attività. Rinviando al paragrafo 2.4.2 per l'analisi dell'internazionalizzazione produttiva delle nostre imprese, qui di seguito ci si sofferma sulla propensione all'esportazione – cioè le quote di produzione nazionale vendute all'estero – e, in modo speculare, sulla permeabilità del nostro mercato ai prodotti esteri, misurata dal grado di penetrazione delle importazioni sulle vendite. Entrambi questi indicatori, riportati nella tavola 1.9, presentano un andamento complessivamente crescente: tra il 2000 e il 2007, anni di picco dell'espansione internazionale e per le esportazioni italiane, la quota di produzione della manifattura esportata è salita dal 31,0 al 34,6 per cento; contestualmente, la propensione all'importazione è salita in modo analogo (dal 27,7 al 31,2 per cento).

Questa tendenza è ripresa dopo un'interruzione causata dalla crisi, con un forte recupero nel 2010. Nel caso delle esportazioni la risalita è in parte giustificata dal recupero della domanda estera e dalla debolezza di quella interna. Il forte aumento della penetrazione delle importazioni, proprio in una fase di debolezza della domanda, può invece destare preoccupazione per la tenuta dell'industria nazionale. Analizzando congiunta-

mente i due indicatori e i saldi a livello settoriale (Tavola 1.9) si osserva un rafforzamento della vocazione internazionale dell'industria dei beni strumentali (la leggera flessione del 2010 è contestuale al recupero degli investimenti in Italia), con una buona tenuta anche sul mercato nazionale, dove le importazioni non hanno guadagnato terreno. Emerge poi una propensione crescente dell'esportazione dell'agroindustria e dell'industria della raffinazione e un rafforzamento di quella, già elevata, della chimica e delle materie plastiche; per questi settori, tuttavia, la penetrazione delle importazioni aumenta quasi nella stessa misura. Anche per il comparto del cuoio si registra un aumento della propensione verso i mercati esteri, cui fa, però, riscontro anche un balzo notevole delle importazioni. L'industria delle apparecchiature elettriche, pur aumentando la tendenza a esportare, non riesce a contrastare la decisa penetrazione delle produzioni straniere.

Tra i settori in difficoltà nel presidiare i mercati interni ed esteri spicca l'industria tessile e dell'abbigliamento, dove la quota di importazioni è cresciuta di quasi dieci punti percentuali nel decennio e quella della produzione esportata è tornata, con la crisi, ai livelli del 2000.

**Tavola 1.9 - Propensione all'esportazione, grado di penetrazione delle importazioni e saldi normalizzati per prodotto a prezzi correnti - Anni selezionati 2000-2010 (valori percentuali)**

PRODOTTI (a)	Propensione all'esportazione					Penetrazione delle importazioni					Saldi normalizzati	
	2000	2003	2007	2009	2010	2000	2003	2007	2009	2010	2007	2010
<b>Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>8,7</b>	<b>9,2</b>	<b>10,7</b>	<b>10,3</b>	<b>12,1</b>	<b>18,6</b>	<b>18,4</b>	<b>20,0</b>	<b>19,6</b>	<b>21,5</b>	<b>-35,2</b>	<b>-33,0</b>
<b>Minerali energetici e non energetici</b>	<b>6,6</b>	<b>5,9</b>	<b>14,8</b>	<b>10,1</b>	<b>12,9</b>	<b>81,4</b>	<b>79,3</b>	<b>88,8</b>	<b>87,9</b>	<b>90,6</b>	<b>-95,3</b>	<b>-95,7</b>
<b>Prodotti trasformati e manufatti</b>	<b>31,0</b>	<b>30,1</b>	<b>34,6</b>	<b>33,6</b>	<b>35,8</b>	<b>27,7</b>	<b>27,2</b>	<b>31,2</b>	<b>30,0</b>	<b>33,3</b>	<b>8,3</b>	<b>6,5</b>
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	12,1	13,2	15,2	15,9	17,3	15,3	16,1	18,0	17,6	19,2	-10,1	-6,5
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	35,5	35,2	39,7	34,8	35,9	20,8	22,3	29,5	27,6	29,6	22,6	14,2
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	46,4	42,1	47,8	47,7	55,3	26,3	26,2	32,8	33,1	41,5	29,2	26,1
Legno e prodotti in legno	9,1	8,2	9,6	9,8	11,0	18,3	18,5	22,0	21,7	24,4	-43,7	-41,5
Carta; prodotti dell'editoria e della stampa	12,6	12,5	13,1	13,5	14,9	14,9	13,1	14,0	13,3	15,5	-7,0	-6,9
Coke, prodotti petroliferi raffinati e nucleari	10,2	10,9	17,9	16,2	20,8	10,7	9,8	11,1	11,8	14,1	30,8	26,4
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	38,4	40,9	47,0	45,8	51,0	46,2	49,1	55,4	54,4	58,7	-16,3	-15,0
Articoli in gomma e in materie plastiche	28,1	28,9	35,7	35,7	38,5	18,3	18,8	24,3	25,7	29,0	27,3	22,2
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	25,7	20,8	21,5	21,4	22,8	9,6	8,1	9,6	9,9	11,1	45,6	42,3
Metalli e prodotti in metallo	21,0	20,0	28,1	28,9	30,4	24,7	21,6	30,9	25,4	30,6	-3,2	4,3
Macchine ed apparecchi meccanici	53,3	52,9	57,7	58,4	57,1	31,5	29,8	33,2	31,1	31,9	43,4	45,7
Macchine ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	40,5	36,4	39,5	41,1	41,9	49,6	45,0	45,8	49,2	53,7	-5,5	-19,4
Mezzi di trasporto	52,9	54,4	60,3	57,4	62,6	56,8	62,0	64,0	61,9	65,0	-7,8	-4,6
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	40,9	35,0	35,5	31,8	35,4	14,8	13,6	17,5	17,0	20,3	36,5	28,2
<b>Energia elettrica, gas e acqua</b>	<b>0,2</b>	<b>0,5</b>	<b>0,4</b>	<b>0,9</b>	<b>1,7</b>	<b>2,5</b>	<b>2,6</b>	<b>2,6</b>	<b>3,1</b>	<b>4,1</b>	<b>-90,1</b>	<b>-58,0</b>
<b>TOTALE (b)</b>	<b>13,7</b>	<b>12,5</b>	<b>14,4</b>	<b>12,4</b>	<b>13,7</b>	<b>13,3</b>	<b>12,2</b>	<b>14,5</b>	<b>12,6</b>	<b>14,4</b>	<b>-1,0</b>	<b>-4,0</b>

Fonte: Istat

(a) I prodotti sono classificati secondo la CPA 2002.

(b) Riferito al complesso di beni e servizi.

*È ancora parziale  
il recupero  
dell'export ...*

2009 la caduta del volume delle esportazioni era stata pari al 23 per cento per i beni e al 19 per i servizi (al netto del turismo, tuttavia, la contrazione per i servizi era stata del 24 per cento); il recupero successivo ha collocato il livello 2010 circa 15 punti percentuali sotto il massimo del 2007 per entrambe le componenti.

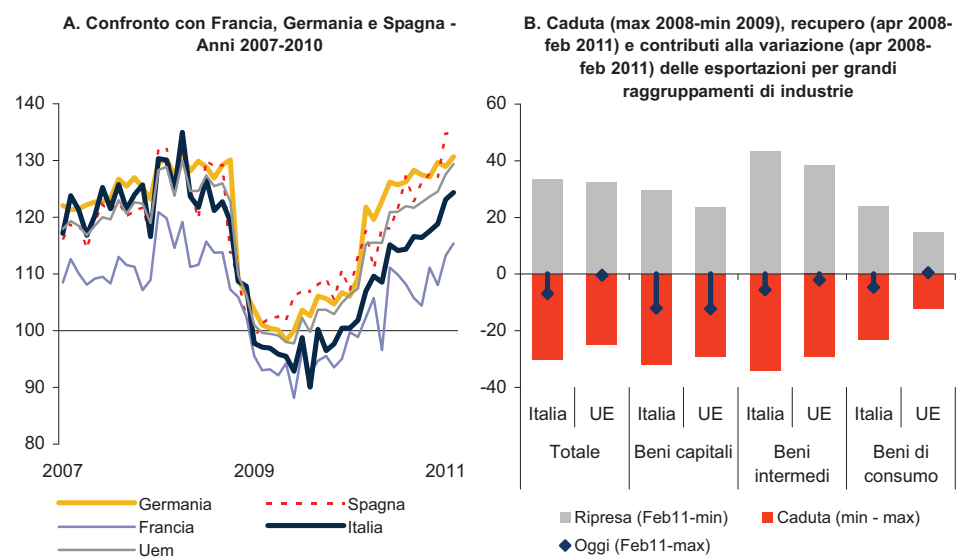
Per quel che riguarda gli scambi di merci, la risalita delle esportazioni iniziata nella seconda metà del 2009 ha segnato una forte accelerazione nei primi due trimestri del 2010, per poi diminuire d'intensità nella seconda parte dell'anno, riflettendo il rallentamento del commercio internazionale. Nonostante l'aumento del 15,8 per cento rilevato in media d'anno, il valore delle esportazioni complessive dell'Italia risulta ancora inferiore a quello del 2008 dell'8,5 per cento. Nello stesso periodo, la perdita di Germania, Spagna e Regno Unito è risultata più contenuta (pari a circa il 3 per cento); soltanto in Francia il divario è confrontabile con quello dell'Italia (-7 per cento). Il nostro Paese ha, dunque, beneficiato in misura relativamente meno intensa della ritrovata forza del commercio internazionale, trainato dalle economie asiatiche emergenti: ad esempio, nel 2010 il valore delle esportazioni italiane verso la Cina è aumentato del 30 per cento, a fronte di aumenti del 40 e 44 per cento rilevati per Francia e Germania.

*...ma riprende  
vigore a inizio 2011*

I dati relativi ai primi mesi del 2011, tuttavia, mostrano segnali positivi: nel primo bimestre le esportazioni complessive hanno mantenuto un ritmo di crescita tendenziale del 21 per cento, attestandosi su valori (destagionalizzati) inferiori solo del 6,9 per cento rispetto ai massimi pre-crisi. La ripresa dell'export è stata trainata soprattutto dalle vendite sui mercati extra Ue, per i quali si è registrata una crescita tendenziale del 23 per cento nel primo trimestre dell'anno e il massimo pre-crisi è stato superato già a gennaio 2011. Le cessioni verso l'Unione, che hanno subito un calo leggermente più marcato e un recupero più lento, nel primo bimestre dell'anno restano di circa il 10 per cento inferiori ai massimi, mentre l'incremento tendenziale a febbraio 2011 è stato del 16,6 per cento.

L'espansione delle esportazioni è stata trainata soprattutto dal recupero negli aggregati dei beni strumentali e dei prodotti intermedi, che avevano accusato le perdite più rilevanti nel corso della crisi (Figura 1.16), grazie a un'espansione importante delle vendite sui mercati extra Ue.

**Figura 1.16 - Andamento delle esportazioni in Italia** (numeri indice base 2005=100, dati mensili destagionalizzati)



Fonte: Elaborazione su dati Istat ed Eurostat, Conti economici nazionali



L'evoluzione delle importazioni in valore è risultata simile a quella delle esportazioni sia nella fase di recessione sia in quella di risalita: l'espansione degli acquisti dall'estero – pari al 23,4 per cento nella media del 2010 – si è intensificata nella prima parte dell'anno (con un incremento circa doppio rispetto a quello delle esportazioni) per poi attenuarsi nei trimestri finali e nei primi mesi del 2011. Alla crescita delle importazioni complessive ha contribuito la ripresa del ciclo delle scorte e il progresso dell'attività industriale, fenomeni che spiegano, però, solo parte del forte aumento degli acquisti dall'estero di prodotti intermedi. L'andamento di tale componente, inoltre, è stato trainato dall'eccezionale espansione di specifiche produzioni dell'elettronica (in particolare pannelli fotovoltaici), provenienti soprattutto dalla Cina (si veda, nel capitolo 2, il riquadro: *La dinamica delle importazioni e delle esportazioni nel periodo 2008-2010: un'analisi merceologica*). Inoltre, il differenziale di crescita nel valore delle importazioni rispetto alle esportazioni osservato nel corso del 2010 (7,6 punti percentuali) è, per circa due terzi attribuibile alla dinamica più sostenuta dei valori medi unitari delle merci importate (+10,7 per cento rispetto a +6,1 per cento per le esportazioni), che riflette gli aumenti dei prezzi delle materie prime, e solo per un terzo alla maggiore crescita dei volumi importati (+11,5 per cento, a fronte di un aumento del 9,1 per cento delle quantità esportate).

*La crescita delle importazioni trainata dai beni intermedi*

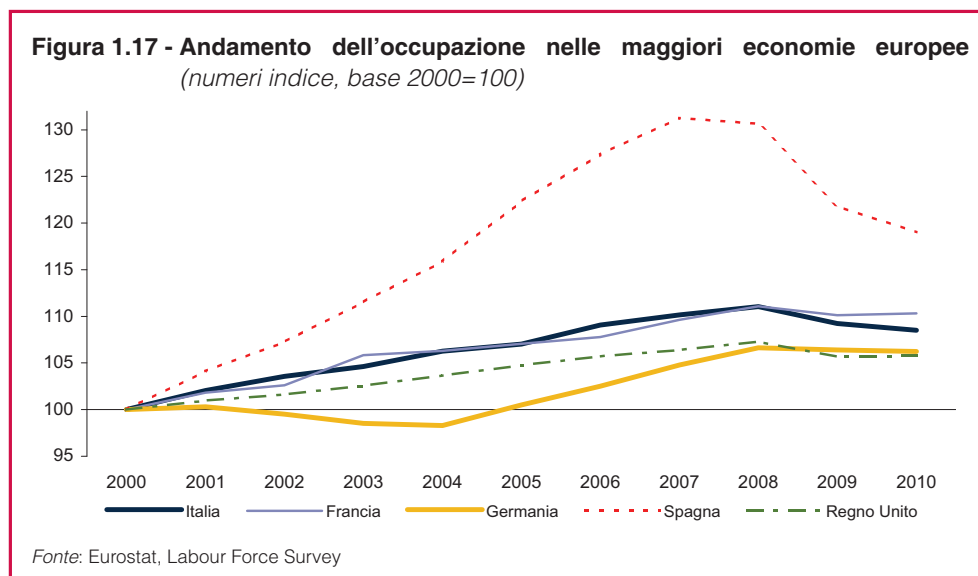
Nel complesso, il 2010 si è chiuso con un marcato peggioramento del deficit commerciale dell'Italia (si veda il paragrafo 2.4): il passivo è risultato di 29,3 miliardi di euro (l'1,5 per cento del Pil), in aumento di circa 23,3 miliardi rispetto al 2009. Le componenti che più condizionano il difficile andamento della bilancia commerciale italiana nel 2010 sono rappresentate dal comparto dell'elettronica, dal petrolio e suoi derivati, dalla siderurgia. Simmetricamente, i settori che apportano un miglioramento alla bilancia commerciale sono principalmente la produzione di veicoli e macchinari (macchinari per l'industria tessile, veicoli per il trasporto di merci e persone, accessori per automobili), dell'industria farmaceutica e di prodotti agricoli.

*Ancora più in rosso la bilancia commerciale*

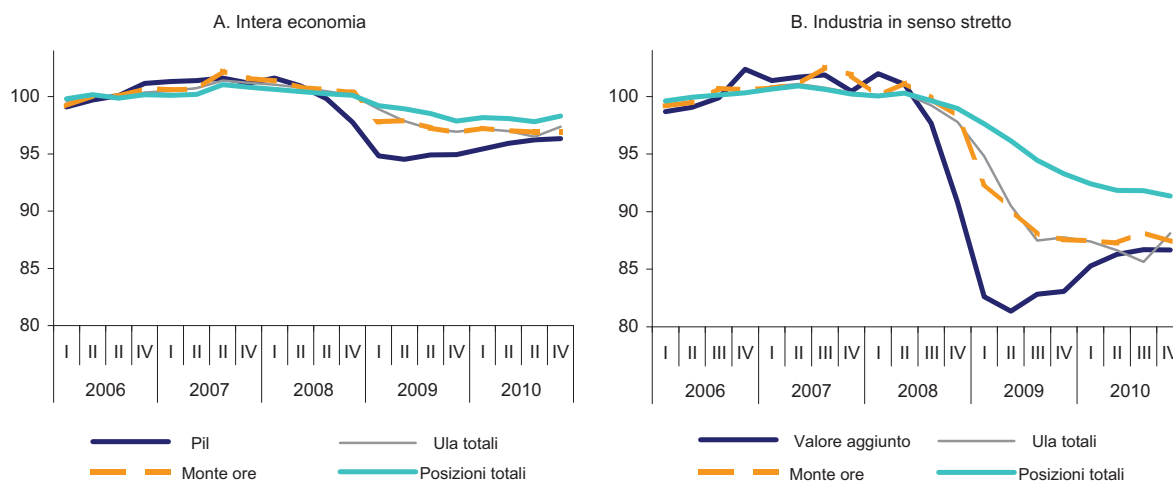
## 1.4 Il mercato del lavoro

### 1.4.1 La dinamica dell'occupazione e dell'input di lavoro

Il numero di occupati in Italia tra l'inizio del decennio e l'avvio della crisi nel 2008 era aumentato dell'11 per cento, in misura simile alla Francia e molto superiore rispetto al Regno Unito e alla Germania (Figura 1.17), tutti paesi che, come già visto, hanno presentato tassi di crescita dell'attività più elevati. La caduta registrata nel cor-



**Figura 1.18 - Andamento del valore aggiunto e input di lavoro in Italia. Anni 2006-2010** (dati destagionalizzati; numeri indice media 2006=100)



Fonte: Istat, Conti nazionali

so della recessione nel nostro Paese si è poi prolungata anche per parte del 2010, portando a una riduzione netta nel corso del biennio del 2,3 per cento, mentre nelle altre maggiori economie europee, a eccezione della Spagna, la discesa è stata meno accentuata e il recupero più veloce, cosicché il saldo occupazionale del biennio è stato leggermente positivo (per un'analisi più approfondita si veda il paragrafo 3.2).

La perdita di occupazione si è concentrata nell'industria e nelle costruzioni, ma sarebbe stata ben più acuta se non vi fosse stata la mediazione degli strumenti di flessibilità.

Nella fase di graduale recupero dell'attività produttiva che ha caratterizzato il 2010, l'input di lavoro totale ha continuato a diminuire, ma con un ritmo via via attenuato sino a mostrare un primo segnale, ancora incerto, di inversione di tendenza all'inizio del 2011. Tale dinamica rappresenta la prosecuzione del meccanismo di aggiustamento del fattore lavoro alla riduzione dei volumi di produzione cominciata intorno alla metà del 2008 quando, a fronte di una repentina caduta dell'output, le imprese avevano ridotto con gradualità l'input di lavoro. Gli effetti della recessione sull'occupazione hanno continuato a dispiegarsi nella fase successiva, con un'intensità comunque limitata, considerando il recupero ancora parziale dei livelli dell'attività produttiva.

Nel 2010, a un aumento del prodotto interno lordo dell'1,3 per cento è corrisposta una riduzione dell'occupazione, in termini di unità di lavoro a tempo pieno (Ula), dello 0,7 per cento (pari a circa 176 mila unità). Poiché l'anno precedente essa era calata del 2,9 per cento, il bilancio complessivo in termini di Ula perse nel corso del biennio è di 890 mila unità (Figura 1.18A). La caduta occupazionale risulta un po' meno ampia (circa 680 mila) se misurata in termini di posizioni lavorative,<sup>6</sup> per le quali si rileva nel 2010 una riduzione dello 0,5 per cento, la quale fa seguito a quella più accentuata (-1,7 per cento) registrata nel 2009.

L'aggiustamento verso il basso dell'occupazione è stato forte nell'industria in senso stretto (Figura 1.18B), il settore dove più ampia è stata la perdita di output rispetto ai livelli precedenti la crisi. La caduta occupazionale dell'ultimo anno è stata ancora del 3,5 per cento in termini di Ula e del 3,7 per cento in termini di posizioni occupate; per le prime si tratta di un deciso rallentamento rispetto alla contrazione del 9,3 per cento registrata nel 2009.

<sup>6</sup> Per la definizione di Ula e di posizioni lavorative si veda il glossario.

*La caduta dell'occupazione si arresta a fine 2010 ...*

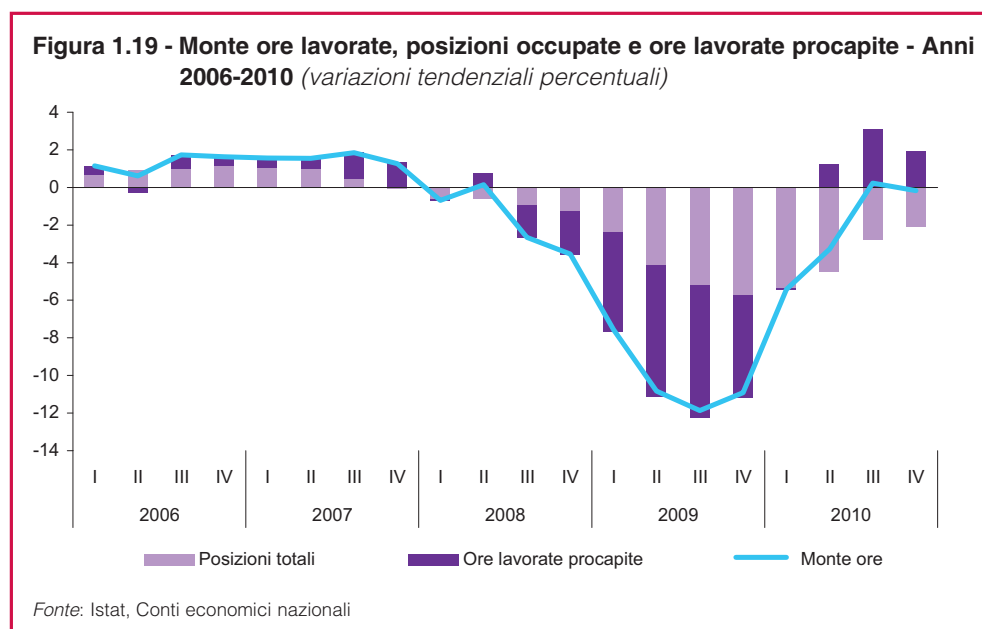
*... ma non nell'industria*

L'occupazione del settore dei servizi, che aveva risentito in misura limitata degli effetti della recessione nel 2009, ha mantenuto nella media del 2010 una sostanziale stabilità. Considerando i profili trimestrali, le Ula hanno segnato nell'insieme del terziario una qualche tendenza alla risalita in corso d'anno, tornando nel quarto trimestre a un livello superiore dello 0,8 per cento rispetto a dodici mesi prima.

Nel 2009 il maggior carico dell'aggiustamento dell'input di lavoro è stato sopportato dal contenuto, espresso in ore, delle prestazioni lavorative piuttosto che dal numero di posizioni occupazionali. Separando, all'interno della dinamica del monte ore, le due componenti di orario pro capite e posizioni lavorative, si osserva che dall'inizio del periodo di crisi fino al terzo trimestre 2009 la contrazione complessiva è stata gestita in misura prevalente attraverso la riduzione delle ore per posizione occupata (Figura 1.19). Nella fase immediatamente successiva (tra la fine del 2009 e il secondo trimestre 2010), il ridimensionamento della forza lavoro impiegata è proseguito, assumendo un ruolo preponderante, mentre i movimenti dell'orario si sono evoluti verso un'inversione di segno. Nel periodo più recente, la stabilizzazione del monte ore lavorate è stata attuata bilanciando un ulteriore aggiustamento verso il basso delle posizioni occupate con un moderato recupero dell'orario pro capite. Tale recupero non è stato comunque sufficiente a compensare la caduta del periodo precedente e il livello delle ore medie per posizione rimane sensibilmente al di sotto di quello del 2008.

Gli orari pro capite risentono del ricorso allo straordinario, che, per quanto abbia un'incidenza molto limitata sull'orario complessivo, ne rappresenta la parte più flessibile. Sino all'inizio della fase acuta della crisi (terzo trimestre del 2008) l'incidenza delle ore di straordinario su quelle complessivamente lavorate<sup>7</sup> si è mantenuta intorno al 4,5 per cento, per poi segnare una rapida discesa, fino a toccare un minimo del 3,2 per cento. Solo a metà dello scorso anno vi è stato un parziale recupero dei valori pre-crisi e l'incidenza è risalita al 3,8 per cento.

La forte riduzione dell'input di lavoro è stata gestita anche attraverso un ricorso alla Cassa integrazione guadagni (Cig)<sup>8</sup> senza precedenti, che solo ora si sta lenta-



<sup>7</sup> Misurata con riferimento all'occupazione dipendente nelle imprese con almeno 10 dipendenti dell'industria in senso stretto.

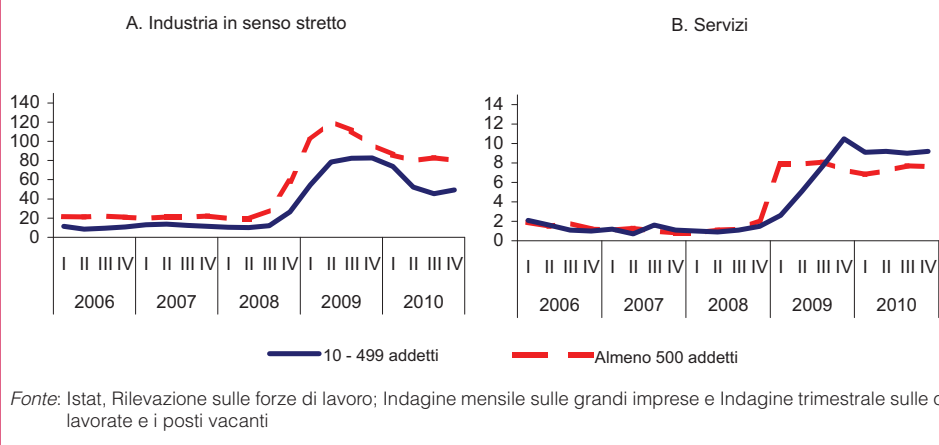
<sup>8</sup> Si veda il glossario.

*Scende il ricorso alla Cig rispetto ai tempi di crisi*

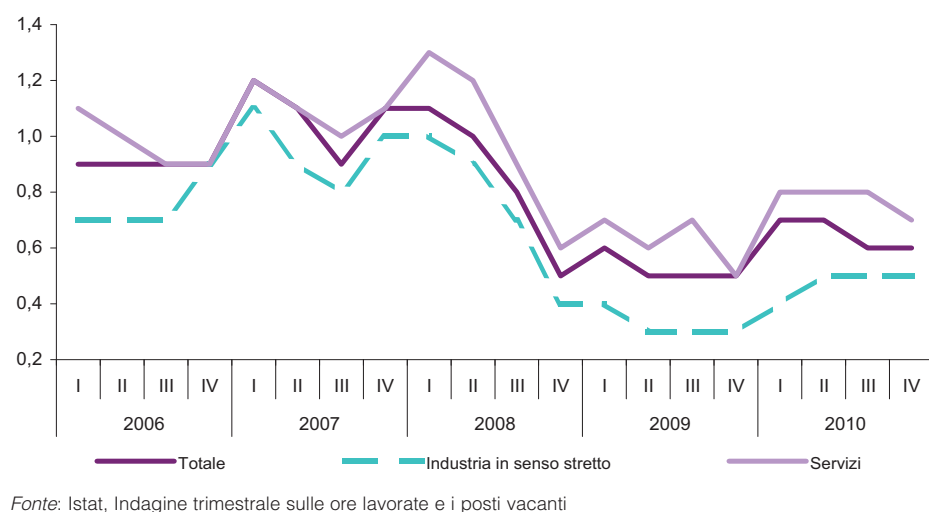
mente riassorbendo. A partire dal quarto trimestre 2008 l'incidenza delle ore di Cig sulle ore effettivamente lavorate è cresciuta velocemente, salendo alla fine del 2009 al 41,5 per mille per il totale delle imprese con almeno 10 dipendenti dell'industria e dei servizi. Nella prima parte del 2010 il ricorso alla Cig è diminuito, segnando poi una lieve risalita e attestandosi a fine anno al 30,6 per mille (si veda il riquadro: *Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni* nel capitolo 3).

Il ricorso alla Cig è stato alquanto differenziato nelle imprese di diversa dimensione: nelle grandi imprese (con almeno 500 dipendenti) dell'industria in senso stretto si è raggiunto un picco di circa 116 ore di Cig per mille ore lavorate nel secondo trimestre del 2009; il calo successivo è stato piuttosto lento e a partire dal secondo trimestre del 2010 l'incidenza si è stabilizzata su un valore ancora molto elevato (intorno alle 80 per mille) (Figura 1.20A). Per le imprese con 10-499 addetti la crescita, relativamente più graduale, è proseguita sino alla fine del 2009, favorita dall'estensione dell'applicabilità della Cig (in particolare di quella in deroga, si veda, nel capitolo 5, il riquadro *Strategia di flexicurity, ammortizzatori sociali e recessione*), raggiungendo un'incidenza di oltre 80 ore per mille. Il successivo calo è stato graduale e si è interrotto nella parte finale del 2010, con una stabilizzazione su un livello dell'ordine delle 50 per mille.

**Figura 1.20 - Utilizzo della Cig. Anni 2006-2010** (incidenza per mille ore lavorate totali)



**Figura 1.21 - Tasso di posti vacanti nell'industria e nei servizi - Anni 2006-2010** (valori percentuali)



Nel settore dei servizi, dove la Cig trova tradizionalmente minore applicazione, si registra un significativo incremento dell'utilizzo all'inizio della crisi occupazionale e una prosecuzione su livelli pressoché costanti nel corso del 2010. L'incidenza è salita prima nelle imprese di maggiore dimensione (Figura 1.20B), dove si è portata intorno all'8 per mille. Per le altre il ricorso alla Cig è aumentato in modo più graduale ma, favorito dall'estensione della Cig in deroga a partire dal secondo trimestre del 2009, ha assunto nel corso del 2010 valori più elevati che in quelle di dimensioni maggiori.

L'evoluzione degli indicatori di input di lavoro e della Cig mette in luce un graduale recupero della domanda di lavoro, che resta però lontana dai livelli e dagli andamenti pre-crisi. Il persistere di perdite occupazionali nell'industria, la lentezza del recupero nei servizi, il permanere di orari pro capite su livelli più bassi rispetto al 2008 e un livello del ricorso alla Cig ancora relativamente elevato, disegnano un quadro in cui gli ostacoli a una ripresa delle assunzioni con il ritmo necessario a innescare una crescita netta dell'occupazione appaiono ancora molti.

Coerentemente con il quadro sin qui descritto, i dati sui posti vacanti, ovvero dei posti di lavoro per i quali le imprese effettuano azioni concrete di ricerca di personale, mostrano solo un lieve miglioramento. Il tasso di posti vacanti nelle imprese con almeno 10 dipendenti (Figura 1.21), che nella media del 2009 era sceso a 0,5 per cento, dimezzandosi rispetto al livello precedente la recessione, è risalito in misura molto limitata all'inizio del 2010, restando poi su valori sostanzialmente stabili (0,7 per cento in media d'anno).

#### **1.4.2 La recente evoluzione delle retribuzioni e il ruolo del nuovo modello contrattuale**

In una situazione di persistente deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro, l'evoluzione delle retribuzioni si è mantenuta molto moderata, riflettendo anche gli effetti della precedente fase di progressiva attenuazione della dinamica dei prezzi. Nel 2010 le retribuzioni lorde di fatto per Ula nel totale dell'economia sono cresciute del 2,1 per cento, a fronte del +1,8 per cento registrato nel 2009. Incrementi significativamente superiori alla media si sono registrati nell'industria in senso stretto (3,6 per cento) e in misura minore nelle costruzioni (2,5 per cento), mentre nell'agricoltura e nel totale dei servizi, comprendente anche le attività della pubblica amministrazione, la dinamica è stata molto contenuta (rispettivamente 1,5 e 1,7 per cento).

La crescita delle retribuzioni medie di fatto per l'intera economia è risultata uguale a quella delle retribuzioni contrattuali, mentre nel 2009 vi era stato un differenziale negativo a sfavore delle prime (Tavola 1.10). Nell'industria in senso stretto la progressione delle retribuzioni per Ula nel corso del 2010 è stata alimentata da miglioramenti salariali fissati dalla contrattazione nazionale (con un incremento del 2,7 per cento dell'indice contrattuale), ma anche dalle componenti variabili, derivanti tra l'altro dal recupero dell'orario di lavoro. Nell'aggregato dei servizi, invece, le due componenti hanno mantenuto una dinamica del tutto simile.

Lo scenario in cui si è svolta la contrattazione di primo livello negli ultimi anni è stato caratterizzato dall'introduzione di un nuovo modello contrattuale<sup>9</sup> e, contemporaneamente, dagli effetti della crisi economica. Nonostante ciò, l'attività contrattuale ha mostrato una buona tenuta: gli accordi siglati nel 2009 e nel 2010 sono stati, rispettivamente, 23 e 28,<sup>10</sup> coinvolgendo un complesso di quasi nove milioni di dipendenti (Tavola 1.11). La quota di dipendenti in attesa di

*Ancora modesto il tasso di crescita delle retribuzioni*

*2009-2010: coinvolti quasi 9 milioni di dipendenti nei rinnovi contrattuali*

<sup>9</sup> Si veda: Istat, *Relazioni industriali e dinamica retributiva* (Approfondimenti, 28 dicembre 2010).

<sup>10</sup> Tra quelli considerati dall'Indagine sulle retribuzioni contrattuali dell'Istat.

**Tavola 1.10 - Retribuzioni per Ula e retribuzioni contrattuali per dipendente - Anni 2006-2010** (variazioni tendenziali percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	2006	2007	2008	2009	2010
<b>RETRIBUZIONI LORDE PER ULA</b>					
Agricoltura	1,3	3,4	1,1	3,2	1,5
Industria	3,4	3,1	4,0	2,7	3,3
Industria in senso stretto	3,6	3,3	4,0	2,8	3,6
Costruzioni	2,8	2,8	4,2	4,2	2,5
Servizi	3,1	2,0	3,5	1,2	1,7
<b>Totale</b>	<b>3,2</b>	<b>2,4</b>	<b>3,7</b>	<b>1,8</b>	<b>2,1</b>
<b>RETRIBUZIONI CONTRATTUALI</b>					
Agricoltura	1,4	3,6	0,8	3,1	1,6
Industria	3,2	3,0	3,5	3,4	2,7
Industria in senso stretto	3,3	2,8	3,4	3,3	2,7
Costruzioni	2,9	4,1	3,8	4,0	2,1
Servizi	2,8	1,8	3,6	2,9	1,8
<b>Totale</b>	<b>3,0</b>	<b>2,2</b>	<b>3,5</b>	<b>3,1</b>	<b>2,1</b>

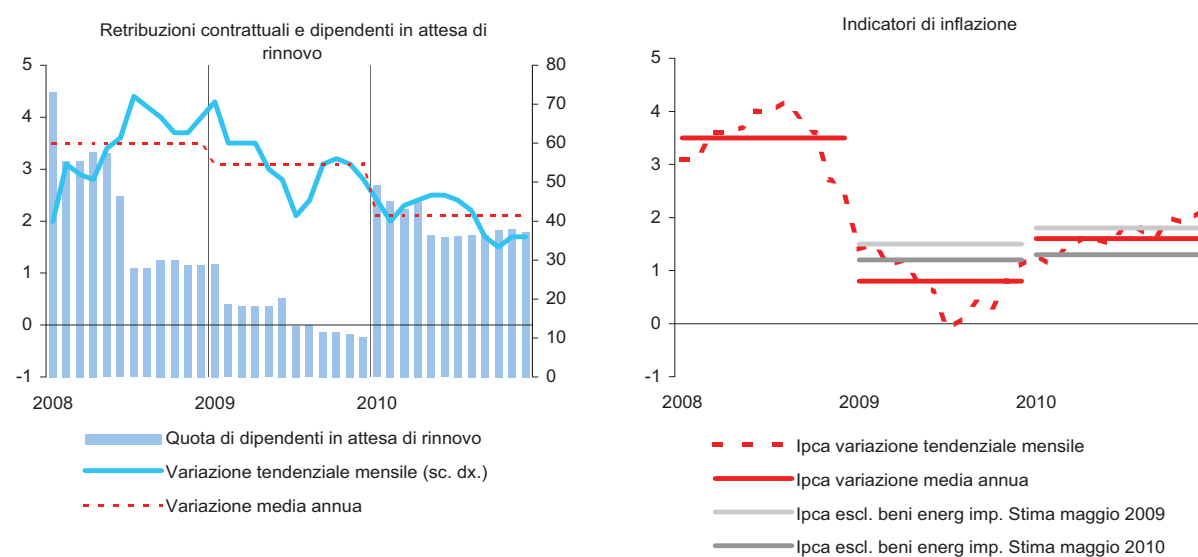
Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Rilevazione sulle retribuzioni contrattuali

**Tavola 1.11 - Rinnovi contrattuali - Anni 2009-2010** (valori assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Contratti ricevuti nel 2009				Contratti ricevuti nel 2010			
	Nel complesso		Nuovo modello contrattuale		Nel complesso		Nuovo modello contrattuale	
	Numero	Dipendenti coinvolti (migliaia)	Numero	Dipendenti coinvolti (migliaia)	Numero	Dipendenti coinvolti (migliaia)	Numero	Dipendenti coinvolti (migliaia)
Agricoltura	-	2.813	-	-	1	349	-	-
Industria	5	174	5	2.813	14	1.915	14	1.915
Servizi privati	8	2.988	1	95	8	749	4	589.824
<b>Totale settore privato</b>	<b>13</b>	<b>2.543</b>	<b>6</b>	<b>2.909</b>	<b>23</b>	<b>3.012</b>	<b>18</b>	<b>591.739</b>
<b>Pubblica amministrazione</b>	<b>10</b>	<b>2.543</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>5</b>	<b>454</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>TOTALE</b>	<b>23</b>	<b>5.530</b>	<b>6</b>	<b>2.909</b>	<b>28</b>	<b>3.467</b>	<b>18</b>	<b>591.739</b>

Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali

**Figura 1.22 - Retribuzioni contrattuali, dipendenti in attesa di rinnovo e indicatori d'inflazione - Anni 2008-2010** (quote percentuali, variazioni tendenziali mensili e di periodo)



Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Indagine sui prezzi al consumo; Isae, Ipca al netto della dinamica dei prezzi dei beni energetici importati

rinnovo (Figura 1.22A), che si era ridotta a meno del dieci per cento a fine 2009 è risalita nel 2010 al di sopra del 30 per cento per effetto quasi esclusivo del blocco dei rinnovi contrattuali nel comparto del pubblico impiego.

Dopo un periodo fisiologico di stasi, necessario per la definizione delle modalità applicative dell'accordo quadro del 22 gennaio 2009, il nuovo modello contrattuale è entrato a regime, cosicché nel biennio 2009-2010 l'adozione delle nuove regole ha riguardato quasi la metà dei rinnovi siglati, con forti connotazioni settoriali. Nel settore privato, fatto salvo il comparto agricolo per il quale si applica il modello precedente, tutti i rinnovi del comparto industriale sono avvenuti in applicazione del nuovo modello, mentre solo poco meno di un terzo degli accordi siglati nel settore dei servizi privati è avvenuto con le stesse regole. Nella pubblica amministrazione, invece, i 15 accordi sottoscritti, tutti concernenti la coda contrattuale relativa ai bienni 2006-2007 e 2008-2009, sono ancora regolati dal protocollo di luglio 1993.

La crescita della retribuzione contrattuale per dipendente nel totale economia è stata del 3,1 per cento nel 2009 e del 2,1 per cento lo scorso anno (Figura 1.22A). Tale dinamica risulta superiore di 2,3 e 0,5 punti percentuali rispetto a quella dei prezzi al consumo misurata dall'Ipca (indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea) e anche al di sopra del tasso di crescita dell'Ipca depurato dall'effetto dei prodotti energetici importati.<sup>11</sup> Per il 2009 a fronte di una previsione per quest'indicatore (formulata a maggio 2009) dell'1,5 per cento, si è registrato un valore effettivo dell'1,2 per cento, mentre per il 2010 l'iniziale previsione (1,8 per cento) è stata rivista all'1,3 per cento nel maggio del medesimo anno (Figura 1.22B).

I guadagni in termini reali delle retribuzioni contrattuali sono in buona parte il risultato di un andamento dei prezzi al consumo particolarmente contenuto nel biennio 2009-2010 e inferiore alle previsioni di inflazione formulate prima della crisi.<sup>12</sup> Ciò conferma che la fissazione di previsioni triennali di inflazione per la determinazione degli incrementi salariali costituisce uno degli aspetti più delicati del nuovo modello contrattuale.

A livello settoriale, emerge in maniera chiara il ruolo dei rinnovi contrattuali all'interno della dinamica retributiva: nel settore dell'industria, al permanere di una quota di dipendenti in attesa di rinnovo sempre molto limitata corrisponde una dinamica retributiva superiore a quella media, con incrementi del 3,4 per cento nel 2009 e del 2,7 per cento lo scorso anno. Nel settore dei servizi privati, dove la quota di lavoratori con il contratto scaduto nel 2009 era inferiore al 20 per cento e nel 2010 ha superato il 30 per cento, la crescita media delle retribuzioni è stata, rispettivamente, del 2,8 e del 2,2 per cento. Infine, la situazione del comparto della pubblica amministrazione è peculiare: la quota dei dipendenti con contratto scaduto, scesa notevolmente nel secondo semestre del 2009, è risalita al 100 per cento dall'inizio del 2010, subendo poi il blocco dei rinnovi contrattuali per il triennio 2010-2012 stabilito nel provvedimento di contenimento della spesa pubblica di luglio 2010.<sup>13</sup> La dinamica retributiva, pari al 3,0 per cento nel 2009, ha quindi frenato bruscamente nel 2010 (+1,3 per cento), alimentata quasi esclusivamente dagli effetti di trascinamento dell'anno precedente e dall'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale.<sup>14</sup>

*Il nuovo modello contrattuale si applica a quasi la metà dei rinnovi*

*Il blocco dei contratti frena le retribuzioni nella Pa*

<sup>11</sup> Quest'ultimo indicatore è stato assunto a riferimento nel nuovo modello per l'adeguamento delle retribuzioni contrattuali.

<sup>12</sup> Nelle ultime tornate contrattuali del settore privato precedenti l'adozione del nuovo modello contrattuale si era fatto riferimento a un tasso concordato tra le parti.

<sup>13</sup> Decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010 convertito nella legge n. 122 del 30 luglio 2010.

<sup>14</sup> L'indennità di vacanza contrattuale è calcolata su un tasso di inflazione programmato pari all'1,5 per cento.

## 1.5 L'inflazione

*Accelera  
l'inflazione...*

Nel corso del 2010 la dinamica dei prezzi al consumo in Italia si è progressivamente accentuata, confermando il cambiamento di tendenza che si era delineato nell'autunno del 2009. Dopo la netta accelerazione del primo trimestre la risalita è stata graduale sino a portare il tasso di inflazione all'1,9 per cento a dicembre. Nella media dell'anno, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività è cresciuto dell'1,5 per cento, sette decimi di punto in più rispetto al 2009 (Tavola 1.12). Nei primi mesi del 2011 tale tendenza ha subito un'ulteriore accelerazione, portando il tasso d'inflazione al 2,6 per cento nel mese di aprile.

Per l'Italia, come accade usualmente durante le fasi di ripresa dell'inflazione causata da shock petroliferi, la velocità di crescita è risultata relativamente più contenuta e l'incremento dei prezzi misurato attraverso l'indice armonizzato (1,6 per cento, dallo 0,8 per cento del 2009) si è perfettamente allineato a quello medio dell'Uem, annullando il differenziale riaperto nel biennio precedente (si veda il riquadro *L'andamento dei prezzi dei carburanti in Italia e nell'Uem*).

Sull'andamento dell'inflazione, in Italia come nel resto dell'Uem, hanno influito gli impulsi sui prezzi delle materie prime e i movimenti del cambio. Il temporaneo deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro avvenuto nella prima metà del 2010 ha, infatti, determinato un ulteriore aggravio nei costi di approvvigionamento degli *input* di base. Effetto opposto si sta registrando nei primi mesi del 2011, quando il cambio ha raggiunto il livello di 1,45 dollari per un euro.

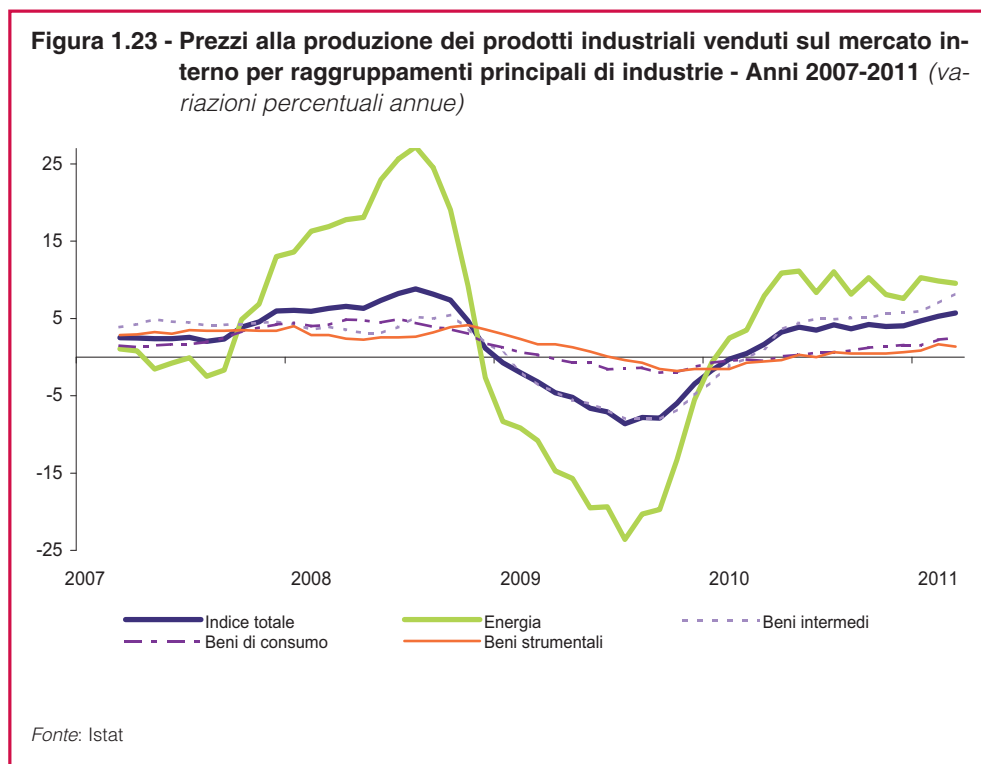
Le spinte al rialzo dell'inflazione al consumo si sono concentrate nel comparto degli energetici, i cui prezzi, dopo una caduta dell'8,9 per cento nel 2009, sono aumentati nella media del 2010 del 4,2 per cento. L'assenza di spinte sul costo del lavoro e la debolezza della domanda di consumo hanno frenato la dinamica delle altre componenti dei prezzi, cosicché l'indicatore che misura le tendenze di fondo dell'inflazione (calcolato escludendo le voci energetiche e gli alimentari non lavorati) ha oscillato intorno a un ritmo di crescita medio dell'1,4 per cento.

**Tavola 1.12 - Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività per tipologia di prodotto e indice generale - Anni 2007-2011** (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

TIPOLOGIE DI PRODOTTO	Anni				2009	2010				2011			
	2007	2008	2009	2010	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim	Gen	Feb	Mar	Apr (a)
<b>Beni alimentari, di cui:</b>	<b>2,8</b>	<b>5,4</b>	<b>1,8</b>	<b>0,2</b>	<b>0,6</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,7</b>	<b>1,7</b>	<b>2,0</b>	<b>2,2</b>	<b>2,3</b>
Alimentari lavorati	2,5	5,8	2,1	0,5	0,5	0,4	0,4	0,6	0,7	1,0	1,1	1,5	1,8
Alimentari non lavorati	3,5	4,5	1,5	-0,3	0,6	-0,1	-1,3	-0,5	0,6	2,7	3,3	3,6	2,9
<b>Beni energetici, di cui:</b>	<b>1,4</b>	<b>10,2</b>	<b>-8,9</b>	<b>4,2</b>	<b>-6,5</b>	<b>1,2</b>	<b>4,5</b>	<b>4,8</b>	<b>6,3</b>	<b>9,3</b>	<b>10,0</b>	<b>10,3</b>	<b>10,7</b>
Energetici regolamentati	1,9	9,9	-1,8	-4,9	-10,9	-12,0	-6,9	-1,0	1,2	3,3	3,3	3,3	5,3
Energetici non regolamentati	0,7	10,4	-13,2	11,2	-3,2	12,2	13,4	9,0	10,2	13,4	14,6	15,0	14,3
<b>Tabacchi</b>	<b>4,2</b>	<b>4,3</b>	<b>4,1</b>	<b>3,3</b>	<b>3,7</b>	<b>3,9</b>	<b>2,5</b>	<b>2,7</b>	<b>4,1</b>	<b>2,5</b>	<b>2,5</b>	<b>2,5</b>	<b>2,5</b>
<b>Altri beni, di cui:</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>	<b>1,1</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>1,1</b>	<b>1,2</b>	<b>1,4</b>	<b>1,2</b>	<b>1,2</b>	<b>1,2</b>
Beni durevoli	0,4	0,9	0,7	1,2	0,8	0,8	0,9	1,5	1,6	2,0	1,7	1,5	1,3
Beni non durevoli	0,1	0,1	1,2	0,9	1,0	0,9	0,8	1,0	1,0	1,0	1,1	1,2	1,3
Beni semidurevoli	1,4	1,6	1,2	0,8	0,9	0,7	0,8	0,7	1,1	1,0	0,8	0,9	1,2
<b>Beni</b>	<b>1,5</b>	<b>3,6</b>	<b>0,0</b>	<b>1,3</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,8</b>	<b>1,0</b>	<b>1,3</b>	<b>1,8</b>	<b>2,5</b>	<b>2,6</b>	<b>2,8</b>	<b>2,9</b>
<b>Servizi</b>	<b>2,1</b>	<b>3,0</b>	<b>1,9</b>	<b>1,9</b>	<b>1,7</b>	<b>1,9</b>	<b>2,0</b>	<b>2,0</b>	<b>1,7</b>	<b>1,5</b>	<b>1,9</b>	<b>2,0</b>	<b>2,2</b>
<b>Indice generale</b>	<b>1,8</b>	<b>3,3</b>	<b>0,8</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>1,3</b>	<b>1,5</b>	<b>1,6</b>	<b>1,8</b>	<b>2,1</b>	<b>2,4</b>	<b>2,5</b>	<b>2,6</b>
Componente di fondo	1,7	2,7	1,6	1,4	1,3	1,3	1,4	1,5	1,5	1,4	1,7	1,7	1,8
Indice generale al netto degli energetici	1,8	2,8	1,6	1,3	1,3	1,2	1,2	1,4	1,5	1,5	1,8	1,9	2,0

Fonte: Istat  
(a) Dati provvisori.





Gli sviluppi registrati nella parte iniziale della catena dell'offerta confermano la natura essenzialmente esogena delle pressioni inflazionistiche. L'effetto del rincaro degli *input* di base importati è emerso velocemente al primo stadio di formazione dei prezzi industriali: l'indice generale dei prezzi alla produzione sul mercato interno, diminuito del 5,4 per cento nel 2009, è aumentato del tre per cento nella media del 2010, con una progressiva accelerazione in corso d'anno fino a far segnare un tasso di crescita tendenziale del 6,1 per cento a marzo 2011. Il profilo di crescita dei prezzi alla produzione ha recepito anche le spinte al rialzo nei comparti delle materie prime di base, negli altri comparti dei beni intermedi e alimentari: per i beni energetici la dinamica tendenziale ha oscillato intorno al 10 per cento per tutto il 2010 e ancora all'inizio del 2011; per i prodotti intermedi e gli alimentari la dinamica è passata dai valori negativi di inizio 2010 a valori rispettivamente pari all'8,3 e al 7,1 per cento a marzo di quest'anno (Figura 1.23).

L'impatto dei maggiori costi delle materie di base si è affievolito nel passaggio alle fasi di lavorazione più avanzata, nei comparti dove l'impiego di *input* primari pesa in misura minore sui costi e in cui le politiche di prezzo delle imprese risentono maggiormente delle condizioni della domanda e della concorrenza delle economie emergenti. Per i prodotti industriali destinati al consumo finale non alimentare i prezzi sono cresciuti marginalmente nel corso del 2010, accelerando leggermente nei primi mesi del 2011, con un incremento tendenziale dell'1,2 per cento a marzo. Tra i comparti dove affiorano maggiori tensioni vi è quello dei prodotti tessili, di abbigliamento e calzature, in cui la crescita tendenziale dei prezzi alla produzione ha raggiunto il 4,2 per cento.

In prospettiva, per l'insieme dei prodotti industriali destinati al consumo si potrebbe assistere nel breve termine a una più diffusa risalita dei listini: sulla base delle indagini Istat sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere, il saldo destagionalizzato tra chi intende aumentare i prezzi di vendita e coloro che ne prospettano riduzioni ha segnato in marzo una impennata, superando il massimo toccato in occasio-

... spinta dai rincari dei beni importati

## L'andamento dei prezzi dei carburanti in Italia e nell'Uem

I movimenti dei prezzi dei carburanti rappresentano il principale effetto diretto degli shock petroliferi all'interno dell'inflazione al consumo e spiegano una parte importante dell'impatto finale (diretto e indiretto) sull'inflazione complessiva.<sup>15</sup> Inoltre, i prezzi dei carburanti influenzano fortemente l'inflazione percepita, perché i consumatori tendono a enfatizzare il peso, all'interno delle proprie spese, dei beni che acquistano con maggiore frequenza (soprattutto carburanti e alimentari).

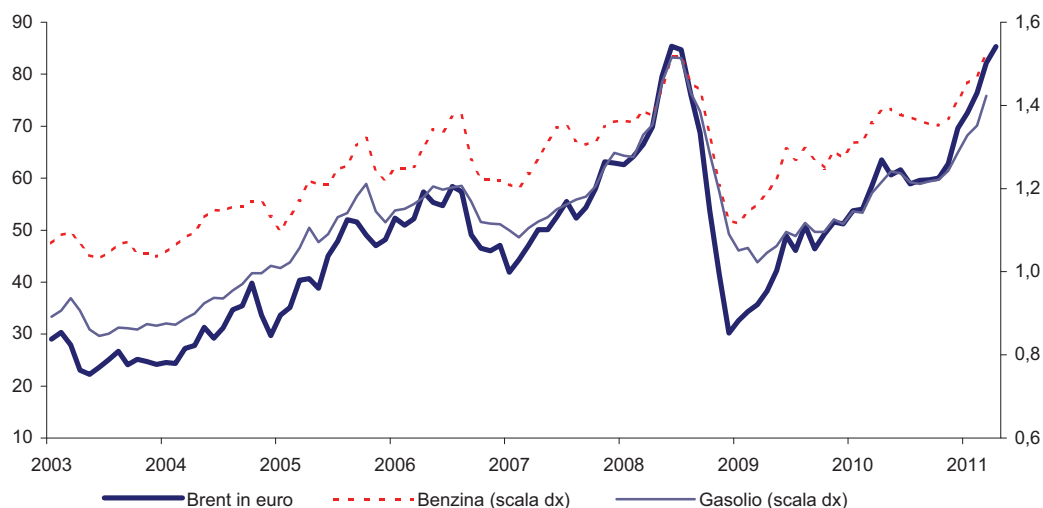
L'impatto diretto dei recenti aumenti del petrolio ha prodotto forti rincari dei listini dei carburanti italiani (Figura 1.24): a marzo 2011, rispetto al punto di minimo raggiunto a inizio 2009 (a gennaio per la benzina e a marzo per il gasolio), il prezzo industriale della benzina è aumentato del 93,4 per cento e quello alla pompa del 37 per cento; per il gasolio la crescita del prezzo al netto delle tasse è stata del 76,9 per cento, al lordo quasi del 40 per cento. Nel caso della benzina, il prezzo alla pompa ha superato il massimo toccato a metà 2008, mentre per il gasolio il costo per il consumatore finale risulta ancora leggermente inferiore (Figura 1.25).

L'industria dei prodotti petroliferi raffinati è il comparto più direttamente influenzato dagli anda-

menti delle quotazioni del greggio: la dinamica dei prezzi è stata molto sostenuta nella prima parte del 2010 e, dopo un parziale rallentamento, si è nuovamente rafforzata all'inizio del 2011, con un tasso tendenziale del 20,2 per cento a marzo. È da notare che i movimenti dei prezzi sono risultati, in Italia, più lenti rispetto alla media dei paesi Uem, sia nelle fasi di accelerazione, sia in quelle di rallentamento: il differenziale, divenuto negativo a gennaio 2010 (-1,7 punti percentuali), si è mantenuto su valori relativamente elevati e ha raggiunto -4,9 punti percentuali a febbraio 2011. Tali andamenti differiscono da quelli rilevati tra la seconda metà del 2007 e la prima del 2008, quando, nella fase di accelerazione, la crescita fu più rapida in Italia rispetto all'area euro.

Le spinte emerse nel settore della raffinazione si sono gradualmente trasmesse allo stadio del consumo finale: i prezzi al consumo dei beni energetici hanno segnato un netto rialzo nella prima parte del 2010 (con incrementi vicini al 5 per cento) e un'ulteriore accelerazione a inizio 2011, con un tasso di crescita tendenziale salito in aprile al 10,7 per cento. L'andamento dei prezzi della componente non regolamentata, dominata dai carburanti, è stato im-

**Figura 1.24 - Quotazione del petrolio, prezzo della benzina e del gasolio in Italia (a) (euro/barile, euro/litro)**



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Thomson Datastream e Ministero dello Sviluppo economico (a) Per benzina e gasolio medie mensili di dati settimanali

<sup>15</sup> Per una recente quantificazione di tali effetti si veda BCE, "Energy market and the macroeconomy, structural issues report", *Occasional Paper Series* 113, marzo (2010).

mediatamente influenzato dai rialzi delle quotazioni del petrolio e il tasso di incremento tendenziale ha raggiunto il 15,0 per cento a marzo (ad aprile 14,3 per cento) (Tavola 1.13). Al contrario, la trasmissione è avvenuta con un sensibile ritardo per i beni energetici regolamentati, riflettendo i tempi dell'adeguamento delle tariffe di energia elettrica e gas metano: nel primo trimestre dell'anno in corso la crescita tendenziale è risultata pari al 3,3 per cento.

All'interno del settore non regolamentato, il prezzo della benzina è aumentato nel primo trimestre del 2010 del 16,7 per cento. Dopo un temporaneo rallentamento, vi è stato un nuovo rafforzamento della dinamica e ad aprile 2011 la crescita è risultata pari al 10,9 per cento ad aprile (Tavola 1.13). Nel caso del gasolio per autotrazione, il rialzo

iniziale è stato più contenuto (+11,0 per cento nel primo trimestre 2010), ma più marcato successivamente, superando da febbraio 2011 il 18 per cento.

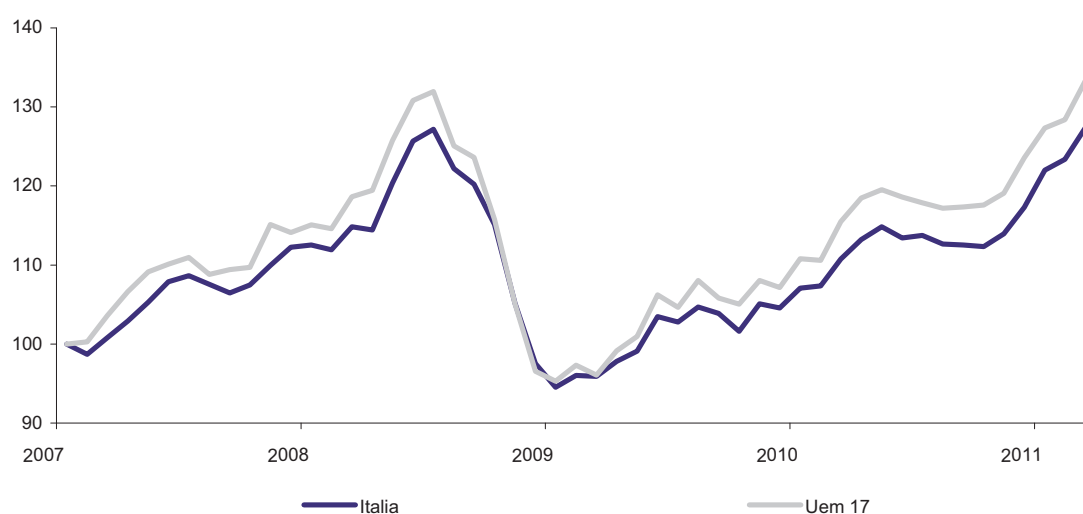
Il confronto relativo all'evoluzione dei prezzi dei carburanti e lubrificanti in Italia rispetto a quelli del complesso dell'Uem mostra che l'impatto dei rincari del petrolio ha avuto tempi del tutto analoghi, ma, nel nostro Paese l'ampiezza della crescita è stata significativamente inferiore (Figura 1.25). In Italia, il tasso di crescita è salito al 13,5 per cento nel primo trimestre del 2010 e, dopo una leggera attenuazione, ha toccato il 15,0 per cento a marzo 2011. Il differenziale negativo rispetto all'Uem è rimasto ampio per tutto il 2010, con punte superiori ai tre punti percentuali nei mesi primaverili, tendendo a ridursi nel periodo più recente.

**Tavola 1.13 - Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei carburanti** (variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)

TIPOLOGIE DI PRODOTTO	Pesi 2011	Anni				2009					2010					2011			
		2007	2008	2009	2010	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim	Gen	Feb	Mar	Apr (a)					
Energetici regolamentati	31.378	1,9	9,9	-1,8	-4,9	-10,9	-12,0	-6,9	-1,0	1,2	3,3	3,3	3,3	5,3					
cui:	47.733	0,7	10,4	-13,2	11,2	-3,2	12,2	13,4	9,0	10,2	13,4	14,6	15,0	14,3					
Benzina verde	17.423	0,8	7,2	-10,7	11,1	2,4	16,7	13,1	7,0	8,2	11,3	11,9	12,7	10,9					
Gasolio per auto	13.455	-0,1	16,2	-19,4	12,4	-8,4	11,0	15,4	10,8	12,3	15,7	18,1	18,5	18,8					
Gas Gpl	4.490	-3,8	9,1	-16,9	16,7	-15,1	6,1	19,9	20,6	21,0	26,3	25,1	20,8	19,9					
Beni energetici	79.111	1,4	10,2	-8,9	4,2	-6,5	1,2	4,5	4,8	6,3	9,3	10,0	10,3	10,7					
<b>Indice generale</b>	<b>1.000.000</b>	<b>1,8</b>	<b>3,3</b>	<b>0,8</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>1,3</b>	<b>1,5</b>	<b>1,6</b>	<b>1,8</b>	<b>2,1</b>	<b>2,4</b>	<b>2,5</b>	<b>2,6</b>					

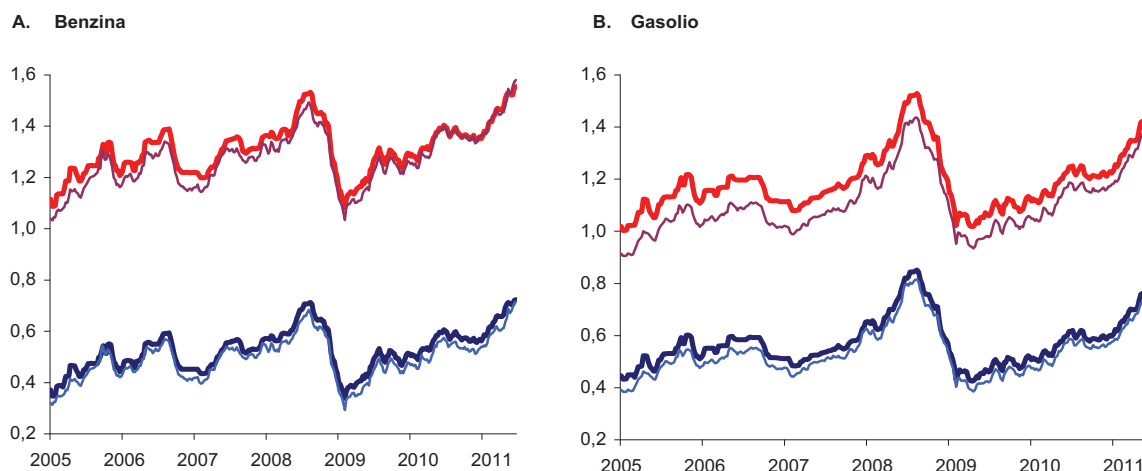
Fonte: Istat, Statistiche su prezzi al consumo  
(a) I dati di aprile 2011 sono provvisori.

**Figura 1.25 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo: indice dei carburanti e lubrificanti in Italia e nell'Uem** (indici base gennaio 2007=100)



Fonte: Istat, Statistiche su prezzi al consumo; Eurostat

**Figura 1.26 - Prezzi della benzina e del gasolio al netto e al lordo delle tasse (valori medi settimanali in euro)**



Fonte: Commissione Europea, Oil Bulletin

I livelli dei prezzi industriali per le due principali tipologie di carburanti (benzina e gasolio) nel nostro Paese continuano a rimanere più elevati rispetto alla media dell'Uem; tuttavia, nel passaggio al prezzo finale il differenziale si è ridotto per tutto il 2010, a motivo di un andamento relativamente più moderato della componente fiscale in Italia (Figura 1.26).<sup>16</sup> Il restringimento del divario

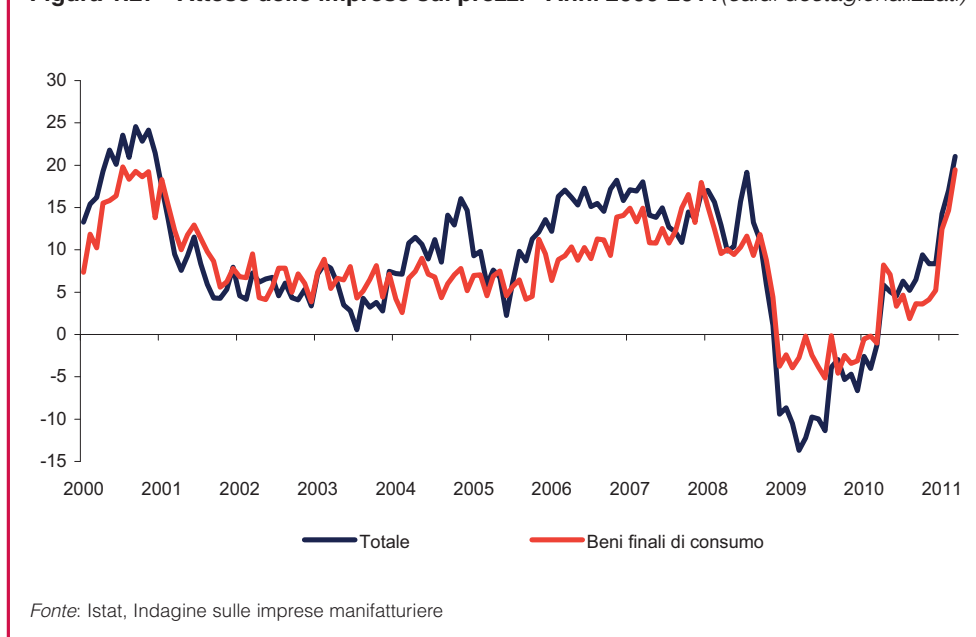
tra i livelli dei prezzi tra Italia e media Uem risulta più significativo per la benzina: a fronte di prezzi industriali stabilmente più elevati in Italia rispetto al complesso dei paesi dell'Unione monetaria, i listini alla pompa hanno segnato una progressiva convergenza, allineandosi dall'inizio dello scorso anno ai prezzi medi dell'area euro.

<sup>16</sup> Tra dicembre 2009 e il 1° gennaio 2011, Austria, Cipro, Francia, Grecia, Irlanda, Malta, Paesi Bassi hanno aumentato le accise su benzina e gasolio. Belgio e Lussemburgo hanno rivisto al rialzo solo l'accisa sul gasolio. Con riferimento all'Iva, nello stesso periodo Finlandia, Grecia e Portogallo hanno innalzato le aliquote su benzina e gasolio al 23 per cento, e la Slovacchia al 20 per cento.

ne dell'episodio inflazionistico del 2007-2008 (Figura 1.27). Tale tendenza coinvolge soprattutto le imprese che producono beni di consumo non durevoli (alimentari e non) che sono verosimilmente vincolate dalla necessità di non comprimere i margini unitari di profitto, penalizzati negli anni della crisi. Nel 2010, infatti, si è interrotta la fase in cui le imprese avevano operato una riduzione dei margini per contrastare la situazione di criticità della domanda. Secondo i dati di contabilità nazionale relativi all'industria in senso stretto, l'impatto dei rincari degli *input* intermedi è stato in parte compensato dalla compressione del costo del lavoro per unità di prodotto, indotta dai recuperi di produttività seguiti alla caduta dell'occupazione. L'incremento dei costi unitari variabili che ne è derivato (+3,2 per cento nel 2010 rispetto al 2009) è stato inferiore alla dinamica del deflatore dell'*output* (+3,5 per cento), dando luogo a un parziale recupero dei margini unitari di profitto (Tavola 1.14).

Nei primi mesi del 2011 le spinte inflazionistiche si sono accentuate e ad aprile l'incremento tendenziale dei prezzi al consumo si è portato al 2,6 per cento. Le voci energetiche, con un aumento del 10,7 per cento ad aprile (il 14,3 per cento per la componente non regolamentata), hanno determinato un terzo della risalita complessiva dell'inflazione nel primo quadrimestre dell'anno. Tra le altre voci in crescita si segnalano gli alimentari non lavorati (+2,9 per cento) e qualche componente

Figura 1.27 - Attese delle imprese sui prezzi - Anni 2000-2011 (saldi destagionalizzati)



dei servizi. Al netto dei prodotti energetici il tasso d'inflazione è rimasto al due per cento e la cosiddetta "componente di fondo" ha registrato una risalita molto contenuta, recependo l'avvio della traslazione delle spinte esogene: il tasso di crescita della *core inflation* è passato dall'1,4 per cento di dicembre 2010 all'1,8 di aprile.

Per quanto riguarda i servizi, nel corso dell'ultimo biennio l'inflazione si è mantenuta su ritmi più moderati rispetto al passato: la crescita dei prezzi è risultata dell'1,9 per cento in entrambi gli anni, a fronte di un tasso medio del 3,1 per cento tra il 2000 e il 2008. Nel 2010, in un quadro caratterizzato da un costo del lavoro pressoché stabile, per i comparti dei servizi di mercato si osserva una contrazione dei margini unitari di profitto: -0,5 per cento per commercio, pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni e -1,1 per cento per credito, assicurazioni e servizi professionali.

**Tavola 1.14 - Deflatori, costi unitari variabili e margini in alcuni settori di attività economica - Anni 2008-2010**  
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	Industria in senso stretto			Commercio e riparazioni, alberghi, trasporti e comunicazioni			Servizi finanziari, immobiliari, noleggio, informatica, servizi alle imprese			Totale economia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costo del lavoro per unità di prodotto	6,8	9,6	-5,0	4,9	7,3	-1,1	5,4	2,8	0,8	5,8	8,0	-1,1
Costo del lavoro per dipendente	4,1	2,5	3,2	3,4	2,0	2,2	3,6	0,0	1,7	3,8	1,7	2,1
Produttività	-2,5	-6,5	8,7	-1,5	-5,0	3,3	-1,7	-2,7	0,9	-1,9	-5,8	3,2
Deflatore dell'input	6,5	-6,4	5,5	3,7	-0,8	1,0	1,8	-1,5	1,4	4,9	-3,2	3,1
Costi unitari variabili	6,4	-3,2	3,2	3,9	1,8	0,3	3,3	0,1	1,1	4,8	-0,3	1,8
Deflatore dell'output al costo dei fattori	5,6	-3,5	3,5	3,2	1,6	-0,1	3,3	0,4	0,1	4,3	-0,3	1,5
Mark up	-0,7	-0,3	0,3	-0,7	-0,2	-0,4	0,0	0,3	-1,1	-0,5	0,0	-0,4

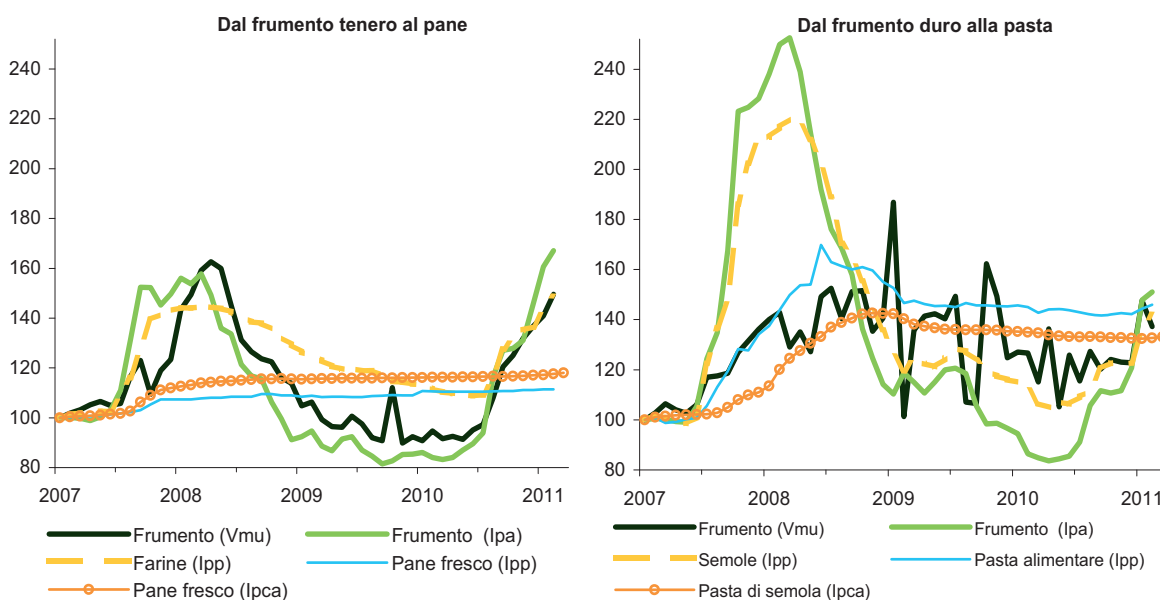
Fonte: Istat, Conti economici nazionali

## Volatilità dei prezzi degli input e inflazione: il caso della filiera dei cereali

Negli ultimi anni i prezzi dei prodotti agricoli di base hanno presentato fluttuazioni molto ampie e, dalla seconda metà del 2010, una tendenza al rialzo comparabile a quella di petrolio e metalli. A titolo esemplificativo, in questa sede si esamina l'evoluzione dei prezzi nella filiera del frumento, in cui si sperimentano tensioni crescenti dal lato degli input, comparando la situazione attuale all'analoga fiammata inflazionistica prodottasi tra luglio 2007 e marzo 2008, poi rientrata rapidamente.

Come mostra la Figura 1.28, le oscillazioni delle quotazioni degli input – valori medi unitari all'importazione e prezzi agricoli del frumento – vengono notevolmente attenuate nel passaggio ai prezzi alla produzione delle farine e degli intermedi, e si traslano solo in minima parte e con ritardo sui prezzi al consumo dei prodotti derivati. Infatti, mentre le variazioni tendenziali dei prezzi agricoli (ancora negative a metà 2010) a febbraio del 2011 erano prossime al 100 per cento per il frumento tenero e al 75

**Figura 1.28 - Indici dei valori medi unitari alle importazioni, dei prezzi agricoli (a), alla produzione (b) e al consumo dei principali prodotti delle filiere del pane e della pasta - gennaio 2007 e febbraio-marzo 2011 (numeri indici, base gennaio 2007=100)**



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero; Indagine sui prezzi agricoli; Indagine sui prezzi alla produzione; Indagine sui prezzi al consumo

(a) Gli indici di gennaio e febbraio 2011 sono provvisori.  
(b) Gli indici di febbraio 2011 sono provvisori.

Nel primo quadrimestre 2011, la dinamica annua dell'inflazione per i servizi ha registrato un progressivo aumento, salendo dall'1,6 per cento di fine 2010 al 2,2 per cento in aprile. In particolare, l'inflazione ha raggiunto il 4,5 per cento nel caso dei servizi di trasporto, per i forti rincari dei trasporti privati (aerei e marittimi soprattutto) determinati dagli aggravii dei costi per i carburanti e per gli adeguamenti tariffari della componente regolamentata, relativi a trasporti ferroviari, pedaggi autostradali e trasporto locale.

Le caratteristiche dell'attuale episodio inflazionistico, con aumenti concentrati nei prodotti energetici e alimentari, hanno accentuato gli incrementi dei

per quello duro, gli indici dei prezzi al consumo per i più diffusi prodotti corrispondenti a marzo 2011 presentano variazioni tendenziali dell'1,6 per cento nel caso del pane, e addirittura del -1,2 per cento per la pasta. Corrispondentemente, i livelli degli indici dei prezzi dal lato degli input a febbraio 2011 erano pari a 167,1 per il frumento tenero e 151,1 per quello duro, mentre gli indici dei prezzi al consumo per pane e pasta a marzo di quest'anno si attestano a 118,0 e 133,1 rispettivamente.

Nella filiera del frumento tenero, l'indice dei prezzi agricoli è iniziato a crescere nell'estate 2007, toccando un primo massimo di 157,7 a marzo 2008 per poi cadere fino a 81,5 a settembre 2009 e dopo poco meno di un anno di modesto recupero è tornato a salire rapidamente, fino ai nuovi massimi del febbraio 2011. L'indice dei prezzi alla produzione delle farine ha mostrato un profilo di crescita meno accentuato, ma analogo a quello dei prezzi agricoli, scendendo però molto più lentamente. Negli stadi successivi, della produzione e commercializzazione del pane si riscontra, invece, una rigidità assai maggiore dei prezzi: in corrispondenza della prima fiammata inflazionistica dei corsi del frumento, entrambi hanno segnato aumenti moderati con un piccolo scalino a settembre-ottobre del 2007, attestandosi nei mesi seguenti su livelli poco sopra 115 per l'indice al consumo e intorno a 110 per l'indice alla produzione, mantenuti tanto nella fase di disinflazione che in quella recente di risalita dei prezzi degli input.

La filiera del grano duro ha sperimentato, nel complesso del periodo, le fluttuazioni di prezzo più ampie, con un livello massimo dell'indice di quelli agricoli superiore a 250 a marzo 2008, e un minimo di 83,6 ad aprile dello scorso anno. Nella prima fase della trasformazione, gli indici dei prezzi alla produzione di semole e semolini di frumento duro hanno seguito un andamento in parte simile a quello della produzione agricola della materia prima, con aumenti meno marcati e una discesa più contenuta: a febbraio 2011 l'indice dei prezzi ha raggiunto il

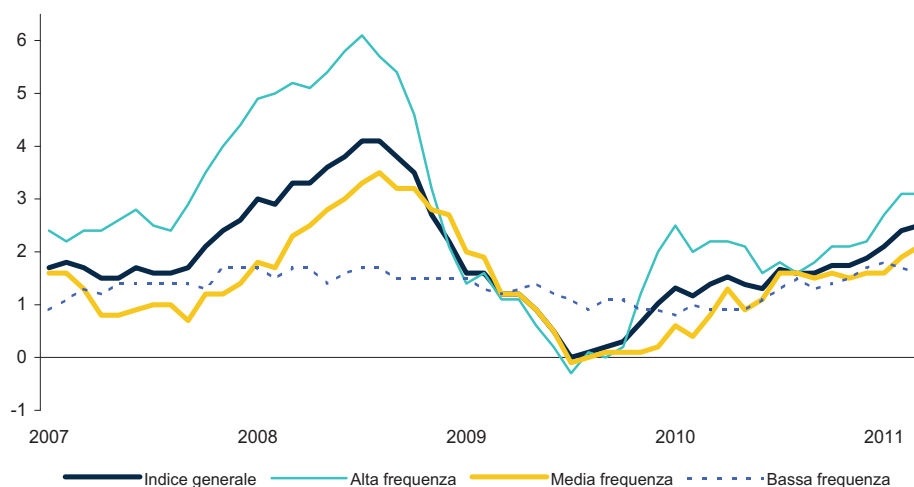
livello di 141,9 con un aumento del 25,7 per cento rispetto a febbraio 2010. Anche in questa filiera l'andamento "a valle" degli indici dei prezzi alla produzione e al consumo della pasta di semola di grano duro sembra aver risentito solo in parte e con ritardo delle fluttuazioni dei prezzi agricoli, accostandosi invece agli andamenti dei valori medi all'importazione del frumento. L'aumento dei prezzi della pasta, tuttavia, è stato in assoluto maggiore rispetto a quello del pane e – a differenza di questo – più elevato per l'indice alla produzione.

L'analisi sugli andamenti dei prezzi al consumo a livello di singolo punto vendita, effettuata sui dati rilevati mensilmente in 83 città (delle 85 che partecipano all'indagine), consente di trarre alcune indicazioni aggiuntive sugli andamenti in corso nei primi tre mesi del 2011 nella fase di commercializzazione di pane e pasta, i prodotti-tipo delle due filiere. Nel caso del pane comune, l'insieme delle osservazioni mensili dei prezzi al consumo conferma i comportamenti inerziali già colti dagli indicatori aggregati, mettendo in risalto come la tendenza all'aumento resti poco diffusa. Nel primo trimestre del 2011, infatti, la frequenza relativa dei casi di aumenti di prezzo (misurati rispetto al mese precedente) oscilla attorno al 5,5 per cento del totale, mentre la percentuale di osservazioni in diminuzione è pari solo allo 0,6 per cento. In particolare, la frequenza relativa degli aumenti risulta più elevata nelle città del Nord e del Centro e significativamente inferiore in quelle delle regioni meridionali e insulari.

I prezzi al consumo della pasta di grano duro, che risentono maggiormente delle politiche di sconto praticate dai rivenditori, fanno registrare una variabilità maggiore sia in aumento sia in diminuzione. L'incidenza dei casi di aumento di prezzo è salita dall'8,8 per cento di gennaio al 14,6 per cento di marzo, mentre quella delle flessioni si mantiene poco sotto l'8 per cento. Come per il pane, anche in questo caso gli aumenti di prezzo tendono a concentrarsi nelle regioni centro-settentrionali.

prezzi per i prodotti soggetti ad acquisti frequenti da parte delle famiglie (Figura 1.29). Nella prima parte del 2010, in controtendenza rispetto all'inflazione totale, la dinamica dei prezzi dei beni acquistati più frequentemente è risultata ancora in decelerazione (sino all'1,6 per cento), risentendo dell'intensificarsi dei ribassi per i beni alimentari. A partire dall'autunno, però, con il sovrapporsi delle spinte sull'energia e sugli alimentari, la dinamica dei prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto si è progressivamente accentuata, salendo al 3,1 per cento in aprile, valore questo più elevato di 0,6 punti percentuali rispetto all'inflazione totale.

**Figura 1.29 - Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività e indici per frequenza di acquisto dei prodotti - Anni 2007-2011 (variazioni percentuali annue, saldi destagionalizzati)**



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

## 1.6 La finanza pubblica in Italia e in Europa

*Continua ad aumentare il debito pubblico nell'Uem*

Per il complesso delle economie europee l'eredità più pesante della crisi è rappresentata dal deterioramento rapido, consistente e generalizzato dei conti pubblici. Il processo di aumento del debito pubblico è proseguito anche nel 2010, nonostante il miglioramento delle condizioni macroeconomiche e la moderata riduzione dell'indebitamento netto, pari a 4 e 3 decimi di punto nell'Ue e nell'Uem rispettivamente (Tavola 1.15). Infatti, nell'ultimo anno il rapporto tra debito pubblico e Pil è aumentato di quasi sei punti nell'Ue (21 nel triennio 2008-2010) e nell'Uem (19 nel triennio), raggiungendo l'80,0 e l'85,3 per cento, rispettivamente (per un'analisi delle determinanti e delle conseguenze in termini di stabilità finanziaria di questo fenomeno, si veda il riquadro: *Le cause della crescita del debito pubblico durante la crisi nei paesi dell'area dell'euro*).

*L'Italia ha mantenuto il rigore sui conti*

Questi risultati aggregati sottendono un quadro molto variegato tra le singole economie dell'Unione, in ragione delle diversità delle condizioni di partenza e dell'ampiezza dell'impatto della crisi sull'economia reale e sugli ammortizzatori automatici, delle necessità di interventi pubblici di salvataggio (soprattutto nel settore finanziario) e delle specifiche politiche anticrisi attuate. L'Italia, in particolare, sconta un rapporto tra debito e Pil molto elevato già nel 2007 (il 103,6 per cento, contro il 59 per l'insieme dell'Ue) e gli effetti della più forte caduta del Pil (si veda il paragrafo 1.2). D'altro canto, nel nostro Paese la politica di bilancio non ha dovuto effettuare interventi per salvaguardare il sistema finanziario, relativamente poco esposto, e – considerati i limitati margini di manovra – ha fatto un uso molto parsimonioso delle risorse, concentrando le azioni di contrasto sulla tutela degli occupati con contratti standard. Ciò ha limitato il contributo anticiclico diretto e indiretto della spesa pubblica alla crescita (si veda il paragrafo 1.3.1), ma si è riflesso in un controllo sui conti relativamente più serrato. Come risultato, nell'ultimo triennio l'Italia è riuscita a contenere l'aumento del rapporto tra debito e Pil a poco più di 15 punti percentuali, nonostante l'impatto combinato di una caduta più importante del prodotto e degli oneri più elevati sullo stock di debito pre-



**Tavola 1.15 - Spese, entrate, pressione fiscale, indebitamento e debito delle amministrazioni pubbliche nei paesi Ue (a) - Anni 2008-2010 (percentuali del Pil)**

PAESI	Spese			Entrate			Pressione fiscale			Indebitamento			Debito pubblico		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Italia	48,8	51,8	50,3	46,1	46,5	45,9	42,9	43,1	42,6	-2,7	-5,3	-4,5	106,3	116,1	119,0
Austria	49,3	53,0	53,0	48,3	48,8	48,3	44,0	44,2	43,8	-1,0	-4,1	-4,6	63,8	69,6	72,3
Belgio	50,1	54,1	53,1	48,8	48,1	48,9	45,9	45,2	45,7	-1,3	-6,0	-4,2	89,6	96,2	96,8
Cipro	41,7	45,8	46,6	42,6	39,8	41,3	38,1	34,9	35,9	0,9	-6,0	-5,3	48,3	58,0	60,8
Finlandia	49,3	56,3	55,1	53,5	53,4	52,3	43,0	43,0	42,1	4,2	-2,9	-2,8	34,1	43,8	48,4
Francia	52,9	56,2	56,2	49,5	48,7	49,2	45,0	44,1	44,5	-3,3	-7,5	-7,0	67,7	78,3	81,7
Germania	43,8	47,5	46,6	43,9	44,5	43,3	40,4	40,8	39,7	0,1	-3,0	-3,3	66,3	73,5	83,2
Grecia	49,7	52,9	49,5	39,9	37,3	39,1	33,3	32,0	33,0	-9,8	-15,6	-10,4	110,7	127,1	142,8
Irlanda	42,8	48,2	67,0	35,5	33,9	34,6	31,0	29,4	29,8	-7,3	-14,3	-32,4	44,4	65,6	96,2
Lussemburgo	36,9	42,2	41,2	39,8	41,3	39,5	36,0	37,8	36,2	3,0	-0,9	-1,7	13,6	14,6	18,4
Malta	43,5	43,2	42,3	39,0	39,5	38,7	34,2	35,2	33,8	-4,5	-3,7	-3,6	61,5	67,6	68,0
Paesi Bassi	46,0	51,4	51,2	46,6	45,9	45,9	39,2	38,6	38,9	0,5	-5,5	-5,3	58,2	60,8	62,7
Portogallo	44,7	49,8	50,7	41,1	39,7	41,5	35,7	34,2	34,5	-3,6	-10,1	-9,2	71,6	83,0	93,0
Slovacchia	35,0	41,5	41,0	32,9	33,6	33,1	29,0	28,6	28,1	-2,1	-8,0	-7,9	27,8	35,4	41,0
Slovenia	44,1	49,0	49,0	42,3	43,1	43,4	37,2	37,7	37,4	-1,8	-6,0	-5,6	21,9	35,2	38,0
Spagna	41,3	45,8	45,0	37,1	34,7	35,7	34,3	32,0	33,0	-4,2	-11,1	-9,2	39,8	53,3	60,1
<b>Uem</b>	<b>47,0</b>	<b>50,9</b>	<b>50,5</b>	<b>44,9</b>	<b>44,5</b>	<b>44,5</b>	<b>40,7</b>	<b>40,3</b>	<b>40,2</b>	<b>-2,0</b>	<b>-6,3</b>	<b>-6,0</b>	<b>70,0</b>	<b>79,4</b>	<b>85,3</b>
Bulgaria	37,6	40,7	37,7	39,3	36,0	34,5	31,9	28,7	27,0	1,7	-4,7	-3,2	13,7	14,6	16,2
Danimarca	51,9	58,4	58,2	55,2	55,6	55,3	48,8	49,0	49,0	3,3	-2,8	-2,9	34,5	41,8	43,6
Estonia (b)	39,9	45,2	40,0	37,0	43,4	40,1	31,9	35,7	33,4	-2,9	-1,8	0,1	4,6	7,2	6,6
Lettonia	38,8	44,2	42,9	34,6	34,6	35,2	29,2	26,7	27,4	-4,2	-9,6	-7,6	19,7	36,7	44,7
Lituania	37,4	44,0	41,3	34,1	34,5	34,2	30,1	29,6	27,3	-3,3	-9,5	-7,1	15,6	29,5	38,2
Polonia	43,2	44,5	45,7	39,5	37,2	37,8	34,1	31,7	31,6	-3,7	-7,3	-7,9	47,1	50,9	55,0
Regno Unito	47,4	51,4	50,9	42,5	40,3	40,6	38,7	36,3	37,1	-4,9	-11,2	-10,2	54,4	69,6	80,0
Repubblica Ceca	42,9	45,9	45,2	40,2	40,1	40,5	35,2	34,2	34,4	-2,7	-5,8	-4,7	30,0	35,3	38,5
Romania	38,3	40,6	40,8	32,6	32,1	34,3	28,5	27,7	27,9	-5,7	-8,5	-6,4	13,4	23,6	30,8
Svezia	51,7	55,2	53,0	53,9	54,2	52,7	46,7	47,2	46,1	2,2	-0,9	-0,3	38,8	42,8	39,8
Ungheria	48,8	50,5	48,9	45,2	46,1	44,6	39,8	39,3	37,1	-3,6	-4,5	-4,3	72,3	78,4	80,2
<b>Ue</b>	<b>46,9</b>	<b>50,8</b>	<b>50,3</b>	<b>44,6</b>	<b>44,0</b>	<b>43,9</b>	<b>40,3</b>	<b>39,6</b>	<b>39,5</b>	<b>-2,4</b>	<b>-6,8</b>	<b>-6,4</b>	<b>62,3</b>	<b>74,4</b>	<b>80,0</b>

Fonte: Eurostat

(a) Secondo la versione del regolamento Ue 1500/2000.

(b) Dal 1 gennaio 2011 parte dell'Uem.

cedente (il cosiddetto effetto *snowball* – si veda il riquadro: *Le cause della crescita del debito pubblico durante la crisi nei paesi dell'area dell'euro*), contro circa 18 punti di crescita in Francia e Germania, 24 in Spagna e oltre 35 nel Regno Unito.<sup>17</sup>

Nel solo 2010 l'aumento è stato di circa tre punti in Italia e Francia, sette in Spagna e circa dieci punti in Germania e Regno Unito. Alla fine dello scorso anno, l'Italia ha perso due primati continentali negativi: è stata superata dalla Germania in termini di valore complessivo del debito pubblico e – ampiamente – dalla Grecia per il rapporto tra debito e Pil. Riguardo a quest'ultimo indicatore, con un livello pari al 119 per cento del Pil, l'Italia è ora seguita a circa 20 punti percentuali di distanza da Belgio e Irlanda, mentre Francia, Germania e Portogallo si attestano a oltre l'80 per cento e la Spagna al 60,1 per cento del Pil.

<sup>17</sup> Per una analisi approfondita e dettagliata sulle misure anticrisi adottate dai vari paesi, si rimanda a: Fmi, *World Economic Outlook*, aprile (2011); *Fiscal Monitor*, aprile (2011); Commissione europea, *Public Finance in the EMU* (2010); Ocse, *Restoring Fiscal Sustainability: Lessons for the Public Sector* (2010); Bce, *Annual Report* (2011).

*L'indebitamento si riduce in tutte le grandi economie, ad eccezione della Germania*

Nel corso del 2010, il miglioramento delle condizioni di contesto e l'avvio di politiche di rientro hanno condotto a un miglioramento sostanziale del rapporto tra indebitamento netto e Pil in tutte le grandi economie a eccezione della Germania che, nonostante il peggioramento di tre decimi sul 2009, registra comunque il livello più basso di tale indicatore (il 3,3 per cento). In Italia, il rapporto deficit/Pil è passato dal 5,3 al 4,5 per cento, in Francia dal 7,5 al 7,0 per cento; riduzioni più importanti si sono registrate in Spagna (dall'11,1 al 9,2 per cento) e nel Regno Unito (dall'11,2 al 10,2), dove l'adozione di misure anticrisi aveva condotto a un consistente deterioramento dei saldi che, tuttavia, permangono su livelli elevati.<sup>18</sup>

### 1.6.1 La natura diversificata dell'aggiustamento

*Italia: l'indebitamento diminuisce grazie al contenimento della spesa ...*

All'evoluzione dei saldi di finanza pubblica nel 2010 corrispondono processi di aggiustamento diversi in intensità e, soprattutto, orientamento delle politiche nei singoli paesi (Tavola 1.16). Per quel che riguarda l'Italia, il miglioramento è dovuto alla ripresa dell'attività economica (+1,9 per cento l'aumento del Pil in termini nominali) e agli interventi di contenimento della spesa, diminuita dello 0,7 per cento in valore e di 1,5 punti percentuali rispetto al Pil. Al modesto recupero del valore delle entrate (+0,9 per cento) ha corrisposto un calo dello 0,6 per cento della relativa quota sul Pil.

In tutte le altre grandi economie europee, il valore delle entrate è aumentato in misura significativa – l'1,5 per cento in Germania, circa il tre per cento in Francia e il quattro in Spagna, più del cinque per cento nel Regno Unito – e, tranne che in Spagna, è stato accompagnato anche da un aumento delle spese. In proporzio-

**Tavola 1.16 - Principali voci di entrate e spese del conto consolidato delle amministrazioni pubbliche nelle maggiori economie Ue (a) - Anno 2010** (variazioni percentuali; contributi in punti percentuali di Pil)

	Italia		Germania		Francia		Spagna		Regno Unito	
	Variazioni	Contributi	Variazioni	Contributi	Variazioni	Contributi	Variazioni	Contributi	Variazioni	Contributi
<b>ENTRATE</b>										
Imposte indirette	5,1	0,4	2,0	-0,3	0,9	-0,1	17,8	1,4	14,8	1,2
Imposte dirette	1,2	-0,2	-0,8	-0,5	9,3	0,7	-1,6	-0,2	2,9	-0,2
Contributi sociali	0,5	-0,2	2,5	-0,3	2,0	0,0	-0,2	-0,1	3,2	0,0
Imposte in conto capitale	-72,3	-0,6	-2,9	0,0	3,7	0,0	-8,7	0,0	-39,8	-0,1
Altre entrate	1,4	0,0	2,3	-0,1	2,1	-0,1	0,5	-0,1	-5,9	-0,6
<b>Totale entrate</b>	<b>0,9</b>	<b>-0,6</b>	<b>1,5</b>	<b>-1,2</b>	<b>3,1</b>	<b>0,5</b>	<b>3,9</b>	<b>1,0</b>	<b>5,2</b>	<b>0,3</b>
<b>SPESE</b>										
Redditi da lavoro dipendente	0,5	-0,1	2,3	-0,1	2,0	0,0	-0,9	-0,2	3,1	-0,1
Consumi intermedi	0,4	-0,1	4,5	0,1	4,0	0,1	-4,0	-0,3	1,0	-0,5
Contributi alla produzione	3,9	0,0	4,7	0,0	5,5	0,0	0,5	0,0	0,0	-0,1
Interessi	-1,2	-0,2	-3,8	-0,2	6,7	0,1	9,5	0,1	59,4	1,1
Prestazioni sociali in denaro	2,3	0,0	1,6	-0,5	3,5	0,2	5,5	0,7	5,0	0,1
Trasferimenti di capitale	-21,9	-0,4	18,4	0,2	0,4	0,0	-15,8	-0,2	-42,1	-1,2
Investimenti fissi lordi	-16,2	-0,4	-0,9	0,0	-7,8	-0,4	-15,0	-0,7	-0,4	-0,2
Altre spese	-0,7	-0,3	1,9	-0,4	0,5	0,0	-4,7	-0,2	7,6	0,1
<b>Totale spese</b>	<b>-0,7</b>	<b>-1,5</b>	<b>2,2</b>	<b>-0,9</b>	<b>2,1</b>	<b>0,0</b>	<b>-1,0</b>	<b>-0,8</b>	<b>3,0</b>	<b>-0,5</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat  
(a) Secondo la versione del regolamento Ue 1500/2000.

<sup>18</sup> Nel confronto tra paesi alcune voci relative all'Italia potrebbero non essere coerenti con quanto riportato nella tavola 1.17, per il diverso trattamento delle operazioni di swap. La tavola 1.17, infatti, è costruita secondo i criteri della Notifica ai fini dei parametri di Maastricht (Regolamento Ce n.351/2002), e considera gli swap come interessi, che incidono sul calcolo dell'indebitamento. Nei conti secondo il Sec95 (Regolamento Ce n. 2223/96 e successive modifiche) utilizzati per il confronto, invece, tali operazioni sono considerate partite finanziarie, con impatto nullo sull'indebitamento.

ne al Pil – e, quindi, in termini di miglioramento dell'incidenza dell'indebitamento – in Francia, nel 2010 le entrate hanno contribuito per 0,5 punti percentuali, mentre le uscite sono rimaste stabili; in Spagna l'aggiustamento è stato sostenuto sia dalla contrazione delle spese (-0,8 punti percentuali), sia dall'incremento delle entrate (+1,0 punti percentuali). Un andamento analogo si riscontra nel Regno Unito, con un contributo positivo dell'aumento delle entrate per 0,3 punti percentuali di Pil e una contestuale contrazione dell'incidenza delle uscite per mezzo punto. In Germania, invece, il peggioramento del disavanzo è connesso a un calo delle entrate (-1,2 punti percentuali in rapporto al Pil), non pienamente compensato dalla riduzione delle uscite (-0,9 punti percentuali).

### 1.6.2 La dinamica delle spese

Come già osservato, le differenze riflettono in parte le diverse situazioni di partenza, in parte le misure discrezionali adottate a sostegno dell'economia. In Italia, al contenimento delle uscite complessive hanno contribuito in misura determinante la contrazione dei trasferimenti in conto capitale (-21,9 per cento rispetto al 2009) e degli investimenti fissi lordi (-16,2 per cento), in entrambi i casi con apporti di quattro decimi alla riduzione dell'incidenza dell'indebitamento sul Pil (e di otto decimi alla riduzione della spesa). Sul calo della spesa in conto capitale ha influito principalmente l'esaurirsi delle operazioni *one-off* realizzate nel 2009,<sup>19</sup> cui si è però affiancato un contributo rilevante delle amministrazioni locali: Regioni, Province e Comuni hanno infatti ridotto la propria spesa in conto capitale di oltre il 20 per cento rispetto al 2009.

*... ai tagli sulle uscite in conto capitale ...*

Anche negli altri paesi si è osservata una contrazione degli investimenti, ma simile all'Italia solo nel caso della Spagna (-15 per cento), con un impatto dello 0,7 per cento sulla riduzione del rapporto deficit/Pil. Anche i trasferimenti in conto capitale si sono ridotti in Spagna (-15,8 per cento) e, in misura ancora maggiore, nel Regno Unito (del 42 per cento, con un contributo di 1,2 punti alla riduzione del rapporto d'indebitamento). In Germania, all'opposto, quest'ultima componente ha subito un'impennata di quasi il 20 per cento, con un contributo di 2 decimi di punto all'incremento del rapporto delle uscite sul Pil.

In Italia, la componente corrente delle uscite, seppure in crescita, nel 2010 ha subito una netta decelerazione, soprattutto per effetto dell'andamento delle prestazioni sociali in denaro e dei redditi da lavoro dipendente. Per effetto della ridotta indicizzazione delle pensioni e, in misura minore, del rallentamento delle uscite per interventi di sostegno al reddito (indennità di disoccupazione e integrazioni), le prestazioni sociali in denaro hanno segnato un tasso di crescita (2,3 per cento) inferiore rispetto agli anni precedenti; la loro incidenza è rimasta intorno al 19,2 per cento del Pil. Nelle altre economie, l'aumento di questa voce è compreso tra l'1,6 per cento della Germania (grazie alla marcata ripresa ciclica) e il 5,5 per cento della Spagna, dove l'attività ha segnato ancora una lieve contrazione. In questi due paesi si sono registrati anche effetti di rilievo sul rapporto deficit/Pil, in riduzione per mezzo punto percentuale nel caso della Germania e in aumento per 0,7 punti per la Spagna (1,8 punti l'impatto sulla spesa).

*... alla ridotta indicizzazione delle pensioni ...*

Per i redditi da lavoro dipendente, in Italia la crescita della spesa nel 2010 è stata di appena lo 0,5 per cento, rallentando ulteriormente rispetto al 2009, come risultato combinato di interventi che hanno agito nel senso della riduzione del personale pubblico e della limitazione dei rinnovi contrattuali (si veda il paragrafo 1.4). Nella maggior parte degli altri paesi la dinamica è stata relativamente più accentuata, con aumenti del 3,1 per cento nel Regno Unito, 2,3 in Germania e 2,0

*... al blocco dei contratti della Pa*

<sup>19</sup> Ci si riferisce, in particolare, alle operazioni di riacquisto da parte degli enti di previdenza di immobili oggetto, in precedenza, di operazioni di cartolarizzazione e della restituzione Irap alle imprese.

per cento in Francia, con un impatto nullo sull'incidenza del saldo. All'opposto, vi è stata una riduzione di quasi l'uno per cento in Spagna, dove si è attuato un taglio delle retribuzioni.

Anche la dinamica dei consumi intermedi italiani ha fatto registrare una crescita modesta (+0,4 per cento), sebbene molto eterogenea per dimensione tra i vari livelli di governo: in particolare, questa voce di spesa è aumentata del 2,3 per cento nelle amministrazioni locali e si è ridotta di oltre il sette per cento in quelle centrali. Variazioni più sostenute si sono avute, in aumento, in Francia e Germania (4,0 e 4,5 per cento, rispettivamente, in entrambi i casi con un impatto marginale sul rapporto d'indebitamento) e, in riduzione, in Spagna (-4,0 per cento).

La spesa per interessi, il cui calo aveva concorso ad attenuare nel 2009 la dinamica della spesa pubblica nei maggiori paesi europei (in Italia, per quasi 11 miliardi di euro, equivalenti a oltre mezzo punto percentuale di Pil), ha assunto nel 2010 andamenti diversificati. Tale voce, infatti, appare in modesta contrazione in Italia e Germania, mentre è in crescita nei paesi (Francia, Spagna e, soprattutto, Regno Unito) che negli anni passati più avevano fatto ricorso a politiche anticicliche allargando velocemente il deficit.

### 1.6.3 La dinamica delle entrate

*In parziale  
recupero le imposte  
indirette ...*

In Italia, l'aumento moderato delle entrate complessive in termini nominali registrato nel 2010 (+0,9 per cento), dopo la contrazione di oltre il due per cento del 2009, è da imputare principalmente al recupero – ancora parziale – delle imposte indirette (+5,1 per cento) e, in particolare, del gettito Iva, cui ha contribuito sia il miglioramento generale dell'attività sia, soprattutto, la riduzione delle compensazioni in base alle disposizioni del decreto legge n. 78 del 2009 (“provvedimenti anticrisi”). La modesta crescita del gettito dalle imposte dirette (1,2 per cento, dopo un calo di sette punti l'anno precedente) è invece da attribuire principalmente allo slittamento di una parte del versamento Irpef, la cui percentuale di acconto nel 2009 era stata ridotta di circa il 2 per cento.

Le imposte indirette hanno registrato incrementi particolarmente sostenuti sia in Spagna (+17,8 per cento) sia nel Regno Unito (+14,8 per cento) e, anche in questi paesi, hanno costituito il traino alla dinamica delle entrate complessive, tanto in termini assoluti quanto in rapporto al Pil. In Francia questa funzione è stata svolta dalle imposte dirette (+9,3 per cento), la cui incidenza sul Pil è salita da 48,7 a 49,2 per cento. In questo paese, inoltre, la natura del risanamento trainato dal lato delle entrate si riflette in una crescita in termini assoluti di tutte le singole componenti.

L'andamento dei contributi sociali ha, in generale, seguito l'evoluzione dell'attività economica nei diversi paesi. La loro incidenza sul Pil è però stata ovunque in leggero calo.

Nel 2010 le entrate in conto capitale hanno segnato, in Italia, un calo notevolissimo, che ha sottratto sei decimi di punto al saldo. Tali andamenti, che riflettono l'esaurirsi degli effetti sul gettito dello “scudo fiscale” e delle altre misure *una tantum* registrati nel 2009, non hanno equivalenti in termini di incidenza negli altri paesi in esame.

*... ma si riduce la  
pressione fiscale*

Coerentemente con gli andamenti delle entrate in rapporto al Pil, nel 2010 la pressione fiscale ha segnato un recupero in Francia (quattro decimi di punto), Regno Unito (quasi un punto percentuale) e Spagna (1 punto), mentre è diminuita di 0,5 punti in Italia (riflettendo, in parte, l'esaurirsi del gettito delle *una tantum* dell'anno precedente) e di oltre un punto in Germania.

**Tavola 1.17 - Conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche (a) - Anni 2007-2010** (valori a prezzi correnti in milioni di euro)

AGGREGATI	Valori assoluti				Variazioni percentuali		
	2007	2008	2009	2010	2008/2007	2009/2008	2010/2009
USCITE							
Spesa per consumi finali	304.181	316.571	326.248	328.607	4,1	3,1	0,7
Redditi da lavoro dipendente	163.989	169.650	171.026	171.905	3,5	0,8	0,5
Consumi intermedi	81.016	85.606	91.202	91.600	5,7	6,5	0,4
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	41.860	42.780	44.975	45.409	2,2	5,1	1,0
Ammortamenti	27.700	28.985	29.850	31.166	4,6	3,0	4,4
Imposte indirette	17.025	17.312	18.233	18.188	1,7	5,3	-0,2
Risultato netto di gestione	-1.536	-1.565	-1.523	-1.319	1,9	-2,7	-13,4
Produzione servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio e vendite residuali	-25.873	-26.197	-27.515	-28.342	1,3	5,0	3,0
Contributi alla produzione	14.872	15.001	15.435	16.040	0,9	2,9	3,9
Imposte dirette	958	792	699	644	-17,3	-11,7	-7,9
Prestazioni sociali in denaro	264.387	277.183	291.468	298.199	4,8	5,2	2,3
Trasferimenti a istituzioni sociali private	4.071	4.325	4.730	4.744	6,2	9,4	0,3
Aiuti internazionali (compresa IV risorsa)	12.679	12.606	13.226	13.117	-0,6	4,9	-0,8
Trasferimenti diversi a famiglie e imprese	5.851	6.745	8.131	7.080	15,3	20,5	-12,9
Altre uscite correnti (b)	966	924	994	1.031	-4,3	7,6	3,7
<b>Uscite correnti al netto interessi</b>	<b>607.965</b>	<b>634.147</b>	<b>660.931</b>	<b>669.462</b>	<b>4,3</b>	<b>4,2</b>	<b>1,3</b>
Interessi passivi	77.452	81.313	70.408	70.152	5,0	-13,4	-0,4
<b>Totale uscite correnti</b>	<b>685.417</b>	<b>715.460</b>	<b>731.339</b>	<b>739.614</b>	<b>4,4</b>	<b>2,2</b>	<b>1,1</b>
Investimenti fissi lordi	35.796	34.968	38.060	31.879	-2,3	8,8	-16,2
Contributi agli investimenti	25.133	22.338	23.822	20.442	-11,1	6,6	-14,2
Altre uscite in conto capitale	1.587	1.646	4.258	1.578	3,7	158,7	-62,9
<b>Totale uscite in conto capitale</b>	<b>62.516</b>	<b>58.952</b>	<b>66.140</b>	<b>53.899</b>	<b>-5,7</b>	<b>12,2</b>	<b>-18,5</b>
<b>Totale uscite al netto interessi</b>	<b>670.481</b>	<b>693.099</b>	<b>727.071</b>	<b>723.361</b>	<b>3,4</b>	<b>4,9</b>	<b>-0,5</b>
<b>TOTALE USCITE COMPLESSIVE</b>	<b>747.933</b>	<b>774.412</b>	<b>797.479</b>	<b>793.513</b>	<b>3,5</b>	<b>3,0</b>	<b>-0,5</b>
ENTRATE							
Risultato lordo di gestione	26.164	27.420	28.327	29.847	4,8	3,3	5,4
Interessi attivi	3.629	3.645	3.104	2.445	0,4	-14,8	-21,2
Imposte indirette	227.103	215.780	206.000	216.530	-5,0	-4,5	5,1
Imposte dirette	233.170	239.644	222.857	225.494	2,8	-7,0	1,2
Contributi sociali effettivi	201.339	212.030	209.359	210.460	5,3	-1,3	0,5
Contributi sociali figurativi	3.920	3.878	4.183	4.048	-1,1	7,9	-3,2
Aiuti internazionali	1.103	969	1.691	639	-12,1	74,5	-62,2
Trasferimenti correnti diversi da famiglie e imprese	17.107	18.188	19.045	19.739	6,3	4,7	3,6
Altre entrate correnti	6.323	6.183	5.525	5.913	-2,2	-10,6	7,0
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>719.858</b>	<b>727.737</b>	<b>700.091</b>	<b>715.115</b>	<b>1,1</b>	<b>-3,8</b>	<b>2,1</b>
Contributi agli investimenti	3.050	1.918	1.310	1.251	-37,1	-31,7	-4,5
Imposte in conto capitale	301	488	12.255	3.392	62,1	2.411,3	-72,3
Altri trasferimenti in c/capitale	1.183	1.564	2.082	2.544	32,2	33,1	22,2
<b>Totale entrate in conto capitale</b>	<b>4.534</b>	<b>3.970</b>	<b>15.647</b>	<b>7.187</b>	<b>-12,4</b>	<b>294,1</b>	<b>-54,1</b>
<b>TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE</b>	<b>724.392</b>	<b>731.707</b>	<b>715.738</b>	<b>722.302</b>	<b>1,0</b>	<b>-2,2</b>	<b>0,9</b>
Saldo corrente al netto interessi	111.893	93.590	39.160	45.653	-16,4	-58,2	16,6
Risparmio lordo (+) o disavanzo	34.441	12.277	-31.248	-24.499	-64,4	-354,5	-21,6
Saldo primario	53.911	38.608	-11.333	-1.059	-28,4	-129,4	-90,7
Indebitamento (-) o Accredit.(+)	-23.541	-42.705	-81.741	-71.211	81,4	91,4	-12,9

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Secondo il Sistema dei conti nazionali Sec95 nella versione semplificata a due sezioni.

(b) La voce contiene anche le acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte.

## Le cause della crescita del debito pubblico durante la crisi nei paesi dell'area dell'euro

L'eccezionale crescita del debito pubblico nei paesi Uem nel triennio 2008-2010 riflette l'effetto combinato del pesante deterioramento delle condizioni macroeconomiche, degli interventi attuati dai Governi a sostegno dell'attività e del sistema finanziario, degli aiuti a Stati membri in difficoltà finanziarie, dell'adozione di misure precauzionali da parte delle autorità di governo. Per valutare il peso delle diverse determinanti nei paesi dell'area dell'euro è utile approfondire due aspetti: il primo riguarda la distinzione tra la componente discrezionale e quella dovuta a fattori indipendenti dalle autorità di governo; il secondo è relativo alle misure specifiche anti-crisi attuate e ai loro riflessi, anche potenziali, sui conti pubblici.

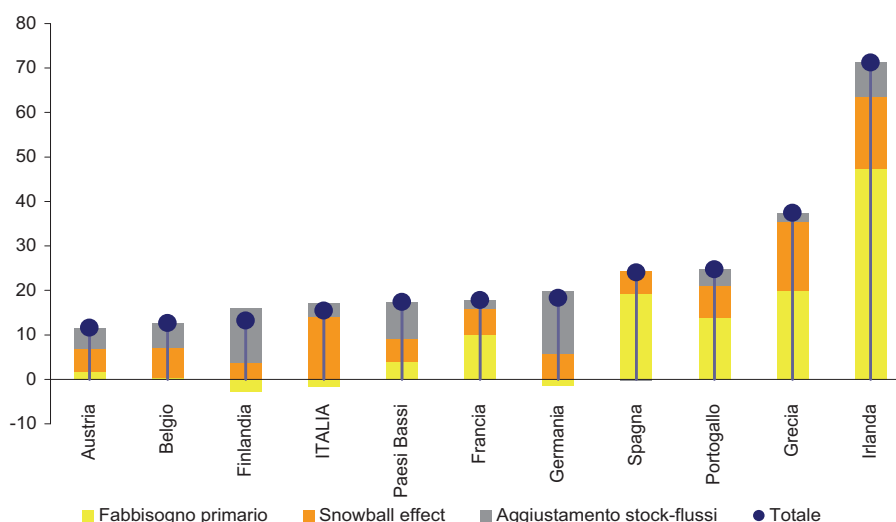
La crescita del rapporto debito/Pil può essere scomposta distinguendo il contributo di tre fattori: (a) il saldo primario, al netto cioè della spesa per interessi, che riflette più direttamente le decisioni di politica economica; (b) lo *snowball effect* ("effetto valanga"), che rappresenta l'impatto combinato della spesa per gli interessi sul debito e del tasso di crescita del Pil, elementi entrambi scarsamente

influenzabili dalle autorità fiscali;<sup>20</sup> (c) l'aggiustamento "stock-flussi", che è legato alle voci che agiscono in modo diverso sul fabbisogno e sul livello di debito e, negli anni considerati, comprende molti interventi attuati dai Governi per contrastare la crisi;<sup>21</sup> un valore elevato di questa componente segnala rischi di possibili revisioni dei saldi di finanza pubblica nel futuro (Figura 1.30).

Il saldo primario, nella media dell'area è andato progressivamente deteriorandosi, passando da un avanzo del 2,3 per cento del Pil nel 2007 a disavanzi superiori al 3 per cento negli ultimi due anni. Nel complesso del triennio 2008-2010, il saldo primario ha contribuito alla crescita del peso del debito sul Pil per 5,7 punti percentuali per l'insieme dell'Uem, ma per 47 punti percentuali in Irlanda, 20 punti in Grecia, 19 in Spagna, 14 in Portogallo e 10 punti in Francia. Solo in Finlandia, Italia e Germania ha offerto un contributo negativo, rispettivamente per 2,7, 1,7 e 1,5 punti percentuali. Nel 2010, il saldo primario è migliorato in tutti i paesi a esclusione di Irlanda, Paesi Bassi e Austria.

Il contributo dello *snowball effect*, nel triennio

Figura 1.30 - Scomposizione della dinamica del rapporto debito/Pil 2008-2010 nei paesi Uem (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

<sup>20</sup> Più precisamente, lo *snowball effect* è calcolato moltiplicando la differenza tra costo medio del debito e tasso di crescita del Pil per la consistenza del debito pubblico dell'anno precedente sul Pil corrente.

<sup>21</sup> L'aggiustamento stock-flussi tiene conto, ad esempio, di modifiche di valore degli strumenti finanziari, operazioni finanziarie, privatizzazioni, discrepanza tra flussi di cassa e attribuzione di competenza, ed è calcolato come residuo tra crescita del debito e fabbisogno; il suo contributo alla crescita del rapporto debito/Pil è espresso in punti percentuali del Pil.

2008-2010 ha pesato sulla crescita del rapporto debito/Pil in misura relativamente maggiore in Irlanda (16 punti percentuali di Pil) e in Italia (14 punti), per l'effetto combinato dell'elevato stock di debito ereditato dal passato, della riduzione della crescita economica e, soprattutto per l'Irlanda, dell'aumento del premio di rischio. Nel 2010 il contributo di questa componente alla crescita dell'incidenza del debito si è ridotto in tutti i paesi considerati, principalmente per effetto della ripresa, ed è divenuto negativo in Finlandia, Germania e Belgio; l'unica eccezione al miglioramento è costituita dalla Grecia. In Italia, il contributo è sceso da 8 punti nel 2009 a circa 2,5 punti percentuali.

L'aggiustamento stock-flussi considera la discrepanza tra la variazione effettiva dello stock di debito pubblico e quella che risulterebbe dal flusso del saldo di bilancio, e comprende alcuni degli interventi posti in essere dai Governi soprattutto a sostegno delle banche, che non vengono registrati nei saldi. Il contributo di questa voce alla crescita del rapporto debito/Pil è stato particolarmente elevato in Germania (il 14 per cento del Pil) e Finlandia (poco meno del 13), in entrambi i casi con un forte impatto anche nel 2010, e significativa nei Paesi Bassi (8,5 punti), nell'Irlanda (7,8) e nel Belgio (5,8). In Italia il peso di questa determinante è sceso nel triennio da meno del 3 per cento del Pil nel 2008 allo 0,5 nel 2010.

Nel nostro Paese, dunque, la crescita del rapporto tra debito e Pil durante la crisi è stata determinata prevalentemente dalla spesa per interessi derivante dall'elevato livello di debito ereditato dal passato e dalla contrazione dell'attività economica. La politica fiscale adottata dal Governo è risultata invece tra le più severe, con un ricorso molto limitato a interventi straordinari anticrisi rispetto agli altri paesi: l'Italia è, infatti, l'unica economia dell'Uem ad aver mantenuto in avanzo lungo tutto il triennio il saldo primario strutturale, calcolato depurando il saldo complessivo al netto della spesa per interessi dalla componente ciclica dovuta all'operare degli stabilizzatori automatici.<sup>22</sup> Nel 2010, il saldo primario strutturale avrebbe, invece, conti-

nuato a segnare un ampio disavanzo in Irlanda (27,2 per cento del Pil), Spagna (6,2), Francia (4,3), Grecia (3,3) e Paesi Bassi (3,2).

Oltre agli interventi diretti a sostegno dell'attività economica, nel triennio considerato sono stati adottate dai Governi misure specifiche per la salvaguardia del sistema finanziario (attraverso prestiti, garanzie sui titoli, acquisizione di attività), è stata deliberata una cospicua erogazione di prestiti ai paesi dell'area dell'euro in difficoltà finanziaria e, per fronteggiare eventuali problemi di collocamento dei titoli pubblici, diversi Governi hanno mantenuto livelli elevati di liquidità. Come accennato, alcuni di questi interventi non esercitano effetti sui saldi di bilancio,<sup>23</sup> determinando però un aumento nella consistenza del debito, oppure una variazione nella composizione delle attività, con una modifica del rischio collegato.<sup>24</sup> Altri, come le garanzie offerte sui titoli emessi dalle banche, non si riflettono immediatamente sui conti pubblici, emergendo solo qualora si traducano in effettivo indebitamento. Si tratta in entrambi i casi di elementi di rischio, che condizionano in misura differenziata i diversi paesi.

L'impatto degli interventi di sostegno per le banche con effetto sul deficit<sup>25</sup> nell'insieme del triennio è stato pari a 6 decimi di punto in termini di Pil per l'Uem, ma di ben 23 punti percentuali per l'Irlanda, seguita a notevole distanza da Portogallo (1,3 punti) e Germania (-0,7).

Nel 2010 è stato erogato circa un quarto del finanziamento speciale concesso alla Grecia dai paesi dell'Uem (21 miliardi su un totale di 80), il cui onere è stato ripartito tra i paesi membri in proporzione alla loro partecipazione al capitale della Bce: per Italia, Francia e Germania, questo intervento ha determinato un aumento del peso del fabbisogno sul Pil di circa un quarto di punto percentuale; nel 2011 si può stimare un impatto pari a circa 4 decimi di punto per l'Italia e solo marginalmente inferiore in Germania e Francia.<sup>26</sup> La quota di finanziamento a carico di ciascun paese può essere confrontata con un indicatore dei potenziali effetti d'impatto che si ripercuoterebbero sulle rispettive

<sup>22</sup> Le stime esaminate sono quelle più recenti disponibili della Commissione europea, aggiornate a fine novembre 2010.

<sup>23</sup> L'indicatore di deficit misura l'indebitamento al netto delle transazioni finanziarie e pertanto non registra gli interventi che si sono concretizzati in acquisizioni di attività finanziarie.

<sup>24</sup> L'acquisizione di una attività finanziaria può essere finanziata, oltre che con emissione di debito, anche con la riduzione di un'altra attività (ad esempio circolante o depositi). In tal caso non ne deriverebbero effetti sul livello di debito, ma una variazione della composizione delle attività detenute.

<sup>25</sup> Tali interventi comprendono misure che impattano negativamente sul saldo di bilancio, come quelle classificabili come aiuti al sistema bancario (trasferimenti, acquisti sopra la pari), gli interessi pagati sui titoli emessi per finanziare gli interventi e quelli derivanti dall'assunzione dei debiti garantiti; le misure che impattano positivamente, sono le entrate derivanti dal pagamento di commissioni e gli interessi e dividendi sugli strumenti finanziari.

<sup>26</sup> Il prestito accordato all'Irlanda alla fine del 2010 si stima determini nel 2011 altri 4 decimi punto di incremento del peso dell'indebitamento sul Pil.

economie in conseguenza di un eventuale consolidamento del debito pubblico greco,<sup>27</sup> costituito dal grado di esposizione dei sistemi bancari nazionali verso operatori pubblici e privati greci. Emerge che le quote di finanziamento del prestito alla Grecia garantite dai principali tre paesi (circa il 27 per cento dalla Germania, il 20 dalla Francia e il 18 dall'Italia) non sono proporzionali al rischio relativo, che è elevato in Francia (con quasi il 40 per cento dei titoli greci collocati presso banche europee), significativo in Germania (con il 25 per cento) e molto ridotto in Italia (con meno del 3 per cento).

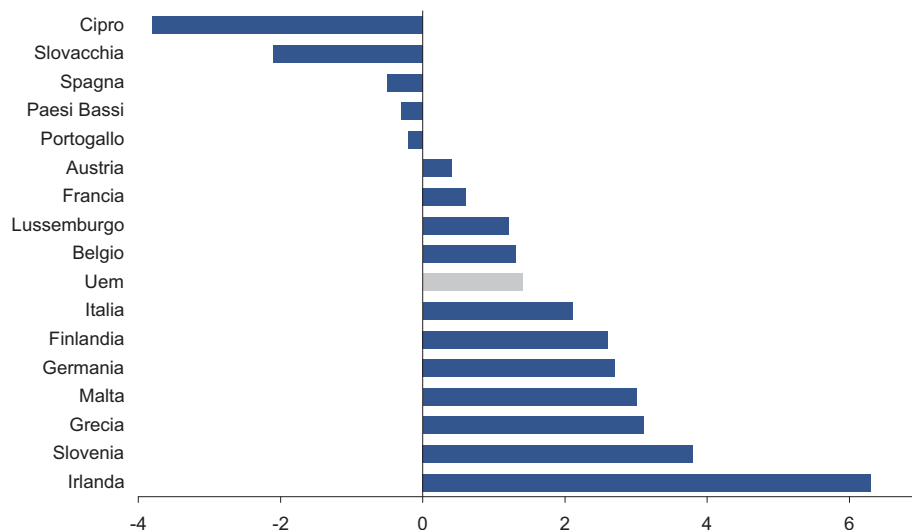
Gli interventi che hanno inciso direttamente sul debito senza influenzare il saldo di bilancio sono soprattutto l'aumento delle riserve di liquidità e

l'acquisizione di attività finanziarie delle banche da parte dei Governi.

L'effetto sul rapporto debito/Pil dell'aumento delle attività liquide deciso dai Governi nel triennio 2008-2010 è stato di circa 1,5 punti percentuali per la media dell'Uem, ma ha superato i 6 punti nel caso dell'Irlanda, ed è stato pari a oltre 2 punti in Italia; in alcuni paesi ha avuto, invece, un impatto moderatamente negativo (Figura 1.31). Con il migliorare dello scenario economico e l'attenuarsi dei rischi, le riserve di liquidità accumulate possono essere utilizzate per ridurre il debito.

L'impatto sul debito delle misure attuate dai Governi a sostegno del sistema bancario può essere colto dalle emissioni di titoli pubblici per finanziare

**Figura 1.31 - Acquisizioni nette di liquidità da parte delle autorità di governo nei paesi Uem: circolante e depositi (2008-2010, in percentuale del Pil)**



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

<sup>27</sup> Tale indicatore è calcolato come quota degli strumenti finanziari greci in possesso, a settembre 2010, delle banche di nazionalità tedesca, francese e italiana sul totale detenuto dalla banche europee (esclusa la Grecia).



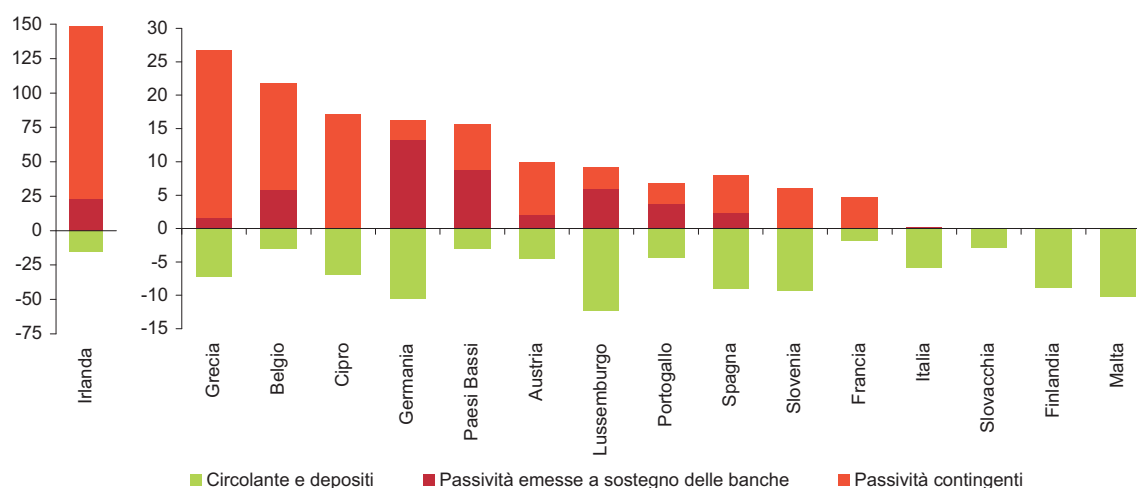
l'acquisizione di titoli emessi dalle banche a fine 2010 in rapporto al Pil. In Irlanda, il sostegno a banche in difficoltà ha avuto un impatto sul debito pubblico superiore al 23 per cento del Pil. Queste misure sono state rilevanti anche in Germania (13 per cento), Paesi Bassi (9 per cento), Belgio e Lussemburgo (6 per cento in entrambi). In Francia e Italia risultano invece a fine 2010 nulle o irrilevanti.

Molti Governi europei hanno, infine, offerto garanzie sui titoli emessi da banche in difficoltà finanziarie. Questi interventi non si sono riflessi sui conti pubblici ma possono determinare un aumento del debito qualora le banche risultino insolventi. Per l'intera area ammontano al 6,5 per cento del Pil. Il peso di queste garanzie raggiunge il 125 per

cento del Pil nel caso dell'Irlanda, seguita a distanza da Grecia, Cipro e Belgio, con il 25, il 17,2 e il 15,8 per cento, rispettivamente. Gli unici paesi in cui queste passività contingenti sono assenti sono Italia, Finlandia e Malta (Figura 1.32).

Gli effetti correnti e potenziali sul debito pubblico dovuti all'adozione di misure straordinarie da parte dei Governi a sostegno del sistema bancario risultano, a fine 2010, eccezionalmente elevati in Irlanda (quasi il 150 per cento del Pil) e significativi in numerosi paesi (Grecia 27 per cento, Belgio 22, Germania 16, Spagna 8, Portogallo 6,8 e Francia 4,6 per cento). Per l'Italia il peso degli interventi attuati a sostegno del sistema finanziario è, invece, marginale (0,3 per cento).

**Figura 1.32 - Impatto effettivo e potenziale sui debiti sovrani delle misure di sostegno al sistema finanziario e delle riserve di liquidità a fine 2010 (valori percentuali del Pil)**



Fonte: Eurostat

